



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

24/09/2015 Il Sole 24 Ore Unioni di Comuni, arriva il «bonus»	8
24/09/2015 La Stampa - Novara "Basta col patto di stabilità" Ora Fassino riceve i sindaci	9
24/09/2015 La Stampa - Savona Senza Tasi ogni savonese risparmierà circa 200 euro	10
24/09/2015 Avvenire - Nazionale Pronta la valutazione dei presidi	11
24/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara Assessore supera selezione dell'Anci	12
24/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia I rifugiati potranno fare lavori di volontariato	13
24/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Forlì Baby 'spazzini' al lavoro: «Così puliamo il mondo»	14
24/09/2015 QN - La Nazione - Umbria Terni Uffici postali, chiusura congelata	15
24/09/2015 Il Secolo XIX - La Spezia Giovani, il Comune premia le buone idee	16
24/09/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia Differenziata, perché occorre farla bene	17
24/09/2015 Giornale dell'Umbria Poste, gli uffici restano aperti	18

FINANZA LOCALE

24/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale Municipalizzate, il governo riprova a cancellarne 3.000	20
24/09/2015 Panorama PERCHÉ LA TASSA SULLA CASA NON È DEMOCRATICA	21

24/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	23
Manovra, giro di vite su 3 mila partecipate	
24/09/2015 ItaliaOggi	24
Ecco i fondi statali Ma 1.500 comuni rimarranno a secco	
24/09/2015 ItaliaOggi	25
Si concilia anche nei comuni	
24/09/2015 ItaliaOggi	27
Convenzioni, sconti Patto per i municipi capofi la	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	29
Decreto esami inutili La rivolta dei medici pronti allo sciopero	
24/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
Pensioni, l'uscita anticipata scatterà per le imprese in crisi	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	32
Nuovi tetti ai farmaci, scontro con i medici	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	34
«Edilizia priorità per la crescita, va rilanciata con la leva fiscale»	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	36
Pensioni basse, anticipo con penalità soft	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	37
Ora una efficace spending review per contrastare gli aumenti di spesa	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	39
«Digital tax, basta elusione dai big della rete»	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	40
Fondi anti-morosità poco utilizzati	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	42
Equitalia, 9 miliardi di rate non pagate	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	44
Spazio alle sanzioni ridotte	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	45
Sostituti d'imposta a rischio	

24/09/2015 Il Sole 24 Ore	47
Nessuna «scusa» se la Pa non adempie	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	48
Pagare evita il dibattito	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	49
Spese compensate solo in casi gravi	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	50
Controlli, scomputo perdite con effetto da gennaio 2016	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	52
Rientro, atteso per domani il decreto legge di proroga	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	53
Cfc, interpello non più obbligatorio	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	55
Niente Cigs per gruppi parlamentari e regionali	
24/09/2015 Il Sole 24 Ore	56
Certificazione energetica con un nuovo «format»	
24/09/2015 La Repubblica - Nazionale	57
Quelle autostrade coperte d'oro diventate un deserto d'asfalto	
24/09/2015 La Repubblica - Nazionale	60
Multe, rimborsi e titoli "bruciati" un buco nero per Wolfsburg	
24/09/2015 La Repubblica - Nazionale	62
Pensioni, governo sotto pressing sugli esodati	
24/09/2015 La Repubblica - Nazionale	63
Draghi: "Siamo pronti a rafforzare la liquidità ma serve più tempo"	
24/09/2015 La Repubblica - Nazionale	64
Appalti, addio alla legge Obiettivo	
24/09/2015 Panorama	66
Effetto Costamagna sulla Cdp	
24/09/2015 Panorama	67
AIUTO, MI SI È RISTRETTA LA SPENDING REVIEW	
24/09/2015 La Stampa - Nazionale	68
"Italia fuori dalla crisi ma la ripresa è lenta"	

24/09/2015 La Stampa - Nazionale	69
Nuovi stimoli all'economia Draghi prende tempo	
24/09/2015 La Stampa - Torino	70
La società di riscossione a caccia di multe e tributi non pagati dieci anni fa	
24/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	71
Ma Renzi rilancia: nuovi contratti assunzione di precari e più tutele	
24/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	73
Squinzi: «Nella legge di Stabilità incentivi per l'edilizia»	
24/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
Padoan-banche vertice al Tesoro per premere sull'acceleratore	
24/09/2015 MF - Nazionale	75
Domani in cdm la proroga della Voluntary	
24/09/2015 ItaliaOggi	76
Voluntary disclosure, la proroga attesa domani in Cdm	
24/09/2015 ItaliaOggi	77
Cassazione, ricorsi più difficili	
24/09/2015 ItaliaOggi	79
L'Inps passa al setaccio gli Isee: controlli per 362 mila	
24/09/2015 ItaliaOggi	80
Sull'energia attestato unico	
24/09/2015 ItaliaOggi	81
Antiriciclaggio più comunicativo	
24/09/2015 Avvenire - Nazionale	82
Taglio esami inutili, medici verso lo stop	
24/09/2015 Avvenire - Nazionale	84
Pensioni, è caccia ai fondi	
24/09/2015 Il Giornale - Nazionale	86
Auto e non solo, tutte le bugie della Merkel	
24/09/2015 Il Giornale - Nazionale	88
In Italia recessione finita ma la crescita è «tiepida»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

Ottanta Intercity a rischio taglio Torino e Genova sarebbero a piedi

IFEL - ANCI

11 articoli

Enti locali. Sconti sul Patto a 278 amministrazioni

Unioni di Comuni, arriva il «bonus»

Gianni Trovati

MILANO pArrivano dopo tanto penare i «bonus» sul Patto di stabilità per gli enti capofila nelle Unioni di Comuni, che in virtù del loro ruolo-guida nelle gestioni associate si caricano anche di spese relative alle altre amministrazioni "alleate": con questa misura, rilanciata dal decreto enti locali, si vedono almeno in parte indennizzati da una cessione di spazi finanziari, cioè in pratica dalla possibilità di effettuare maggiori pagamenti in conto capitale senza sfiorare i vincoli del Patto. A spartirsi 23,2 milioni di bonus sono 278 Comuni, compresi nell'elenco diffuso ieri dalla Ragioneria generale dello Stato: la fetta più grande arriva a Lecco (3,3 milioni), seguito da Corigliano Calabro (1,7 milioni) e Lodi (1,5). In sé non si tratta di grandi cifre, ma va considerato che la questione riguarda in grande maggioranza Comuni medio-piccoli, per i quali anche una piccola somma liberata dal Patto di stabilità può rivelarsi importante nella gestione dei pagamenti. Gestione che ovviamente non è facilitata dal fatto che il Patto di stabilità continua a subire piccoli grandi smottamenti anche fine settembre, quando si dovrebbe cominciare a tirare le somme dell'esercizio anche per evitare il rischio "overshooting", cioè i pagamenti bloccati non dall'assenza di spazi finanziari ma dalla mancata visibilità sui saldi definitivi. La geografia finale degli aiuti è però il frutto di un complicato gioco di mediazioni, su due livelli. Prima di tutto, la somma complessiva degli aiuti da indirizzare ai capofila è stata ridotta perché la richiesta degli altri bonus sul Patto previsti dal decreto enti locali, e in particolare quelli per finanziare gli interventi di bonifica dall'amianto, ha raggiunto il tetto dei 20 milioni di euro imponendo quindi di sfrontare le altre voci. All'interno di ogni Unione, poi, i Comuni hanno dovuto trovare l'intesa sulla definizione delle spese extra a carico dei capofila, e di conseguenza sulle richieste da indirizzare all'Economia per il tramite di Anci-Ifel. Proprio questo secondo problema ha complicato per mesi la ripartizione dei vincoli di finanza pubblica fra i diversi enti associati, perché nel vecchio meccanismo ogni sconto a favore del capofila si sarebbe tradotto in un aggravamento della manovra per gli altri. Di qui il bonus messo sul piatto dal decreto enti locali, che ha dato una grossa mano a superare l'impasse. Per i piccoli Comuni, in ogni caso, il quadro dei conti 2015 non è ancora definitivo. Ancora da distribuire c'è il «fondo-cuscinetto» da 29 milioni di euro previsto sempre dal decreto enti locali in favore delle amministrazioni che a causa del nuovo metodo di distribuzione dei tagli hanno subito una sforbiciata superiore all'1,3% delle proprie risorse base (Imu, Tasse fondo di solidarietà 2014). Sulle modalità di distribuzione di questo fondo c'è stata una pre-intesa in sede tecnica, ma l'ultima parola deve venire dalla Conferenza Stato-Città: l'appuntamento era in calendario per oggi ma è stato rinviato al 1° ottobre.

mercoledì a torino la protesta verrà sottoposta AL PRESIDENTE DELL'ANCI

"Basta col patto di stabilità" Ora Fassino riceve i sindaci

cinzia bovio

«Incontreremo mercoledì il presidente nazionale dell'Anci, ma puntiamo al premier Matteo Renzi». I sindaci novaresi uniti contrari al patto di stabilità hanno ottenuto un appuntamento mercoledì a Torino con il sindaco del capoluogo, Piero Fassino.

Da quest'estate si sono già riuniti due volte e una rappresentanza ha steso un documento da far approvare ai singoli Consigli comunali e da presentare alle massime autorità dello Stato. Nel testo, la richiesta di allentare il patto, ma anche esplicite critiche all'Anci. Dalla Lega al Pd

Piero Fassino riceverà una delegazione formata da cinque sindaci novaresi mercoledì alle 10 alla sede dell'Associazione nazionale Comuni italiani di Torino, anche grazie alla mediazione del presidente regionale Anci, Andrea Ballarè, sindaco di Novara.

Nel frattempo, alcuni sindaci leghisti, rispondendo all'appello del loro segretario Matteo Salvini, hanno abbandonato l'associazione: Davide Ferrari di Galliate e, prima del «diktat» padano, Alberto Gusmeroli di Arona. Ma non solo. A Cerano anche il sindaco del Pd Flavio Gatti ha firmato la revoca dopo avere ricevuto a maggio l'annuncio di un ulteriore inasprimento del patto di stabilità che lo ha costretto a rifare il bilancio.

Sarà anche lui tra i cinque delegati: «Ho lanciato un segnale. Non si possono trattare tutti i Comuni allo stesso modo, virtuosi e non. L'Anci non ci ha tutelato abbastanza. Non è una questione di partiti, ma di buon senso. Le nostre scuole cadono a pezzi: Cerano ha 2 milioni e mezzo di avanzo da parte ma, per il perverso meccanismo del patto, non può usarli». Esasperati dai tagli

I cinque sindaci delegati sono Mora di Dormelletto, Gatti di Cerano, Dario Piola di Invorio, Guido Botticelli di Vaprio d'Agogna e Matteo Besozzi di Castelletto Ticino, che è anche presidente della Provincia. «Il presidente dell'Anci Fassino è solo il primo passo: vogliamo un incontro con Renzi» anticipa Clemente Mora, sindaco di Dormelletto, che per primo ha preso l'iniziativa di riunire i colleghi nella comune battaglia. Hanno subito risposto in massa, esasperati dai tagli dei trasferimenti statali e costretti a un continuo aumento delle tasse comunali.

Secondo Mora, le defezioni dall'Anci non sono un ostacolo: «Non c'entrano con la nostra operazione - spiega -, anche se non credo sia una scelta vincente uscire dall'associazione. Sarà più semplice ottenere qualcosa lavorando dall'interno, pur restando Renzi il nostro vero obiettivo».

riforma fiscale

Senza Tasi ogni savonese risparmierà circa 200 euro

Se il governo confermerà l'abolizione della Tasi sulla prima casa, nelle casse di Palazzo Sisto l'anno prossimo potrebbero entrare circa 4 milioni e mezzo di euro in meno. Ogni savonese, stando ad una simulazione elaborata dalla Uil nazionale, potrà risparmiare in media 200 euro.

Seppur lieve, si tratta di un segnale che l'Anci ritiene fondamentale per ristabilire un po' di fiducia fra la politica e i cittadini, persa sotto il peso di tasse sempre più salate. A rompere il silenzio, a Savona, anche l'assessore comunale al Bilancio, Luca Martino, che si dice più che favorevole all'iniziativa del governo Renzi. «Siamo arrivati al punto massimo di criticità a causa delle tasse sempre più alte e la fiducia dei cittadini sta progressivamente diminuendo. I trasferimenti dal governo sono stati progressivamente tagliati e non è stato facile mantenere i servizi in questi anni».

Un'abolizione auspicabile, dunque, anche se non mancano i timori per eventuali ritocchi all'insù su altre aliquote. Se il governo confermerà le sue intenzioni, nel 2015 i savonesi potrebbero avere una sorpresa piacevole anche se resta l'incognita sulla tassa dei rifiuti, che dipende unicamente dal contratto che il Comune stipula per la raccolta.

Quest'anno i savonesi tireranno fuori circa 950 euro pro capite per tasse e imposte: non solo per la Tasi (per i servizi indivisibili, ovvero manutenzione strade, luce pubblica e fognature) ma anche per l'Imu (sugli immobili), e per la Tari. Sommando queste tre imposte, il conto è arrivato a 34 milioni di euro, a cui si sommano le altre tasse, per un totale di circa 50 milioni.

L'annuncio del governo Renzi sulla cancellazione della Tasi non riguarda però le seconde case, che cuba complessivamente 5,7 milioni quest'anno. Circa 1,2 milioni entreranno comunque come Tasi nelle casse di palazzo Sisto IV. [c.ben.]

Pronta la valutazione dei presidi

Notte bianca di studenti e insegnanti contro il governo
ENRICO LENZI

Incontro con i sindacati, tavoli di confronto sulle deleghe previste dalla buona scuola, completamento del piano di assunzioni, ma anche annunci di mobilitazioni e proteste. La scuola italiana, a pochi giorni dall'avvio delle lezioni, torna ad essere un cantiere a cielo aperto. L'incontro con i sindacati. Ai sindacati il ministro Giannini ha illustrato le prossime tappe della riforma, in particolare la valutazione per i dirigenti scolastici, uno dei temi sul tavolo di ieri. Dei presidi saranno valutate le competenze gestionali, la capacità di valorizzare il merito dei docenti, il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento, l'apprezzamento dell'operato da parte della comunità scolastica. Ma il confronto è parso interlocutorio e non pare aver smosso dalle proprie posizioni i sindacati. «Senza un confronto vero, costante e costruttivo con noi - commenta il segretario generale della Uil scuola, Pino Turi - non sarà possibile andare lontano». Da parte sua il ministro conferma che «continueremo a confrontarci con i sindacati». I tavoli di confronto sulle deleghe. L'annuncio arriva in concomitanza all'incontro con il fronte sindacale. Dal 29 settembre si avvieranno i cinque tavoli di confronto per le altrettante deleghe affidate al governo dal testo della riforma. Si inizia con il diritto allo studio, dove saranno interpellati in particolare Regioni, Anci e rappresentanti degli studenti. Il 7 ottobre si parlerà di inclusione degli studenti con disabilità», e, poi, a cadenza settimanale, si affronteranno il sistema integrato di educazione e istruzione da 0 a 6 anni; la revisione dei percorsi di istruzione professionale; la formazione iniziale dei docenti e accesso all'insegnamento. «Sarà l'occasione per me, per i sottosegretari e per le strutture del ministero - conclude la Giannini - di ascoltare le esigenze, i consigli e le esperienze di esperti nel campo oggetto delle deleghe». Il piano delle assunzioni. In attesa che le singole scuole elaborino i propri piani di offerta formativa triennali in base ai quali chiedere i docenti dell'organico potenziato, il ministero è tornato a precisare i criteri e le aree per richiedere i docenti, oltre ai posti a disposizione, che sono complessivamente 55mila. Ma in piena fase C del piano di assunzioni si torna a parlare della sentenza del Consiglio di Stato che dovrebbe portare all'iscrizione nelle graduatorie a esaurimento (Gae) di oltre un migliaio di diplomati magistrali. Un intervento legislativo in materia è stato richiesto dai legali che hanno seguito i ricorsi accolti. La mobilitazione. Sindacati e parte dei movimenti studenteschi proseguono nella mobilitazione contro la riforma della scuola targata Renzi-Giannini. Momenti di riflessione e dibattito si sono svolti ieri in diverse città, nell'ambito della «notte bianca della scuola pubblica». Protesta, ma anche proposta, secondo i promotori della mobilitazione. E il fronte studentesco preannuncia per il 9 ottobre una giornata di mobilitazione studentesca. Sotto al ministero dell'Istruzione in viale Trastevere un gruppo di una settantina di precari, intanto, ha dato vita a un sit-in contro la riforma. Nuovo presidente dei rettori. È Gaetano Manfredi il nuovo presidente della Conferenza dei rettori italiani (Cruì). È stato eletto ieri e subentra a Stefano Paleari. Manfredi, 51 anni. dal 2004 è alla guida dell'Università Federico II di Napoli. A lui gli auguri del ministro Giannini.

MESOLA

Assessore supera selezione dell'Anci

L'ASSESSORE Elisa Bellini ha superato la selezione Anci, ed è tra i 40 giovani amministratori che parteciperanno al corso di formazione in amministrazione municipale. Prima del corso ha frequentato la Summer School, alla quale ha preso parte anche il presidente dell'Anci Piero Fassino (foto). «Un'esperienza unica, di formazione e confronto - dice - importante, per affrontare la mia missione amministrativa».

L'ACCORDO SIGLATO IERI MATTINA IN PREFETTURA A BOLOGNA

I rifugiati potranno fare lavori di volontariato

ALCUNI comuni sono già partiti, ma da ieri c'è l'ufficialità. Il prefetto di Bologna, Ennio Mario Sodano, e la vicepresidente della Regione, Elisabetta Gualmini, hanno firmato ieri mattina in Prefettura il protocollo per permettere ai richiedenti asilo di svolgere attività di volontariato e lavori socialmente utili, in attesa del riconoscimento del titolo di rifugiato politico (in genere servono alcuni mesi). L'accordo è condiviso anche da Anci Emilia-Romagna, Forum terzo settore, sindacati e mondo della cooperazione sociale, il che fa stimare alla Regione «qualche migliaio di possibili volontari», impegnati in attività come trasporto sociale, cura dei giardini, sfalcatura sentieri e pittura delle scuole. «Ci interessa di dare un segnale di reciprocità alle comunità che accolgono - spiega Gualmini - non è che da un giorno all'altro i cittadini possono trovarsi 40-50 rifugiati mai visti e conosciuti. In questo modo invece ci si impara a conoscere, si fa qualcosa di utile e l'integrazione parte. Speriamo». LA REGIONE contribuisce con 100mila euro per coprire i costi assicurativi dei volontari. Ma molti Comuni sono già partiti, anche prima della firma del protocollo, e le spese le pagano con risorse proprie. Il Comune di Bologna, in aggiunta, mette a disposizione 10mila euro per il sostegno alle attività delle associazioni. Il protocollo (il secondo di questo genere, dopo la Toscana) sarà monitorato durante tutto l'anno di applicazione nei 38 distretti dell'Emilia-Romagna.

Baby 'spazzini' al lavoro: «Così puliamo il mondo»

«'PULIAMO in mondo' a partire dalla nostra scuola e dal nostro paese». Con questo slogan gli alunni di varie scuole di Predappio e Fiumana parteciperanno domattina all'iniziativa nazionale di volontariato ambientale di Legambiente, cui hanno aderito il Comune e l'Istituto comprensivo di Predappio. L'appuntamento, aperto a tutti, è alle 9.30, con partenza da palazzo Varano a Predappio e dal cortile della scuola primaria Anna Frank di Fiumana. Parteciperanno all'iniziativa alcune classi delle scuole dell'infanzia Peter Pan di Predappio e Pettiroso di Fiumana e delle primarie Adone Zoli di Predappio e Anna Frank di Fiumana. Gli alunni puliranno l'area verde di piazza Sant'Antonio a Predappio e l'area verde di Fiumana. Al termine dell'iniziativa, l'assessorato alla pubblica istruzione offrirà una merenda per tutti gli 'alunni spazzini' con prodotti biologici e frutta. Spiega il sindaco Giorgio Frassinetti: «Si tratta della più grande iniziativa di volontariato ambientale organizzata in Italia da Legambiente, con la collaborazione di Federparchi - Europarc Italia, Upi e Anci, col patrocinio dei ministeri dell'Ambiente e dell'Istruzione». Aggiunge il vicesindaco Chiara Venturi, assessore alla scuola: «L'iniziativa non è solo un'occasione per la pulizia di alcune aree del territorio comunale, ma anche un modo per educare i giovani al rispetto dell'ambiente». L'iniziativa non si esaurisce però nella giornata di domani: le scuole partecipanti, infatti, riceveranno il materiale di adesione a 'Classi per l'Ambiente', in modo da poter proseguire, durante tutto l'anno scolastico, l'impegno dimostrato con questa manifestazione. Quinto Cappelli

LA BATTAGLIA L'ANCI: «SI TRATTA DI UNA DECISIONE IMPORTANTE E APPREZZABILE»

Uffici postali, chiusura congelata

di CHIARA SANTILLI - PERUGIA - LA LUNGA attesa è finita nel tardo pomeriggio di ieri, quando si è saputo che sarà il Tar del Lazio a decidere le sorti degli undici uffici postali umbri a rischio-smantellamento. Chiusure congelate e rinvio. Gli utenti degli sportelli finiti nella «lista nera» di Poste Italiane possono tirare un nuovo sospiro di sollievo, ma ancora una volta tutto è appeso al filo della giustizia amministrativa. A comunicare l'esito dell'udienza che si è tenuta davanti ai giudici del Tar dell'Umbria, sono stati l'assessore regionale alle Riforme Antonio Bartolini e il presidente di Anci Umbria Francesco De Rebotti. «IN CAMERA di Consiglio - riferiscono - si è preso atto della eccezione di incompetenza funzionale del Tar regionale in favore del Tar del Lazio sollevata dai difensori di Poste Italiane, che hanno dichiarato a verbale che non ci sarà alcuna chiusura degli uffici fino al momento della adozione dei provvedimenti monocratici sull'istanza di sospensiva». Porte aperte in tutti gli sportelli decentrati a rischio, quindi, almeno fino al pronunciamento del presidente del Tar del Lazio, dinanzi al quale i Comuni dovranno ripresentare le proprie istanze. Per Bartolini e De Rebotti si tratta di una «decisione importante e apprezzabile che consentirà di mantenere operativi i servizi finora erogati in attesa della sentenza». Per la definizione della vicenda legale, dunque, bisognerà avere ancora un po' di pazienza ma la sensazione è di essere sulla strada giusta. Il rinvio al nuovo giudice, evidenziano, «contribuisce a creare un clima positivo per tutta la comunità regionale». Lo stesso clima che ha permesso la riapertura della trattativa davanti al ministero con un nuovo confronto tra Poste e Regioni, così come annunciato la scorsa settimana dal sottosegretario alle Comunicazioni Antonio Giacomelli. Chiara Santilli

TURISMO E CULTURA

Giovani, il Comune premia le buone idee

Fino a 5 mila euro per le migliori proposte

IL COMUNE ha deliberato lo schema di Avviso Pubblico del progetto "P.E.R.C.OR.S.I.", acronimo di "Progettare Esperienze e Risorse Culturali Orientate a Sviluppare Innovazione", progetto che punta sulle capacità dei giovani per l'individuazione e creazione di nuovi servizi, prodotti e imprese, a sviluppo del turismo e della cultura del nostro territorio. «L'avviso pubblico -spiega l'assessore Alessandro Pollio - vuole selezionare circa 120 giovani partecipanti (16-35 anni) per coinvolgerli in un "percorso" di co-progettazione che, partendo dalle idee, ne veda poi, per fasi successive di selezione, la relativa elaborazione ed affinamento, fino a raggiungere, per le 5 migliori proposte, il riconoscimento di un finanziamento a fondo perduto massimo di 5.000 euro per idea. Il bando seleziona inoltre 5 facilitatori (19-35 anni) che, avendo esperienza in conduzione di gruppi, volontariato, insegnamento, progettazione partecipata, possano supportare il lavoro dei gruppi». Sia ai facilitatori che ai giovani partecipanti che saranno promotori di idee ritenute meritevoli di approfondimento nei successivi gruppi di lavoro verrà predisposto un contributo per la partecipazione. L'avviso verrà pubblicato a breve e sarà disponibile sul sito web del Comune alla pagina <http://www.comune.laspezia.it/percorsi> . Le attività si svolgeranno tra Ottobre 2015 e Giugno 2016. Il progetto P.E.R.C.OR.S.I. è finanziato nell'ambito del Programma di Azione "MeetYoungCities: Social innovation e partecipazione per i giovani dei Comuni italiani", promosso da Agenzia Nazionale per i Giovani (ANG), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e Fondazione Istituto per la Finanza Locale (IFEL).

Foto: Alessandro Pollio

IRACCOLTA RIFIUTI FOGGIA IN GRAVE RITARDO SUL VETRO

Differenziata, perché occorre farla bene

Con il riciclo si recuperano risorse per l'ecotassa Amiù annuncia un piano anche per il centro storico

FOGGIA Contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti; a sinistra un momento del convegno sulla raccolta del vetro ieri al palazzetto dell'arte foto Maizzi I Foggia, insieme a Taranto fanalino di coda nella raccolta differenziata. Sono solo alcuni dei dati presentati ieri mattina nell'ambito del convegno "Raccolta differenziata del vetro, costo o opportunità?" promosso dal Coreve (consorzio recupero vetro) e Anci (associazione Comuni italiani) tenutosi al Palazzetto dell'Arte. «Foggia rientra fra le tappe dei nostri incontri - ha sottolineato Franco Grisan, presidente Coreve-. Stiamo organizzando una serie di tavoli per mettere a frutto strategie ed iniziative per l'incricimento della raccolta. Certo è necessario anche un cambiamento culturale, ma spesso i cittadini sono pronti a recepire i nostri messaggi, ciò che manca è il fattivo supporto delle amministrazioni locali. La raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio in vetro avviati a riciclo in Italia nel 2014 ha raggiunto una media di 29,7 kg intercettati per abitante, con sensibili variazioni nel suo funzionamento tra il Nord, il Centro e il Sud. In Puglia, dove la raccolta media nel 2014 è stata pari a 15,4 kg per abitante, circa 4,5 Kg in meno rispetto a quella del Sud. La differenziata degli imballaggi in vetro è un esempio di gestione intelligente delle risorse del paese. Infatti non solo permette di preservare l'ambiente, rendendo marginale l'uso della discarica per i rifiuti di imballaggi in vetro, ma mette in grado l'industria di risparmiare energia e ridurre le emissioni di gas serra». Non è importante solo effettuare la differenziata ma anche farla bene. Niente oggetti di porcellana, pirex e cristalli, pur assomigliando al vetro non rientrano nella stessa famiglia e quindi vanno conferiti in maniera diversa. Presente all'incontro anche il sindaco di Foggia Franco Landella: «Purtroppo Foggia sconta anni di ritardo nella gestione dei rifiuti. Dobbiamo recuperare il tempo perso. Stiamo partendo con la differenziata in alcune zone della città. Il rifiuto non deve essere più un problema ma un'opportunità». «L'Ance - ha dichiarato Nicola Nascosti, della Commissione tecnica Anci-CoReVe - ha sottoscritto il nuovo accordo con CoReVe che ha due capisaldi: un aumento dei corrispettivi, garantito nei primi due anni eventualmente mediante conguagli e un miglioramento certo della qualità della raccolta». Nel 2014 la raccolta del vetro ha evitato agli italiani costi per lo smaltimento in discarica pari a quasi 150 milioni di euro e corrisposto direttamente o indirettamente ai Comuni, tramite il sistema CoReVe 56,8 milioni di euro. «Il rottame di vetro raccolto, una volta trattato e trasformato in materia prima - ha spiegato Fabio Costarella del Conai -, può essere riciclato per la produzione di nuove bottiglie e vasetti per alimenti ed il ciclo può essere ripetuto senza limiti, realizzando appieno quell'economia circolare, considerata dall'Europa il pilastro dello sviluppo sostenibile e del futuro modello di crescita dei consumi della nostra società. Aumentare la raccolta differenziata e migliorarne la qualità può portare ingenti benefici economici direttamente nelle casse dei comuni». A Bari la differenziata si effettua dal 2007: «Nel capoluogo pugliese, ci siamo mossi prima - ha ricordato Antonio Di Biase, direttore Amiù di Bari e Foggia. A Foggia, dove siamo presenti da 2 anni, abbiamo iniziato a coinvolgere ristoratori, scuole e mense, ora si parte anche con la differenziata in alcuni quartieri della città. Stimo studiando un piano per il centro storico, dove a causa dei vicioletti è difficile sistemare e svuotare cassonetti o campane». Lorita Bruno

Poste, gli uffici restano aperti

Il Tar dell'Umbria invia il fascicolo ai colleghi romani. Trattative ancora in corso

PERUGIA - La battaglia per la sopravvivenza di undici uffici postali umbri considerati "diseconomici" e dunque destinati ad essere chiusi si sposta nelle aule del Tribunale amministrativo del Lazio. Lo hanno deciso ieri mattina i giudici del Tar umbro accogliendo l'eccezione di incompetenza funzionale sollevata dalla difesa di Poste Italiane. L'azienda ha però formalmente assunto l'impegno a «non chiudere gli uffici presenti in Umbria fino al pronunciamento del provvedimento del presidente del Tar del Lazio. «I difensori di Poste Italiane - confermano l'assessore regionale alle Riforme, Antonio Bartolini, e il presidente di Anci Umbria, Francesco De Rebotti - hanno infatti dichiarato a verbale che non ci sarà alcuna chiusura degli uffici postali fino al momento della adozione dei provvedimenti monocratici sull'istanza di sospensiva». Il fascicolo. La decisione di ieri del Tar segue l'ordinanza di sospensiva pronunciata a inizio settembre dal presidente del tribunale regionale, Cesare Lamberti, che aveva accolto le richieste di sospensiva presentate dai comuni coinvolti in vista della chiusura degli uffici calendarizzata da Poste Italiane per il 7 settembre. Sulla "graticola" gli sportelli di Castel Ritaldi, Annifo, Capodacqua, piazza Partigiani (Perugia), Sant'Egidio, Villastrada (Castiglione del Lago), Collazzone, Collestatte (Terni), Sugano (Orvieto), Capitone (Narni), Melezzole (Montecchio). Che succede. Ora i comuni interessati dal rischio chiusura dovranno ripresentare i loro ricorsi di fronte al Tar del Lazio. «Si tratta di una decisione importante ed apprezzabile - aggiungono l'assessore regionale ed il presidente di Anci Umbria - che consentirà di mantenere operativi i servizi finora erogati, in attesa della decisione dei giudici amministrativi. Ciò concorre a costruire un clima positivo attorno alla definizione di scelte così importanti per molti cittadini umbri e per l'intera comunità regionale. Un clima - hanno concluso - che, anche grazie alla posizione assunta in merito da Regione e Anci, ha concorso alla riapertura della trattativa al ministero e ad un nuovo confronto tra Poste e Regioni, così come annunciato la scorsa settimana dal sottosegretario alle comunicazioni Antonio Giacomelli». CHRISTIAN CINTI @ChristianCinti In coda Utenti in fila in un ufficio postale

FINANZA LOCALE

6 articoli

Sussurri & Grida

Municipalizzate, il governo riprova a cancellarne 3.000

(I. sal.) Dovrebbe arrivare con il disegno di legge di Stabilità il primo passo per ridurre il numero delle società partecipate dagli enti locali da 8 mila a 1.000, come promesso dal governo. In particolare, potrebbe essere prevista la liquidazione delle 3 mila società che hanno meno dipendenti rispetto ai componenti del consiglio d'amministrazione e che hanno un fatturato inferiore ai 100 mila euro l'anno. Le cosiddette scatole vuote, come le ha definite ieri il sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti. Gli altri passi per ridurre il numero delle società dovrebbero arrivare con provvedimenti successivi. Tra le ipotesi c'è la dismissione delle partecipate minoritarie: sono 2.500 le società (in parte anche queste nella categoria delle scatole vuote) in cui l'ente pubblico ha una partecipazione inferiore al 20%, secondo uno studio dell'associazione Prodemos. Mentre è possibile che venga fissata una soglia minima di abitanti (30 mila?) per i Comuni che vogliono conservare le loro società, ammettendo delle deroghe per le unioni di Comuni. Oggi le società partecipate dai Comuni al di sotto dei 30 mila abitanti sono 2.310.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel Gp scommette sullo stoccaggio

(f. ch.) Un nuovo business sta nascendo per chi produce energie rinnovabili: lo stoccaggio. Consiste nell'accumulare l'energia quando è prodotta a basso costo per venderla quando il mercato offre prezzi più alti. Al momento in Italia lo sta portando avanti Enel Green Power, che ieri ha inaugurato il primo impianto di storage integrato con il solare. Il sistema di accumulo è stato collegato all'impianto fotovoltaico di Catania. Un taglio del nastro che si ripeterà anche nell'impianto eolico di Egp in Basilicata e in futuro anche all'estero, a partire dagli Stati Uniti. Secondo il ceo di Egp, Francesco Venturini (foto), l'accumulo sarà una delle tecnologie vincenti del futuro. «È un'onda che ancora non monta, ma tra tre anni riteniamo che rappresenterà una buona fetta del nostro giro d'affari». L'impianto di accumulo di Catania utilizza la tecnologia Durathon «sodium-metal halide», una batteria sviluppata da General Electric, con cui Egp ha siglato una partnership. «I sistemi di accumulo come questo - dice Venturini - consentiranno di limitare l'intermittenza e gestire in maniera ottimale la non programmabilità di alcune fonti». Egp ha investito in questa tecnologia 10 milioni di euro .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battaglia degli orsetti, vince Lindt

(g. str.) Cioccolato e caramelle, Lindt la spunta su Haribo. La cosiddetta «battaglia degli orsetti» tra le due aziende si è conclusa ieri davanti alla Corte di cassazione tedesca (la Corte di giustizia federale). La sentenza: gli orsetti di cioccolato della svizzera Lindt non sono una copia delle caramelle gommose, a forma sempre di orso, prodotte dall'azienda tedesca. La contesa legale è nata circa tre anni fa, dopo che Lindt aveva lanciato il dorato «Lindt Teddy»: Haribo lo considerò una copia delle proprie caramelle gommose (gli «orsi d'oro») ma l'accusa fu respinta dalla casa svizzera. In Primo grado ha vinto Haribo, in Appello Lindt e ora, in Cassazione, di nuovo gli svizzeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDI MANOVRE/1

PERCHÉ LA TASSA SULLA CASA NON È DEMOCRATICA

Giusto eliminare la Tasi: fino a quando il valore di mercato degli immobili sarà sganciato da quello catastale, l'imposta non sarà mai equa. In più, l'abolizione dovrebbe stimolare i consumi.

Luca Ricolfi

La manovra che il governo ha annunciato per fine anno veleggia allegramente verso i 30 miliardi di euro. La tassa sulla prima casa, che Renzi ha promesso di abolire fin dal 2016, supera appena i 3 miliardi di euro, ovvero è pari a poco più del 10 per cento dell'intera manovra. Eppure, c'è da scommetterci, su questa benedetta tassa nei prossimi mesi si discuterà accanitamente e si scriveranno fiumi di inchiostro. La ragione è presto detta: la tassa sulla casa, quale che sia il nome con cui viene denominata (Ici, Imu, Tasi) è «la tassa» per antonomasia, l'anti-Lorella Cuccarini delle tasse: «la più odiata dagli italiani». Una tassa complicata da calcolare, di cui fino all'ultimo non si conoscono le aliquote (perché molti Comuni le deliberano all'ultimo) e che non di rado ha costretto i cittadini a lunghe file alle poste nell'ultimo giorno utile. C'è poi il fatto che fu Silvio Berlusconi ad abolirla del tutto, tra le proteste indignate della sinistra. Per il Pd è imbarazzante rifare quel che fece Berlusconi, e disconoscere quel che fece Romano Prodi (abolire la tassa, ma soltanto per i ceti bassi). Se ragioniamo con freddezza, bisogna riconoscere che le ragioni pro e contro la tassa si bilanciano abbastanza bene, e che è difficile difendere senza esitazioni una delle due posizioni in campo, ossia abolizione per tutto o abolizione solo per alcuni. In apparenza, la tassa ha almeno due virtù: quella di avere qualche effetto redistributivo a favore dei meno abbienti, e quella di essere meno soggetta all'evasione. Gli immobili sono una delle poche cose che non si possono nascondere al fisco, e in un Paese di evasori suona un po' singolare abolire una tassa che sembra difficile da evadere (in realtà, anche qui l'evasione c'è ed è forte). Ci sarebbe poi l'argomento della volontà europea: la Commissione predica di alleggerire la pressione fiscale sui redditi (da lavoro e da capitale) e di spostarla sui consumi (Iva) e sul patrimonio (immobili e ricchezza finanziaria), perché questi ultimi due tipi di tributi avrebbero effetti meno negativi sulla crescita. Ci sono però anche i contro-argomenti, alcuni robusti altri meno. Un primo argomento contro la tassa è che l'evidenza scientifica sugli effetti delle varie tasse è tutt'altro che univoca. Ci sono autori che con i loro studi hanno confermato la «dottrina europea», ma ce ne sono altri che hanno trovato risultati diffusi, per esempio che le tasse sui redditi tentano di stimolare il suo possibile effetto negativo sulla crescita si scontra con difficoltà statistiche formidabili: il suo gettito è limitato, ogni Paese tassa la casa in modi diversi e poco comparabili (si pensi all'imposta di registro in Italia), il numero di proprietari di case varia notevolmente da Paese a Paese e da epoca storica ad epoca storica. È perfettamente possibile che il suo impatto negativo sulla crescita risulti modesto o trascurabile semplicemente perché con i dati disponibili non si riesce a misurarlo in modo statisticamente significativo. Ma gli argomenti più robusti a favore di una abolizione completa della tassa sono altri. Il primo è che, finché il valore di mercato degli immobili è sganciato dal valore catastale, e finché il rapporto fra questi due valori varia enormemente da zona a zona, la tassa non potrà mai essere giusta. A pagare meno non sono i poveri, ma coloro che vivono in abitazioni il cui valore catastale è irrisorio, come capita a tanti benestanti in Liguria. Dunque, se si vuole usare la tassa a fini redistributivi, occorre attendere la riforma del catasto. Il secondo argomento è che non si vede perché il ceto medio, principale beneficiario di una abolizione completa della tassa, dovrebbe essere penalizzato sempre e comunque, ovvero qualsiasi provvedimento il governo assuma. Dopo anni di sacrifici, che le classi medie hanno sopportato insieme al resto del Paese, si potrebbe anche pensare a misure di sollievo generalizzato, anziché ostinarsi a trasformare ogni misura in uno strumento di redistribuzione del reddito. L'argomento fondamentale a favore di un'abolizione integrale, tuttavia, è un altro ancora, ed è di natura innanzitutto economica. Si proclama da ogni parte che occorre aumentare la propensione al consumo, e per ottenere questo risultato si è disposti a immettere ingenti

somme nell'economia (gli 80 euro in busta paga sono costati 10 miliardi, di cui forse nemmeno la metà si sono tradotti in maggiori consumi). Si dimentica però che la propensione al consumo dipende anche dal patrimonio, perché è il senso di sicurezza, la sensazione di avere «le spalle coperte», che permette alla gente di spendere, e all'occorrenza indebitarsi. Questo meccanismo (che in economia si chiama «effetto Pigou») è stato distrutto, durante la crisi, dal crollo del valore degli immobili, che in pochissimi anni hanno perso complessivamente qualcosa come 1.500 miliardi (una somma di poco inferiore all'immane debito pubblico dell'Italia). Ma questa riduzione del valore del patrimonio immobiliare, a sua volta, è stata innescata anche dall'aumento della tassazione sugli immobili, quasi triplicata dal 2011 a oggi. Un aumento che non solo ha prosciugato i bilanci dei contribuenti, ma ha improvvisamente capovolto il valore simbolico della casa: nel giro di un solo anno (il 2012, l'annus horribilis di Mario Monti) quel che era percepito come riserva di valore, come polizza contro le avversità, come garanzia a fronte di decisioni di spesa, è improvvisamente diventato un fardello, una macchina mangia-risparmi, una fonte di preoccupazione e di insicurezza. Difficile dire quanto tutto questo abbia pesato sui consumi e in che misura l'abolizione della sola tassa sulla prima casa possa attutire lo shock, se non invertire il trend. Un calcolo di larga massima, basato su studi della Banca d'Italia, suggerisce che il calo del valore degli immobili possa essere costato 20-25 miliardi di minori consumi, e che la reintroduzione della tassa sulla prima casa possa essere responsabile di una porzione non irrisoria di questo calo. Ecco perché, tutto sommato, penso che gli argomenti a favore di una abolizione piena siano più forti di quelli a favore di una abolizione parziale (per i soli ceti bassi). C'è molta demagogia, naturalmente, nel messaggio dell'abolizione per tutti, ma proprio l'effetto psicologico che la cancellazione provocherebbe è l'argomento decisivo a favore della soppressione totale: la fiducia è un ingrediente essenziale per rimettere in moto l'Italia, e l'abolizione della tassa più odiata dagli italiani contribuisce certamente a rafforzarla.

Proprietà popolare Come mostra il grafico (fonte Istat e Nomisma), la quota di famiglie proprietarie di case è salita fino a quasi il 72 per cento. A questa quota si aggiunge un 10 per cento di occupanti con formule ibride (come il comodato gratuito). Il resto è in affitto.

IL PIANO

Manovra, giro di vite su 3 mila partecipate

R O M A Sono 3.000 le partecipate pubbliche che potrebbero cadere a breve sotto la scure del governo. Il primo giro di vite sulle società facenti capo alle amministrazioni centrali e locali riguarderà le scatole vuote, ovvero le società strumentali, dove il numero degli amministratori supera quello dei dipendenti e dove il fatturato è inferiore ad una certa soglia. Spending review, riforma della p.a. e annunciata riforma dei servizi pubblici locali puntano tutte nella stessa direzione. E il primo input fondamentale potrebbe arrivare già con la legge di stabilità. Nel cronoprogramma contenuto nella Nota di aggiornamento al Def, il termine per l'approvazione della riforma dei servizi pubblici locali è infatti fissato a fine 2015. Lo scheletro potrebbe quindi essere delineato proprio nella manovra, che dovrebbe viaggiare del resto parallela con i decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione, anche in questo caso attesi tutti per fine anno. Un doppio binario che dovrebbe portare quindi da una parte a fissare i parametri di numero di dipendenti e di fatturato (si parla di una forchetta compresa tra 250.000 e un milioni di euro a seconda delle dimensioni aziendali) e dall'altra a favorire accorpamenti e aggregazioni tra imprese di piccole dimensioni. «Le partecipate strumentali sotto osservazione - spiega il sottosegretario alla P.A. Angelo Rughetti - sono oltre 3.000». L'attesa è dunque concentrata sulla manovra, che potrebbe arrivare in consiglio dei ministri qualche giorno prima rispetto alla scadenza del 15 ottobre, ultimo giorno per inviare il testo alla Commissione europea.

Foto: NEL MIRINO LE SOCIETA' STATALI O LOCALI CHE HANNO PIU' AMMINISTRATORI CHE DIPENDENTI

INADEMPIMENTI

Ecco i fondi statali Ma 1.500 comuni rimarranno a secco

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 33 In arrivo i fondi ai comuni. Oggi i singoli enti conosceranno gli importi del Fondo di solidarietà comunale di loro spettanza che verranno resi disponibili sul sito della direzione finanza locale del ministero dell'interno. In ballo ci sono 3,5 miliardi di euro, definitivamente sbloccati dopo la firma del presidente del consiglio, Matteo Renzi, e la registrazione del dpcm alla Corte dei conti, avvenuta martedì. Per i pagamenti veri e propri bisognerà attendere almeno 4 giorni lavorativi dall'ok del Viminale. Quindi, al massimo entro la fine della prossima settimana, gli importi dovrebbero essere accreditati sui conti degli enti. Non per tutti però. Perché il 19% degli aventi diritto non beccherà, per il momento, nemmeno in euro in quanto non in regola con la trasmissione dei questionari sui fabbisogni standard e dei certificati sui rendiconti. In totale i municipi ritardatari sono circa 1.500 (1.300 per i mancati invii dei questionari alla Sose e circa 200 per i certificati) sul totale di circa 7.800 comuni interessati (tutti i municipi delle regioni a statuto ordinario, più quelli di Sicilia e Sardegna). Per questo nutrito gruppo di amministrazioni inadempienti i fondi resteranno congelati fino a quando non si saranno messi in regola. Una volta inviati i questionari e i certificati, assicurano al Viminale, i pagamenti verranno sbloccati, ma «a gruppi». Il che significa che l'incameramento delle spettanze non sarà contestuale all'adempimento, ma potrebbe passare del tempo. Come da prassi consolidata, la pubblicazione degli importi sul sito web della direzione centrale finanza locale del ministero dell'interno (www.finanzalocale.interno.it) precederà la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dpcm con i criteri di ripartizione. Con la pubblicazione in G.U. del dpcm scatterà anche l'operazione di recupero dei fondi per i 767 comuni per i quali il Fsc 2015 sarà negativo: ciò significa che, oltre alla quota fissa di Imu, tali enti dovranno fare un sacrificio ulteriore. Il prelievo sarà direttamente trattenuto dall'Agenzia delle entrate a valere sul gettito Imu. Com'è noto, gli importi per i singoli comuni si sono leggermente ridotti, rispetto alla comunicazione effettuata via web dal ministero dell'interno il 15 luglio scorso. La riduzione è stata disposta in applicazione del decreto enti locali (dl 78/2015 convertito nella legge 125/2015) che ha escluso i comuni colpiti dai terremoti del 2009 in Abruzzo e del 2012 in Emilia-Romagna dal riparto del taglio (1,2 miliardi) previsto dalla legge di stabilità 2015. Gli sconti sono stati ripartiti su tutti gli altri comuni. © Riproduzione riservata

LITI FISCALI/ Il dlgs sulla riforma del processo approvato dal Consiglio dei ministri

Si concilia anche nei comuni

Una volta chiuso l'accordo, somme in cassa in 20 giorni
SERGIO TROVATO

Strumenti de attivi del contenzioso tributario ad ampio raggio per le controversie sui tributi comunali. Con la riforma del contenzioso tributario oltre alla mediazione obbligatoria per le controversie di valore non superiore a 20 mila euro, il legislatore estende la facoltà di conciliare le cause anche nel corso del giudizio d'appello. È quanto prevede l'articolo 9 del decreto delegato di riforma del processo tributario, approvato martedì scorso dal Consiglio dei ministri, che dà ai sindaci o ai dirigenti e funzionari comunali, ai quali è delegato il potere di rappresentanza, di chiudere le controversie e di incassare le somme dovute entro 20 giorni dalla definizione dell'accordo. Le sanzioni a carico dei contribuenti sono ridotte al 40 o al 50% a seconda che la conciliazione si perfezioni, rispettivamente, nel giudizio di primo grado o d'appello. Dunque, sindaci, dirigenti o, in mancanza della figura del dirigente, coloro che sono titolari di posizione organizzativa, possono sottoscrivere l'accordo conciliativo in udienza o fuori udienza purché siano debitamente autorizzati a farlo in base allo statuto o al regolamento dell'ente. Quindi lo statuto comunale, o il regolamento se lo statuto contiene un espresso rinvio, in base all'articolo 11 del decreto legislativo 546/1992, può affidare la rappresentanza a stare in giudizio ai dirigenti, nell'ambito dei rispettivi settori di competenza, oppure a esponenti apicali della struttura burocratico-amministrativa. In questi atti va specificato che i dirigenti, oltre a promuovere e resistere alle liti relative ai tributi comunali, hanno anche il potere di conciliare e transigere (in questo senso si è espressa la Cassazione con le sentenze 2585/2008 e 9905/2012). Nel caso in cui non vi sia una specifica previsione statutaria o regolamentare, spetta al sindaco l'esclusiva titolarità del potere di rappresentanza processuale del comune. Va precisato che la difesa può essere affidata anche a un professionista esterno (avvocato, dottore commercialista e via dicendo), il quale per poter conciliare la controversia deve essere espressamente autorizzato. Infatti, non è sufficiente la procura alle liti che consente di difendere in giudizio la pretesa tributaria, ma occorre una specifica autorizzazione a rinunciare al credito fatto valere dall'amministrazione con l'atto impositivo. Tra l'altro, la scelta deve essere motivata, vale a dire vanno indicate le ragioni poste a base dell'accordo. Del resto, in base al principio di indisponibilità dell'obbligazione tributaria si dà luogo alla conciliazione quando il credito tributario non è né determinato né facilmente determinabile. Le questioni sulle quali può intervenire l'accordo sono solo le questioni di fatto (per esempio, il valore di un area edificabile o la misura della superficie di un immobile), che non comportano rinuncia alla pretesa tributaria. L'accordo può riguardare determinate questioni insorte tra le parti in ordine a qualche elemento controverso. Sono invece escluse tutte le questioni di diritto quali, ad esempio, la tassabilità o meno di certi soggetti, la spettanza di un'agevolazione, la determinazione delle aliquote. Il procedimento. L'accordo conciliativo può avvenire sia in primo grado che in appello. Cambia la misura della sanzione dovuta a carico del contribuente, che è ridotta al 40% del minimo previsto dalla legge se la conciliazione avviene in primo grado e al 50% del minimo in appello. La proposta preconcordata, definita fuori udienza, può essere depositata prima della fissazione della data di trattazione della controversia; nella suddetta ipotesi, il presidente della commissione se riscontra la sussistenza dei presupposti e delle condizioni di ammissibilità dichiara, con decreto, l'estinzione del giudizio totale o parziale. Se l'udienza è già fissata il giudizio viene dichiarato estinto dal collegio con sentenza. Qualora la conciliazione si perfezioni in udienza viene redatto il processo verbale. La conciliazione è giuridicamente efficace anche se il contribuente non versa, in tutto o in parte, spontaneamente quanto concordato. Le somme dovute vanno versate entro 20 giorni dall'accordo o dal verbale. In caso di mancato pagamento delle somme risultanti dall'atto di conciliazione, l'amministrazione comunale è legittimata a intraprendere le azioni per il recupero coattivo, irrogando la sanzione del 30%

aumentata della metà. Le somme devono essere contabilizzate in bilancio nell'anno in cui vengono incassate, facendo rilevare che si tratta di recupero di entrate pregresse. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Convenzioni, sconti Patto per i municipi capofila

Matteo Barbero

Arrivano gli sconti sul Patto per i comuni capofila di convenzione. La Ragioneria generale dello stato, infatti, ha diffuso ieri il riparto di 23,2 milioni di spazi finanziari a favore di 278 enti che gestiscono funzioni e servizi per conto terzi ai sensi dell'art. 30 del Tuel. Si tratta dell'ultima tranche di aiuti previsti dal dl 78/2015, che ha stanziato in tutto 100 milioni per alleggerire gli obiettivi di finanza pubblica dei sindaci. Dopo l'assegnazione, avvenuta prima della pausa estiva, dei bonus finanziati ad accelerare le spese relative agli interventi di ripristino del territorio, all'edilizia classica ed ai contenziosi, restavano da distribuire quelli destinati a sterilizzare gli effetti negativi che i capofila devono scontare in termini di Patto e che determinano, in virtù di una spesa corrente pregressa più elevata (perché inclusiva anche degli oneri imputabili agli altri comuni convenzionati) un innalzamento dell'asticella degli obiettivi. Rispetto ai 30 milioni previsti dal dl 78, la torta si è ridotta, a causa di un complicato meccanismo di quote che prevedeva di riservare una corsia preferenziale per gli interventi di bonifica dei siti contaminati dall'amianto. Le disponibilità residue sono state assegnate in proporzione alle richieste pervenute entro lo scorso 19 agosto. L'assegno più cospicuo è andato a Lecco (3,3 milioni), seguito da Corigliano Calabro (1,7 milioni) e da Lodi (1,5 milioni).

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Decreto esami inutili La rivolta dei medici pronti allo sciopero

Lorenzin: è un sistema per farli lavorare meglio
Margherita De Bac

ROMA I medici non ci stanno. E annunciano giornate di scioperi, forse a novembre il primo. Il decreto del ministero della Salute contenente 208 prestazioni a rischio di inappropriatazza (esami o visite in eccesso) ha indispettito la categoria che si ritiene ingiustamente colpevolizzata, in particolare i medici di famiglia e gli specialisti ambulatoriali. Sui camici bianchi non rispettosi dei paletti indicati nella bozza consegnata ai sindacati due giorni fa ricadrebbero sanzioni non meglio specificate. La ministra Beatrice Lorenzin cerca di ricucire: «Non vi stiamo dando la caccia. Scatterebbero dopo un contraddittorio e non per un singolo episodio. Così lavorerete meglio. Esistono protocolli delle società scientifiche che stabiliscono cosa fare nelle varie situazioni. Ci siamo basati su quelli».

Il provvedimento, previsto dalla legge sugli Enti locali, da solo appare punitivo. Assume un'altra dimensione se considerato nell'ambito di una strategia più generale contro gli sprechi disegnata dalla Lorenzin. Nella legge di Stabilità (l'ex Finanziaria) dovrebbero essere inserite norme per contrastare la medicina difensiva e alleggerire il peso che deriva dalla paura di finire in tribunale su denuncia dei pazienti. La convinzione è infatti che di fronte al rischio di ritrovarsi invischiato in un contenzioso, il medico oggi si protegga con lo scudo della cosiddetta iperprescrizione di esami e ricoveri, un numero esagerato rispetto alla patologia sospettata. Dunque, inutili. Il fenomeno costa allo Stato lo 0,75% del prodotto interno lordo.

Tra gli interventi allo studio, l'inversione dell'onere della prova. Spetterà al malato dimostrare che il suo curante ha agito in modo non corretto procurandogli danni. Per questo il decreto individua prestazioni non idonee in ogni specialità. Gli esempi sono diversi. L'estrazione di un dente è giustificata e ripagata dal servizio sanitario solo se il paziente ha meno di 14 anni ed «in condizioni di vulnerabilità sociale». I test allergologici hanno il via libera solo nel caso in cui sia necessario diagnosticare l'orticaria cronica. Se decide diversamente il medico deve motivarlo.

La legge sugli enti locali non specifica nei dettagli chi debba controllare. Si parla di un ente che «in caso di comportamento prescrittivo non conforme e di giustificazioni insufficienti applichi al dipendente una riduzione del trattamento economico accessorio» e si rimanda agli accordi contrattuali di dipendenza. Il decreto verrà inviato alla Conferenza delle Regioni per il via libera.

E i cittadini? Le cure al di fuori «delle condizioni di erogabilità» sono a loro carico, ma se posseggono la prescrizione rossa hanno diritto a ricevere quanto viene indicato sulla ricetta. Dunque non devono restituire nulla, responsabile è chi l'ha scritta. Federazione Ordini dei medici, Cgil medici, ospedalieri dell'Anaa, ambulatoriali Sumai, chirurghi sono sul piede di guerra. Il Codacons invece li addita come fonte di sprechi.

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

1 Il ministero della Salute stima in 13 miliardi la spesa annua per gli esami clinici inutili

Per questo Lorenzin ha presentato una lista di 208 prestazioni a rischio spreco

2 Tra gli esami nel mirino ci sono soprattutto tac e risonanze, ma anche test allergologici, trattamenti dermatologici e cure odontoiatriche. In alcuni casi non saranno più mutuabili

3 Se il medico prescrive un esame giudicato superfluo, dovrà pagare una sanzione

Il medico ha comunque

la possibilità di derogare,

previa motivazione scritta

Il caso

La lista

con le 208 prestazioni a rischio spreco per le quali i cittadini dovranno pagare è contenuta in un decreto del ministero della Salute L'elenco

è stato presentato

dal ministro

ai sindacati

dei medici.

Il decreto dovrebbe essere approvato

nelle prossime settimane

Pensioni, l'uscita anticipata scatterà per le imprese in crisi

Enrico Marro

ROMA Con la legge di Stabilità per il 2016 arriveranno le prime misure per introdurre la flessibilità sull'età di pensionamento. Ma essa sarà limitata a particolari platee di lavoratori perché le risorse a disposizione sono poche, non più di un miliardo il prossimo anno, e perché il governo non vuole dare l'impressione di una marcia indietro rispetto alla riforma Fornero. Lungo queste linee si muoveranno i ministri dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e del Lavoro, Giuliano Poletti, questa mattina in audizione nelle commissioni riunite Lavoro e Bilancio di Camera e Senato. Gli stessi ministri hanno fatto il punto ieri a Palazzo Chigi col sottosegretario alla presidenza, Claudio De Vincenti. Si sono confrontati punti di vista diversi e la stretta sulle misure da prendere avverrà solo a ridosso del 15 ottobre.

Il ministero del Lavoro sarebbe per un provvedimento di ampia portata, che pur tagliando la pensione di chi lasciasse in anticipo di qualche anno il lavoro, favorisse un certo ricambio tra occupati anziani e giovani, cioè una staffetta generazionale sollecitata dalle stesse aziende. Il ministero dell'Economia insiste invece per un provvedimento limitato a chi, a 3-4 anni dalla pensione, resta senza lavoro e senza ammortizzatori. Potrebbe andare in pensione ma prendendo meno. Una soluzione che finirebbe per ricomprendere anche gli ultimi esodati pendenti dopo la riforma Fornero. Ma anche costoro dovrebbero accettare un assegno ridotto del 3-4% per ogni anno di anticipo rispetto alle regole attuali.

La penalizzazione potrebbe avere un decalage fino ad annullarsi per le pensioni inferiori a 2-3 volte il minimo. Infine, potrebbe esserci un segnale positivo sulle ultime domande in sospeso delle lavoratrici che hanno scelto l'opzione donna prevista dalla legge 243 del 2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3-4% Il taglio della pensione allo studio per ogni anno di anticipo rispetto alle regole attuali. Potrebbe esserci un decalage per non penalizzare gli assegni più bassi

La vicenda

Questa mattina i ministri dell'Economia e del Lavoro, Pier Carlo Padoan e Giuliano Poletti, (nella foto) intervengono nelle commissioni riunite Lavoro e Bilancio della Camera per illustrare l'orientamento del governo sulle pensioni, dalla flessibilità in uscita, gli «esodati» e l'«opzione donna»

SANITÀ

Nuovi tetti ai farmaci, scontro con i medici

Roberto Turno

pagina 8 ROMA La decisione sarà presa a ridosso del Consiglio dei ministri al momento del varo della Stabilità 2016. Ma il dado ormai è quasi tratto: sul taglio ai fondi della sanità con la prossima manovra il problema non è "se" ci sarà, ma "quanto" sarà. Tutti gli indizi ormai convergono e tutte le trattative, a dispetto delle frenate di circostanza, vanno in quella direzione. L'aumento di 3,3 mld oggi previsto (e formalmente confermato dalla nota di aggiornamento del Def), è sotto la lente di via XX Settembre. Che vuole fare cassa. Magari non per dare un colpo di forbice all'intero incremento del Fondo sanitario, che resta l'ipotesi massima sul tappeto, ma per ridurlo almeno di 1,5-2 mld. Si conferma questa insomma la vera partita "sanitaria" della manovra 2016. Come dimostrano in qualche modo anche le barricate che ieri tutti i sindacati medici hanno eretto contro il decreto di Beatrice Lorenzin che taglia 208 prestazioni «inappropriate», inutili e ridondanti eccessive, con tanto di penalità per i medici cattivi prescrittori (e per i cittadini che dovranno pagarseli da sé). Inutili sono state le rassicurazioni ripetute ieri da Lorenzin («Nessuna caccia al medico, nessuna tassa per loro») e la sottolineatura che si mette mano a sprechie non alla salute degli italiani. Ma i sindacati medici, tutti, non ci stanno e fanno rullare i tamburi dello stato di agitazione, fino a paventare uno sciopero. Tutti insieme, tutti uniti. In gioco c'è per loro la tenuta del Ssn. Dunque nel mirino ci sono anche i tagli all'orizzonte, quelli della prossima legge di Stabilità. Due battaglie in una. Che rinsalda il fronte del no ai tagli conferma la forte preoccupazione per le prossime mosse del Governo sul versante della manovra. Per un fronte sanitario che si annuncia una volta di più bollente. Anche senza lo zuccherino (quasi una mossa di scambio, come è stata rilanciata ieri dalla Salute) delle regole attese con la manovra sulla responsabilità dei medici, con l'inversione (anche contestata) dell'onere della prova sui cittadini che intentano cause. Temerario no. Ma nel pentolone della manovra, al capitolo sanità, sono in cottura molte altre novità. Sui tetti di spesa per la farmaceutica sui ripiani carico di imprese e regioni. Sul patrimonio delle asl. Sui piani di rientro per gli ospedali in rosso. Anche sulle invalidità. E anche in tutti questi casi, non mancheranno le polemiche. Per i farmaci si attende (ma si prevede un ritardo) a fine mese il Prontuario rivisto e corretto. Ma con la manovra è prevista la riforma della governance con i nuovi tetti e le regole per i ripiani al tavolo di Governo e regioni. L'Aifa ha fatto una sua proposta: un tetto unico (territoriale e ospedaliera) con pay back metà a metà tra regione e filiera del farmaco, e un Fondo a parte per i farmaci innovativi (le imprese pagherebbero lo sfondamento). Previsto anche il recupero (ma non totale) dei ripiani per 1,2 mld carico delle industrie per il 2013-14 dopo la bocciatura di Tare Consiglio di Stato delle procedure Aifa. Ma la proposta dell'Agenzia del farmaco non va bene alle Regioni, a partire dal fondo a parte (gradito da Lorenzin) per i prodotti innovativi. I governatori in ogni caso pensano a un tetto per la sola spesa in farmacia e un altro tetto per ospedaliera, distribuzione diretta "per conto" e innovazione: in entrambi i casi lo sfondamento sarebbe fifty-fifty tra regioni e filiera del farmaco. Con l'aggiunta di tetti regionali, poco graditi alle industrie. Partita complessa e delicata, con palazzo Chigi che non trascura il ruolo del settore per il rilancio di investimenti e occupazione. Intanto il Governo punta anche su altri fronti. Come la possibilità di riportare il settore delle invalidità in capo all'Inps. E, programmaticamente, all'avvio di un piano di trasparenza del patrimonio di asl e ospedali: si calcola che valga ben più di 1 mld ma nessuno sa bene quanto e dove sia quanto produca: si immagina poco o niente. Il desiderio è di far emergere il sommerso e di portare a buona gestione il tutto. Chissà se anche con le vendite.

Gli interventi allo studio

ASSEGNI FLESSIBILI

L'ipotesi è di concedere un anticipo del ritiro con penalizzazione ai lavoratori con 35 anni di contributi e almeno 63 di età (o 63 e 7 mesi) con una penalizzazione del 3 o 4%. Penalizzazione più leggera o nulla sugli assegni bassi (si ragiona sulla soglia delle due volte il minimo). Il taglio avverrebbe sulla parte di assegno calcolata con il retributivo e non su quella a base contributiva degli ultimi anni di lavoro

OPZIONE DONNA

Si lavora un'uscita anticipata delle donne dal lavoro dal 2016 a 62-63 anni, quindi con tre anni di anticipo, e con 35 di contributi ma non più con ricalcolo contributivo dell'assegno (che equivale a un taglio del 25% circa) ma con una penalizzazione del 3,3% l'anno per massimo tre anni (con penalty non oltre il 10%). Si eviterebbe così l'innalzamento di 22 mesi previsto a gennaio per le dipendenti private (il requisito di vecchiaia è oggi 63 anni e nove mesi sale come detto a 65 e 7 mesi)

ESODATI

Sarebbero 49 mila circa i lavoratori esodati per i quali viene richiesta una nuova (la settimana) salvaguardia. Un'ipotesi è di allungare i limiti di maturazione dei vecchi requisiti di pensionamento al gennaio 2017 ma si punta anche a soluzioni diverse. Ieri la Uil ha ribadito che delle risorse stanziare dal 2013 al 2014 sono stati risparmiati 526 milioni di euro e si prevede che fino al 2022 i risparmi arriveranno a 3.356 milioni di euro

IL PROVVEDIMENTO

Volontà di palazzo Chigi è di trovare una soluzione complessiva in legge di Stabilità (la dote su cui puntare è di circa un miliardo). Ma non è esclusa l'ipotesi di un disegno di legge collegato alla Stabilità, che godrebbe di una corsia preferenziale per l'approvazione all'inizio dell'anno prossimo. Dopo l'audizione di oggi dei ministri Padoan e Poletti è stata già fissata una nuova riunione tecnica per martedì prossimo

La ripresa difficile Le proposte Confindustria-Ance Bene l'eliminazione Tasi, ora incentivi a imprese, Pa e cittadini per riqualificazione e risparmio energetico De Albertis Il presidente Ance: «Le misure non riguardano solo le costruzioni ma riguardano tutta la filiera» INDUSTRIA E COSTRUZIONI

«Edilizia priorità per la crescita, va rilanciata con la leva fiscale»

Squinzi: sui contratti grave l'assenza Cgil e Uil, riforma difficilissima RELAZIONI INDUSTRIALI «Sono veramente amareggiato, in questo modo il mio sogno di arrivare a nuove relazioni industriali sembra di difficilissima realizzazione»

Nicoletta Picchio

ROMA «Nella legge di stabilità 2016 il settore delle costruzioni deve diventare la priorità assoluta, per una ripartenza virtuosa dell'economia». È da tempo che Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, insiste su questo tasto. Un pressing che si è concretizzato in un pacchetto di proposte «urgenti» messo a punto da Confindustria e Ance, presentato ieri in una conferenza stampa da Squinzi dal presidente dei costruttori, Claudio De Albertis, e che sarà inviato al governo. «È importante essere qui insieme- ha detto De Albertis- le misure non riguardano solo le costruzioni, ma coinvolgono tutta la filiera, in una logica di politica industriale». L'Italia ha un problema di infrastrutture, «invecchiate e inadeguate», ha sottolineato Squinzi. Inoltre va riqualificato gran parte del nostro patrimonio abitativo, ha aggiunto il presidente di Confindustria, aumentando l'efficienza energetica e la sostenibilità ambientale degli edifici, garantendo la sicurezza sismica e idrogeologica. Ma serve realizzare anche le riforme, da quelle politico istituzionali, ha detto Squinzi, a quelle amministrative e burocratiche, di cui il paese ha «disperato» bisogno. E vanno riformate le relazioni industriali, per aumentare la competitività. Martedì mattina, al tavolo tecnico in Confindustria, si è presentata solo la Cisl. «Un fatto grave, la lettura è molto negativa. Mi aspettavo che ci fossero tutti», ha detto Squinzi nella conferenza stampa. Per poi riprendere l'argomento in un'intervista al Tg5: «sono veramente amareggiato- ha detto- meglio sedersi e dire no che non presentarsi. Così il mio sogno di arrivare a nuove relazioni industriali è di difficilissima realizzazione». Dell'argomento si è parlato ieri in Comitato di presidenza, «ho riscontrato coincidenza di vedute», oggi se ne discuterà nel consiglio generale. «La nostra posizione non cambia: svecchiare le relazioni industriali è fondamentale, l'economia sta marciando ad una tale velocità che senza riforma o con tempi troppo lunghi rischiamo di retrocedere rapidamente». Tornando all'edilizia, nel pacchetto di proposte Confindustria - Ance si giudica positivamente l'eliminazione della Tasi, visto che l'aumento delle tasse sugli immobili è stato del 111%, contro il 23% della media Ue, portandoci al terzo posto in Europa. Le misure per De Albertis non incideranno sull'erario, anzi, «alcune si tradurranno entro 5 anni in entrate». Per esempio, la deducibilità dell'Iva sull'acquisto di case in classe energetica A e B genera una riduzione di gettito di 100 milioni, ma l'effetto in proiezione è di un saldo positivo di 700. Fisco, quindi: meno tasse per chi compra una casa nuova in classe A e B ed esenzione di Imu, Tasi o futura local tax fino al 2018; per chi rottama un vecchio edificio, imposta di registro, ipotecaria e catastale fissa; per chi ristruttura, si tratta di confermare per il 2016 del bonus del 65% per riqualificazione energetica e potenziare gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie. Per quanto riguarda la sostenibilità, vanno introdotti incentivi per sostenere gli investimenti in efficienza energetica di imprese e pubbliche amministrazioni, adottando il meccanismo della Nuova Sabatini. E poi va sostenuto il rent to buy, pagando le imposte al momento dell'effettivo trasferimento delle proprietà. Per le imprese, il documento rilancia l'eliminazione dell'Imu sui macchinari imbullonati, «una patrimoniale su chi investe», vanno eliminate le tasse sugli immobili invenduti, bisogna anche incentivare il recupero dei capannoni dismessi. La valutazione di De Albertis è che queste misure potrebbero portare a 20 mila all'anno il numero delle abitazioni da ristrutturare. Sarebbe una spinta virtuosa alla crescita: sia Squinzi che De Albertis hanno sottolineato che un miliardo investito in costruzioni porta un indotto di 3,7, è un settore ad alta densità di manodopera e bassa di importazione. Durante le crisi sono stati persi 800-900 mila posti di lavoro.

LE PROPOSTE Rent to buy Immobili invenduti Bonus ristrutturazioni Superare la limitata deducibilità Imue la indeducibilità Irap Deducibilità Imue Irap Energia per imprese Pa Incentivi riqualificazione Esenzione Imue Tasi per immobili invenduti non locati costruiti dalle imprese per la vendita Detassazione degli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata effettuati fino al 2018 con un credito d'imposta pari al 50% dell'Iva pagata sull'acquisto insieme all'esenzione triennale dall'Imu, dalla Tasio dalla futura Local tax Estendere anche per il 2016 il bonus del 65% per la riqualificazione energetica degli edifici stabilizzare il bonus per le ristrutturazioni edilizie Estendere al mercato privato le misure fiscali adottate oggi soltanto per gli alloggi di edilizia popolare Potenziare il meccanismo della nuova Sabatini, incentivando il profilo dell'efficienza energetica del rinnovo impianti, macchinari e attrezzature

Costruzioni, il trend degli investimenti 190.000 180.000 170.000 160.000 150.000 140.000 130.000 120.000 110.000 Stime Ance In milioni (*). Valori concatenati con anno di riferimento 2010 Proposte congiunte. Il leader degli industriali Giorgio Squinzi e Claudio De Albertis presidente Ance (*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat 1995 96 97 98 99 00 01 02 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 13 14 15

In Parlamento. Questa mattina audizione dei ministri Padoan e Poletti su esodati e «Opzione donna»

Pensioni basse, anticipo con penalità soft

PLATEE E REDDITI Per i trattamenti anticipati inferiori a due volte il minimo penalizzazione soft. Resta anche l'ipotesi del prestito pensionistico

Daide Colombo

ROMA Una soluzione soft per gli esodati evitando però di riconoscere l'intera platea dei 49mila candidati a una settima salvaguardia, un'uscita dall'attuale schema dell'«opzione donna» per consentire alle lavoratrici con 62 anni e 35 di contributi di lasciare l'impiego senza il ricalcolo contributivo dell'assegno e un primo avvio di pensionamento anticipato flessibile con penalizzazioni per platee non troppo ampie di lavoratori e una esclusione (o quasi) dalla penalizzazione per gli assegni più bassi. Dovrebbe passare da questo schema la prima indicazione di policy che Pier Carlo Padoane Giuliano Poletti daranno questa mattina a Montecitorio davanti alle commissioni riunite Bilancio e Lavoro di Camera e Senato, anche se l'ordine del giorno riguarda solo esodati e opzione donna. Ieri i due ministri hanno avuto un incontro a palazzo Chigi con il sottosegretario Claudio De Vincenti sull'intero dossier, un passo avanti ulteriore per arrivare a una soluzione - hanno fatto sapere fonti ministeriali. Ma una nuova riunione tecnico-politica è già fissata per martedì prossimo al ministero del Lavoro, per un confronto sulle simulazioni messe a punto finora. Il punto di partenza del Governo resta quello di contenere al minimo l'impatto delle misure previdenziali sui saldi: si lavorerebbe a una dote tra gli 800 milioni e il miliardo, cui va comunque aggiunto il mezzo miliardo di spesa aggiuntiva legata allo sblocco della rivalutazione automatica degli assegni sopra tre volte il minimo determinato dalla sentenza della Consulta del maggio scorso. Palazzo Chigi vorrebbe chiudere già in legge di Stabilità su una soluzione capace di uscire dalla teoria delle salvaguardie che si susseguono anno dopo anno e il pensionamento anticipato flessibile potrebbe servire anche a questo. Ma l'alternativa di un disegno di legge collegato non è stata ancora archiviata. L'età minima per accedere alla pensione flessibile dovrebbe essere 63 anni (o 63 anni e 7 mesi) ovvero tre anni massimi prima del requisito di vecchiaia, con una penalizzazione del 30-40% circa sulla parte di calcolo retributivo e misto dell'assegno finale, lasciando salva la quota contributiva. Per non incidere sulle pensioni più basse si ragiona anche su una soglia (forse 2 volte il minimo) sotto la quale annullare il penalty legato all'anticipo. La logica resta quella di un intervento il più possibile strutturale e selettivo all'interno delle coorti interessate (sarebbe in corso uno screening anche su alcune categorie di disoccupati). O, in alternativa, si pensa anche di utilizzare il meccanismo del prestito pensionistico. Per le donne con 62 e 35 l'ipotesi resta quella del ritiro con penalizzazione massima del 10% in tre anni in luogo del ricalcolo contributivo che taglierebbe il 25% dell'assegno. Infine la residua salvaguardia per gli esodati, magari da affrontare limitandola a coloro che maturano i vecchi requisiti al gennaio 2017 e non 2019. Ieri la Uil ha diffuso dati secondo i quali, tra il 2013 e il 2014 sono stati risparmiati 526 milioni dalle risorse destinate alle salvaguardie e si prevede che fino al 2022 i risparmi arriveranno a 3.356 milioni. Una richiesta per forme di pensionamento flessibile è arrivata poi dall'Abi, durante un'audizione in commissione Lavoro alla Camera. E oggi saranno nuovamente sentiti i sindacati.

L'ANALISI

Ora una efficace spending review per contrastare gli aumenti di spesa

Lorenzo Codogno

Venerdì scorso il governo ha approvato l'Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, con il quale si delinea il nuovo quadro macroeconomico e si fissano gli obiettivi per la prossima Legge di Stabilità. Il dato più rilevante è la flessibilità chiesta a Bruxelles che vale più di un punto percentuale di Pil. Questa flessibilità per le riforme e gli investimenti va benissimo, e serve per rafforzare la ripresa economica, ma non deve sostituirsi ai tagli alla spesa per finanziare in modo permanente la riduzione della tassazione. Il Documento è un tentativo acrobatico di far quadrare il cerchio. Certamente non è facile disinnescare le clausole di salvaguardia (che avrebbero comportato un aumento della tassazione), rispondere alle aumentate necessità di spesa (anche a causa delle sentenze della Consulta) ed infine trovare i necessari finanziamenti per la riduzione delle tasse annunciate in luglio dal Presidente del Consiglio. Va detto che quest'anno il governo beneficia di un profilo di crescita leggermente migliorato e un'interpretazione delle regole che in Europa si è fatta più morbida e più incline ad evitare ulteriori strette fiscali. E il governo non si è lasciato sfuggire questa occasione sfruttando tutta la flessibilità potenzialmente ammessa e invertendo la direzione della politica fiscale. Anziché ridurre il deficit strutturale di 0,5 punti percentuali di Pil, come chiesto dalle regole europee, lo aumenta di 0,4. Una differenza di 0,9 punti, di cui 0,4 già accordati (decisione del Consiglio del 14 luglio). Per il resto è tutto margine aggiuntivo richiesto: 0,1 in più per le riforme e 0,3/0,4 per spese in cofinanziamento di progetti che beneficiano del finanziamento di fondi strutturali europei (da dettagliare entro il 15 ottobre). Se a questi si aggiungono un paio di decimi di punto per l'emergenza immigrazione, chiesti ma non ancora inseriti nelle proiezioni, si arriva a quasi 18 miliardi. Il rapporto deficit/PIL per il 2016, previsto ad aprile all'1,8%, è pertanto rivisto al 2,2% e salirebbe al 2,4% «ove fosse riconosciuto in sede europea un margine di flessibilità a compensazione delle spese degli impatti economico finanziari dell'ondata di immigrazione». Con la flessibilità chiesta la politica fiscale diventerebbe decisamente espansiva. Alcune criticità riguardano il percorso di rientro. La flessibilità non è infatti uno "sconto" permanente ma solo un "prestito" e deve rientrare secondo un calendario dettato dalla situazione ciclica prevista. Già nel 2017 si sarebbe dovuto ipotizzare una correzione superiore a 0,6 punti di Pil in considerazione della riduzione dell'output gap. Il governo mette in rilievo come il «gap di prodotto di quasi venti punti rispetto al trend pre-crisi [...] non emerge adeguatamente utilizzando la metodologia di calcolo del prodotto potenziale seguita dalla Commissione Europea». Come dire che il gap sul potenziale è più ampio e che quello che si è perso di crescita durante la crisi si può ancora recuperare, o quantomeno si può recuperare più di quanto non indichi l'impetosa metodologia di stima europea. E quindi «una riduzione ancora più corposa del deficit strutturale nel 2017 sarebbe controproducente». Inoltre, per far passare in Parlamento le modifiche in senso peggiorativo degli obiettivi il governo ritiene ricorrano le condizioni indicate all'art.6 della Legge d'attuazione del principio di pareggio di bilancio inserito in Costituzione. Tuttavia, questo articolo parla di periodi di grave recessione e di eventi straordinari come le calamità naturali. Tra questi non rientra l'inflazione più bassa del previsto, come indicato dal governo. Ma in questo vengono in aiuto i lungimiranti legislatori che hanno previsto una modifica degli obiettivi «qualora, in relazione all'andamento del ciclo economico, il Governo intenda apportarvi modifiche», di fatto introducendo una scappatoia pronta per ogni evenienza, con buona pace dei controllori dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Infine, la riduzione del rapporto debito/Pil il rispetto della regola del debito postula un obiettivo di privatizzazioni di quasi 2 punti di Pil tra il 2015 e il 2018. Certamente possibile, ma molto ambizioso. Nel complesso questi sono tutti peccati veniali. Con un pizzico di fortuna, le stime della Commissione europea potrebbero non risultare troppo lontane da quelle del governo e consentirgli di passare l'esame del braccio preventivo del Patto. E i risultati ex post potrebbero rientrare nei margini di

errore ritenuti accettabili. Dunque, lo "zero virgola" non preoccupa molto. Però le domande fondamentali sono di sostanza e vanno al di là delle regole europee. Riguardano la direzione e le priorità degli interventi, con la priorità numero uno che a mio avviso dev'essere la riduzione della tassazione sul lavoro finanziata da tagli permanenti alle spese correnti non solo dall'elastico della flessibilità. I tagli alla spesa per il 2016 sono passati dai 16 miliardi di un anno fa ai 10 dello scorso aprile. Quanto è rimasto di questo ammontare non è dato sapere. Nel documento del governo si legge: «La revisione della spesa continuerà nel 2016 e negli anni seguenti, assicurando gran parte della copertura dei tagli d'imposta». Tuttavia, si dice anche che nel 2015 l'aggregato di riferimento della spesa corrente è previsto crescere dello 0,8% in termini reali, mentre nel 2014 aveva mostrato una contrazione dell'1,6% e nel 2013 del 2,1%. Nel 2016 le spese correnti in termini nominali sono previste crescere dell'1,4%. Questo andamento non è sufficiente a consentire una svolta nella riduzione della tassazione. Non resta quindi che aspettare la Legge di Stabilità per dei chiarimenti. Se mancassero gli attesi tagli alla spesa, gli italiani rimarrebbero con un pugno di mosche e un elastico teso sino al limite di rottura. L.Codogno@lse.ac.uk

INTERVISTA Enrico Zanetti Sottosegretario all'Economia

«Digital tax, basta elusione dai big della rete»

Marco Mobili

ROMA Una nuova tassa da far pagare ai big della rete che però non è una tassa. Il Governo ci riprova e al di là del nome che si vorrà dare alla tassazione delle transazioni online, per il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti e segretario di Scelta Civica, si dovrà parlare di norma «antielusione digitale». Nessuna nuova tassa ma un insieme di accorgimenti che mirano a regolare e ridurre il fenomeno del profit-shifting e dell'elusione fiscale nell'economia digitale. « La nostra soluzione - affinabile in alcuni punti dai tecnici del Mef - è simile a quella recentemente adottata dalla liberale Inghilterra. Ed è proprio perché strutturata come norma antiabuso che non presenta alcun profilo di contrasto con previsioni Ocse e trattati». È davvero possibile incassare 2 o 3 miliardi? La stima di 11 miliardi di volume d'affari del settore come base imponibile su cui calcolare le imposte è già al ribasso, anche perché era riferita al 2013 e in questi due ultimi anni trend di crescita del settore sono stati notevoli sono nati nel frattempo nuovi "fenomeni" quali Airbnb o BlaBlacar. E senza considerare che la misura potrebbe valere anche per il settore delle scommesse illegali online e per molti altri oggi non intercettati. Come Scelta Civica avete proposto una ritenuta del 25% sulle transazioni online. Non si rischia un riaddebito sui clienti finali? A pagare sarebbero sempre i soli noti. I soliti noti già pagano di più proprio perché ci sono altri soliti noti che non pagano nulla. Solo prendendo a riferimento Google, Apple, Facebook, eBay e Amazon questi hanno realizzato nel nostro paese nel 2013 circa 4 miliardi di fatturato. Nelle casse dell'Erario però hanno versato solo 11,4 milioni di tasse. Inserire una norma antiabuso finalizzata a far pagare tutti uguali per i profitti che conseguono in Italia derivanti da attività fisiche o digitali, è uno degli elementi che concorre a rendere possibile, insieme ai tagli di spesa e alla flessibilità sul deficit, un imponente piano di riduzione delle tasse per tutte le imprese che operano in Italia. Ma con la ritenuta, non si dice addio all'unione fiscale? Ogni Paese potrebbe fissare la sua ritenuta. La ritenuta è solo un mezzo di riscossione per intercettare le imposte dovute sui profitti creati in Italia e che non entra in funzione se il soggetto estero dichiara spontaneamente i suoi ricavi e costi "italiani". Anche la Ue ha affrontato il tema nominando l'expert group on taxation of the digital economy, per analizzare le possibili tecniche di tassazione dell'economia digitale. La proposta è in linea anche con tale indirizzo e con quello Ocse. Rivedere il principio di stabile organizzazione non garantirebbe gli stessi risultati? In teoria sì, in pratica si porrebbe il rischio di incorrere in profili di incompatibilità con i trattati internazionali. La normativa italiana dispone già oggi, senza bisogno di alcuna modifica unilaterale, che, pur in assenza di una stabile organizzazione "formale" nel territorio italiano, i redditi conseguiti siano da considerare come imponibili nello Stato in cui la prestazione è effettuata, anziché in quello di residenza, se, nella sostanza, è possibile individuare sul territorio italiano una stabile organizzazione occulta. E infatti già oggi sono state sollevate varie contestazioni ed accertamenti, per centinaia di milioni di euro, alle big company del web. Il Presidente del consiglio ha ipotizzato l'arrivo della digital tax dal 2017. Si può anticipare al 2016? Non siamo contrari a priori, ma riteniamo corretto l'orizzonte temporale del 2017 perché, come già ricordato, per noi è una misura da leggere in stretta correlazione con i 15 miliardi di minore Ires e Irap che il Governo si è impegnato a garantire a tutte le imprese, ivi comprese quelle del web, a partire da quell'anno.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Sottosegretario. Enrico Zanetti.

locazioni

Fondi anti-morosità poco utilizzati

Trasferiti ai Comuni solo 12 milioni sugli 83,4 disponibili. Boom degli sfratti (+48% dal 2008)

Dario Aquaro

Nel 2014 è stato emesso un provvedimento di sfratto ogni 334 famiglie residenti. Il rapporto era di uno a 351 l'anno precedente, e mostra nel lungo periodo un significativo peggioramento, come rimarkano gli ultimi dati del ministero dell'Interno. Non s'arresta dunque l'avanzata degli sfratti (77.278 l'anno scorso, +5,3% dal 2013 e +47,8% dal 2008), soprattutto quelli dovuti alla morosità che pesa per quasi il 90% sul totale. Vero fardello sul mercato degli affitti. In un quadro in cui, d'altra parte, stentano ad arrivare a segno i finanziamenti del fondo per la morosità incolpevole, che dovrebbero aiutare chi ha smesso di pagare i canoni non per volontà propria ma per sopraggiunte e indipendenti difficoltà lavorative (vedi scheda). «Su un totale di 83,39 milioni di euro disponibili (di cui 68,46 statali), le risorse assegnate dalle regioni si attestano a 23,49 milioni, mentre quelle effettivamente trasferite (ai Comuni, ndr) sono pari a poco più di 12 milioni». Queste le cifre riportate a Montecitorio dal sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto Del Basso De Caro, specificando che «i contratti rinnovati ammontano a 204; i nuovi contratti sottoscritti a canone concordato sono 78; quelli rinegoziati a un canone inferiore risultano 38; i differimenti di esecuzione dei provvedimenti di rilascio sono 501; le assegnazioni di alloggi Erp 31». Numeri evidentemente esigui, se confrontati ai circa 69 mila provvedimenti esecutivi di rilascio emessi l'anno scorso per morosità. Numeri che rivelano inoltre come la strada principale finora seguita sia innanzitutto quella "tamponante" del differimento: del ristoro anche parziale del proprietario che tuttavia - lamentano i sindacati degli inquilini - non risolve alla radice il problema della sostenibilità dei canoni. Meglio sarebbe usare il contributo massimo erogabile di 8 mila euro come sostegno specifico a ricontrattare il canone a livelli concordati (verso cui spinge anche il fondo per la locazione), se non provvedere al trasferimento in alloggi di edilizia residenziale pubblica. È vero infatti che i canoni liberi sono scesi di circa il 12% negli ultimi cinque anni. Ma secondo le indagini Nomisma molti dei 4,4 milioni di nuclei familiari in affitto (con entrate nette spesso inferiori ai 1.200-1.800 euro mensili) vedono un'incidenza del canone sul reddito oltre la soglia di sostenibilità del 30 per cento. Se quindi la crisi del mercato concede nuovo appeal alle locazioni e oggi, tra chi cerca una casa, il 60% opta per l'affitto (anche per le difficoltà di accedere ai mutui), l'equilibrio abitativo è ancora fragile e il rischio morosità resta elevato. Anche per questo i proprietari chiedono una detassazione degli immobili locati che favorisca in primis i contratti concordati sui quali - denuncia il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa - tra aumenti Imu, Tasi e mancate agevolazioni, negli ultimi quattro anni «il carico tributario si è addirittura quadruplicato, condannando così alla progressiva estinzione la locazione a canoni calmierati». Quanto alla morosità incolpevole, il fondo è stato istituito dal dl 102/2013 con una dotazione iniziale di 20 milioni per ciascuno degli anni 2014 e 2015. Il Piano Casa (DI 47/2014) lo ha poi incrementato di 15,73 milioni per il 2014 e di 12,73 milioni per il 2015 (arrivando così ai complessivi 68,4 milioni di risorse statali citati dal sottosegretario, di cui a 32,7 milioni per quest'anno, a cui si aggiungono altre risorse regionali, ndr). Ulteriori stanziamenti sono previsti tra il 2016 e il 2020 per poco meno di 200 milioni. Sei mesi fa il Governo (Dm del 19 marzo) ha ripartito le risorse disponibili 2015, che si aggiungono a quelle stanziato lo scorso anno. Il problema è innanzitutto nella capacità di riuscire a spenderli, quei soldi, e in modo efficace. «Alle Regioni spetta infatti il compito di ripartire ulteriormente i fondi tra i Comuni, che devono a loro volta comunicare i dati sugli sfratti. Un processo di trasmissione che - dice Massimo Pasquini, segretario dell'Unione Inquilini - spesso risulta frenato». Il Dm 14 maggio 2014 ha disegnato la cornice entro cui devono muoversi le Regioni e soprattutto i Comuni, che hanno un ruolo centrale nel valutare i casi sofferenti e gestire le risorse in modo proficuo. Non tutti, leggendo i dati, sembrano per ora all'altezza del compito.

Sfratti e risorse a confronto 14.012 8.338* 6.568 7.996* 5.847 4.882* 5.395* 4.767* 1.612* 2.222 1.700
1.133 1.168 1.094 819 636* 451 199 61* 115 69.015 +6,3 +5,3 +4,9 +4,8 -11,3 +12,3 +4,5 +3,2 +57,9 -4,5 -
36,0 +6,3 +36,2 +2,2 +14,3 +6,6 +23,7 +34,6 +9,3 -26,5 +109,0 7.014.279 4.175.891 3.890.634 3.624.814
2.938.201 2.484.836 1.794.546 1.751.778 1.326.472 1.097.425 655.618 559.482 400.667 335.760 269.450
180.335 117.533 63.854 29.120 19.296 32.730.000 TOTALE Variazione% rispetto al 2103*** Fondo
morosità incolpevole 2015 (in euro) Sfratti per morosità e inadempienza Lombardia Lazio Emilia-Romagna
Piemonte Toscana Campania Puglia Veneto Sicilia Liguria Marche Umbria Friuli-V.Giulia Abruzzo Calabria
Sardegna Trentino-Alto Adige Valle d'Aosta Basilicata Molise (*) dati incompleti (**) ripartizione P.A. Trento
(47.715,17) e P.A. Bolzano (69.818,52) fonte: elaborazione Casa24 Plus su dati ministero dell'Interno e
delle Infrastrutture Ripartizione per regione delle risorse statali anti-morosità per il 2015 e provvedimenti di
sfratto nel 2014

la parola chiave

Morosità incolpevole Il "fondo anti-morosità" prevede un contributo annuo massimo di 8mila euro per sanare la «morosità incolpevole accertata». Quella delle famiglie che non riescono più a pagare l'affitto a causa della perdita o della riduzione del reddito dovuta a licenziamento, riduzione dell'orario di lavoro, cassa integrazione, mancato rinnovo dei contratti a termine, cessazione (per motivi di forza maggiore) di attività professionali o di impresa, ma anche per malattia grave, infortunio o decesso di un componente del nucleo. Il contributo viene concesso se il proprietario è disposto a differire l'esecuzione dello sfratto o stipulare un nuovo contratto a canone concordato; e può essere usato anche per il versamento del deposito cauzionale. È riservato alle famiglie con un reddito Ise (indicatore situazione economica) fino a 35mila euro oppure un Isee (Ise corretto con dimensione familiare) fino a 26 mila euro. Criterio preferenziale per la sua concessione è la presenza di un componente ultrasettantenne; di un minorenni; di una persona con invalidità di almeno il 74% o di una persona in carico ai servizi sociali.

Delega fiscale/1. Con l'ultima finestra tra marzo e luglio riammessi ai versamenti mensili 2,8 miliardi - A regime si potranno saltare 5 tranche e non più 8

Equitalia, 9 miliardi di rate non pagate

Tempi stretti per la chance di riottenere la dilazione per chi è decaduto negli ultimi due anni
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA pSe non è una fuga dalle rate di Equitalia poco ci manca. Vale 9 miliardi di euro, ossia due volte l'abolizione della Tasi e dell'Imu sull'abitazione principale, l'ammontare raggiunto dai debitori dello Stato decaduti nel 2014 dal beneficio della dilazione per il mancato pagamento di otto rate. A certificarlo nero su bianco è la relazione tecnica che accompagna il decreto legislativo sulla riscossione attuativo della delega fiscale, approvato definitivamente martedì dal Consiglio dei ministri. Proprio la certificazione di questa cifra monstre registrata dalla ragioneria generale dello Stato, e che potrebbe scendere di circa 2,8 miliardi di rate non pagate se si volesse tener conto dell'effetto riammissione alla dilazione dei pagamenti dopo l'ultima finestra tra marzo e luglio 2015, è alla base della nuova riapertura per tutti i decaduti degli ultimi due anni concessa in extremis dal Governo con il via libera al decreto. Una nuova possibilità di riammissione ai pagamenti a rate da chiedere però entro 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento. Quindi i tempi saranno strettissimi. Potranno chiederla i contribuenti decaduti nei 24 mesi che precedono sempre l'entrata in vigore del decreto legislativo (15 giorni dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»). Ma attenzione basteranno solo due rate non pagate anche non consecutive per essere "espulsi" automaticamente dalla rateizzazione del debito. Non solo. Il nuovo piano di ammortamento per chi verrà riammesso non potrà superare le 72 rate, ossia sei anni. Sarà comunque difficile aggredire la montagna dei nove miliardi indicati nella relazione tecnica. Stando alle stime della Ragioneria secondo cui l'importo complessivo di debiti ammonterebbe a 1,5 miliardi e che solo lo 0,5% di questo importo potrà essere versato dai contribuenti decisi dalla nuova riapertura a tempo a riprendere a pagare a rate il proprio debito, l'incasso stimato sarà di 7,5 milioni di euro che saliranno fino a otto milioni calcolando anche l'aggio. Che diventeranno 18 con la nuova procedura di riammissione a regime introdotta sempre con il decreto legislativo. Sempre con il duplice obiettivo di fondo di favorire i contribuenti in difficoltà economica e allo stesso tempo cercando di tutelare il credito vantato nei loro confronti, viene concesso ai debitori che decadono dai piani di ammortamento concessi a decorrere dall'entrata in vigore del decreto di poter rientrare chiedendo un nuovo piano di rateazione. A condizione però che il debitore al momento di presentazione dell'istanza provveda al pagamento integrale delle rate scadute. La nuova dilazione sarà concessa per un numero di rate non superiore a quello delle rate del vecchio piano non ancora scadute. Va anche sottolineato che la nuova disciplina sulla dilazione dei pagamenti di fatto è più penalizzante per i debitori: saranno sufficienti 5 rate non pagate (anche non consecutive) e non più 8 come accade fino a oggi per scendere di corsa dal treno della rateizzazione delle somme iscritte a ruolo. In termini di versamenti delle somme a rate il nuovo decreto introduce anche una semplificazione dell'adempimento: la possibilità per i contribuenti di domiciliare su un proprio conto corrente bancario o postale il pagamento delle rate. Il che consente all'Erario di assicurarsi certezza e puntualità nei pagamenti. Mentre i contribuenti dovranno far attenzione ai costi della domiciliazione, per non aumentare ulteriormente la spesa.

La fotografia

7.803,0

7.483,8

7.361,5

7.072,5

3.797,8

3.404,9

3.333,8

3.066,4

4.800

2.800

1.600

9.000 2012 2013 2014 41,0% 47,1% 46,3% 2015* 48,7% Decadenze A RISCHIO In scadenza L'IMPATTO L'importo relativo ai decaduti da piani di rateazioni nel 2014 Riammissioni 120mila i soggetti rientrati nella rateazione con la finestra aperta da marzo/luglio scorso L'importo delle rate con Equitalia in scadenza ogni anno Il 33% degli importi rateizzati in scadenza ogni anno non viene onorato Pagamenti saltati ANDATA E RITORNO La decadenza dalle rate di Equitalia e le ultime riammissioni. Valori in milioni di euro Le rate con Equitalia in scadenza ogni anno e gli importi non onorati. Valori in milioni di euro (*) proiezione lineare in base ai dati aggiornati a maggio La quota di incassi da rateazione sul totale degli incassi da ruolo. Valori in milioni di euro Da ruolo Di cui da rateazione e % sul totale da ruolo Fonte: elaborazioni su dati Equitalia e atti parlamentari

Accertamento. Sì all'abbattimento dopo l'autotutela parziale

Spazio alle sanzioni ridotte

Luigi Lovecchio

La revoca parziale dell' accertamento «rimetterà» il contribuente in termini per la definizione dell'avviso con il pagamento della sanzione pari a un terzo. In tale circostanza, dovrà abbandonare il contenzioso, con conseguente compensazione delle spese. Il decreto di riforma della riscossione - approvato martedì in via definitiva dal Consiglio dei ministri - modifica la disciplina dell' autotutela, in senso favorevole al contribuente. Si tratta peraltro di una correzione di un'evidente lacuna legislativa. In caso di notifica di un avviso di accertamento, il contribuente può prestare acquiescenza all'atto pagando l'intero importo accertato e beneficiando della riduzione delle sanzioni irrogate a un terzo. Fino alla fine di quest'anno, la riduzione può arrivare a un sesto qualora l'atto di accertamento non sia stato preceduto da un pvc ovvero da un invito al contraddittorio. Dall'anno prossimo, l'entrata a regime del nuovo ravvedimento determina il superamento della riduzione a un sesto. La definizione della sanzione è ammessa entro il termine per la proposizione del ricorso. Prima della modifica in esame, se il contribuente impugnava l'atto di accertamento perdeva per sempre la possibilità della riduzione delle sanzioni, fatto salvo l'abbattimento in sede di conciliazione o reclamo. Di conseguenza se l'agenzia delle Entrate, in pendenza di giudizio, provvedeva a riconoscere parzialmente le ragioni del contribuente, rettificando l'originario avviso, l'interessato non poteva comunque fruire della definizione agevolata. Il contribuente veniva pertanto messo di fronte a un'alternativa: accettare la pretesa tributaria ridimensionata, ma con le sanzioni piene, oppure proseguire la controversia. Con la riforma, invece, viene offerta la possibilità di fruire della riduzione della sanzione, commisurata al tributo che residua dopo l'autotutela parziale, alle stesse condizioni dell'atto originario. In pratica, questo vuol dire che se all'avviso originario era applicabile la riduzione a un sesto delle sanzioni, la stessa definizione potrà essere eseguita dopo l'autotutela. La condizione posta è che il contribuente rinunci alla prosecuzione del giudizio, che si estinguerebbe con compensazione delle spese. In sostanza, si tratta di una misura con finalità sostanzialmente deflattiva che consente solo di prestare acquiescenza all'atto di accertamento e non anche di definire il solo aspetto sanzionatorio. Se le questioni controverse ancora pendenti sono consistenti, non si avrà convenienza alla definizione. Non è chiaro il termine per esercitare questa facoltà. Una soluzione potrebbe essere quella di pagare l'importo comprensivo delle sanzioni ridotte entro 60 giorni dal ricevimento dell'atto di autotutela. A tale scopo, occorrerà che gli uffici modifichino il format dei provvedimenti, prevedendo espressamente modalità e termini per la definizione agevolata. Nulla è previsto sull'entrata in vigore della modifica. Trattandosi di disposizione a carattere procedurale, la stessa dovrebbe trovare applicazione a partire dagli atti di revoca parziale notificati dopo l'entrata in vigore del decreto. La critica che si può muovere all'intervento in esame riguarda la condizione della rinuncia al contenzioso. Non si vede infatti perché non consentire al contribuente la definizione del solo aspetto sanzionatorio, con prosecuzione della controversia per ciò che concerne il tributo. Solo così la rimessione in termini del soggetto passivo risulterebbe completa.

Delega fiscale/2. Nel decreto varato dal Cdm debutta il reato di omessa presentazione del modello 770

Sostituti d'imposta a rischio

Favor rei per le nuove soglie sui mancati versamenti di ritenute e Iva
Antonio Iorio

Al riparo dal rischio penale imprese e professionisti che nei giorni scorsi (entro il 21 settembre) hanno omesso di versare le ritenute di acconto certificate relative al 2014 per importi superiori a 50mila euro ma non a 150mila. Analogamente non avranno problemi di tipo penale - anche se va detto che la scadenza è obbligata e che resteranno applicabili le sanzioni amministrative - quei contribuenti che entro il prossimo 28 dicembre non verseranno l'Iva dovuta per l'anno 2014 se di importo non superiore ai 250mila euro. Sono alcune delle conseguenze più immediate pro contribuente che si verificheranno non appena il decreto delegato di riforma delle sanzioni penali tributarie entrerà in vigore. Il testo normativo, almeno limitatamente al nuovo regime penale tributario, non prevede specifiche condizioni per l'entrata in vigore. Quindi, una volta pubblicate in «Gazzetta Ufficiale», dopo 15 giorni queste norme saranno pienamente operative ed efficaci sia per il futuro, sia per le condotte commesse in passato. Il futuro Per gli omessi versamenti la soglia di 50mila euro viene innalzata a 150mila euro con riferimento alle ritenute e a 250mila euro con riguardo all'Iva. Dall'entrata in vigore, pertanto, le future violazioni di questo tipo (che si commettono alla data di presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta per le ritenute, e alla scadenza dell'acconto dell'anno successivo per l'Iva) saranno penalmente rilevanti solo superando dette nuove soglie. In concreto, già dal 28 dicembre prossimo (il 27 è domenica), che è la data di scadenza del pagamento dell'acconto Iva, per le omissioni penalmente rilevanti occorrerà far riferimento alla nuova e più alta soglia di punibilità (250mila euro). Per l'omesso versamento delle ritenute, la cui prossima scadenza penalmente rilevante è la data di presentazione del 770/2016 (ritenute 2015), se da un lato si beneficerà, anche in questo caso, della più alta soglia (150mila in luogo di 50mila) occorrerà, però, prestare attenzione perché le omissioni non dovranno più risultare dalla certificazione rilasciata ai sostituiti essendo sufficiente che esse siano dovute in base alla dichiarazione. Da segnalare, infine, in tema di situazioni "peggiorative" per i contribuenti e che si potranno verificare abbastanza presto, il caso dell'omessa presentazione del 770 da effettuarsi entro lo scorso 21/9. Il decreto introduce il reato di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta (reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni) che scatterà se l'ammontare delle ritenute non versate risulti superiore a 50mila euro. Ai fini penali la data cui far riferimento per la condotta illecita non è rappresentata dallo scorso 21/9 (in cui non era in vigore il decreto) ma dal novantesimo giorno successivo, potendo il contribuente, entro detto arco temporale, presentare validamente la dichiarazione. Ne consegue che quest'anno la data di riferimento (ai fini penali) è il 20 dicembre 2015 (90 giorni successivi al 21/9). Poiché, verosimilmente, per tale data il decreto sarà entrato in vigore, il nuovo reato si applicherà anche alle omesse presentazioni del 770 di quest'anno. Il passato La previsione delle più alte soglie rilevanti ai fini penali, comporta, da subito, benefici per il passato per quei contribuenti che avevano omesso il versamento delle ritenute e/o dell'Iva dichiarata per somme inferiori alle nuove soglie. La non punibilità riguarderà sia coloro che non sono stati ancora scoperti (comprese evidentemente le omissioni consumate lo scorso 21/9 per le ritenute 2014), sia quei contribuenti i quali, avendo già ricevuto l'avviso bonario (ovvero sottoposta controllo), sono stati già segnalati all'autorità giudiziaria, e anche se il procedimento sia già in corso. In queste ipotesi, infatti, in applicazione dell'articolo 2 del codice penale, nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali. Nella specie, essendo l'omissione passata, inferiore alla nuova soglia penale (150mila ovvero 250mila), il fatto non costituisce più reato.

Il confronto Dopo le modifiche Prima delle modifiche Se non è stato ancora scoperto Se c'è già procedimento Denuncia alla Procura quando sarà scoperto Prosegue il procedimento (*) Denuncia alla

Procura quando sarà scoperto Prosegue il procedimento (*) Niente denuncia alla Procura quando sarà scoperto Niente denuncia alla Procura quando sarà scoperto Per il favor rei il fatto non costituisce più reato Per il favor rei il fatto non costituisce più reato (*) Si può estinguere se si provvede al pagamento prima dell'udienza dibattimentale Omesso versamento ritenute Omesso versamento Iva Gli effetti delle modifiche del Dlgs sulle sanzioni per i reati di omesso versamento Da 50mila a 150mila € Oltre 150mila € Da 50mila a 250mila € Oltre 250mila € Costituisce reato Costituisce reato Costituisce reato Costituisce reato Non costituisce reato Costituisce reato Non costituisce reato Costituisce reato

Cassazione

Nessuna «scusa» se la Pa non adempie

Francesco Falcone

La crisi di liquidità dell'azienda, dovuta a mancati pagamenti dei debiti da parte della pubblica amministrazione, non costituisce causa di forza maggiore, ossia non giustifica l'omesso versamento delle ritenute certificate, nel caso in cui l'amministratore non si sia attivato tempestivamente per la ricapitalizzazione. A precisarlo è la sentenza 38539/2015 della Corte di cassazione di ieri. Il legale rappresentante di una società è stato condannato per non avere versato, nel termine previsto per la dichiarazione annuale del sostituto d'imposta, le ritenute alla fonte relative a pagamenti effettuati e risultanti dalle certificazioni rilasciate ai sostituti d'imposta. Avverso la sentenza della Corte di Appello l'amministratore ha proposto ricorso in Cassazione facendo valere l'assenza dell'elemento soggettivo dovuto alla presenza di una causa di forza maggiore per crisi di liquidità dell'azienda. Inoltre, il ricorrente, si è lamentato di una mancata valutazione della prova in ordine alla "illiquidità". In particolare per l'imputato, i giudici di merito avevano errato nel ritenere che tutti i crediti costituenti "attivo circolante" potessero rappresentare "disponibilità liquide". Questo perché - ha fatto notare il ricorrente - una cosa è la condizione economica dell'impresa e altra è la condizione finanziaria: mentre dai crediti che una società vanta e che attestano la potenziale vitalità si evince la funzionalità economica della società, la liquidità disponibile o di cassa (ossia l'incasso) indica il grado di effettiva operatività finanziaria. Nel caso di specie la crisi di liquidità era stata causata proprio dai ritardi nel pagamento dei debiti da parte di un Comune (peraltro unico socio e committente della società). La Cassazione ha rigettato il ricorso perché il sostituto di imposta non ha dimostrato che l'impossibilità assoluta fosse dipesa da ragioni a lui non ascrivibili. Anzi, la Cassazione ha ravvisato proprio una responsabilità da parte dell'imputato dovuta a una sua mancata e sollecita attivazione nella convocazione dell'assemblea, avvenuta solo un anno dopo la scadenza del termine per il versamento delle ritenute. Per i Supremi giudici, inoltre, l'imputato nella sua veste di amministratore, proprio perché consapevole della situazione di sofferenza nella quale versava la società - emersa già un anno prima alla data di approvazione del bilancio avrebbe dovuto puntare a una sollecita ricapitalizzazione.

Il quadro. Nel caso di saldo (anche a rate) del debito prima dell'apertura del confronto in aula

Pagare evita il dibattimento

Laura Ambrosi

Non saranno più penalmente perseguibili molti dei contribuenti che, negli anni scorsi hanno omesso di versare l' Iva e/o le ritenute, pure per importi considerevoli, e hanno successivamente pagato, anche a rate, il debito tributario se ancora il dibattimento non è iniziato. È un altro effetto dell'entrata in vigore del nuovo decreto delegato di riforma delle sanzioni penali tributarie. Nella maggior parte dei casi, gli omessi versamenti sono contestati dall'agenzia dell'Entrate a seguito della liquidazione delle dichiarazioni, cui segue l'invio di un avviso bonario. In presenza del superamento della soglia di punibilità (attualmente 50mila euro), l'ufficio, verificato che non si è trattato di un errore, segnala la circostanza alla Procura. Nel frattempo il contribuente (che ha ricevuto l'avviso bonario) inizia di norma il pagamento rateale delle somme al tempo non versate e delle sanzioni ridotte, in alternativa (e raramente) paga in un'unica soluzione il tutto. Ai fini penali, in entrambe le ipotesi (pagamento rateale ovvero in un'unica soluzione) in base alle norme vigenti fino all'entrata in vigore del decreto delegato, tale pagamento non fa venir meno l'illecito penale, in quanto secondo il costante orientamento giurisprudenziale la condotta delittuosa si è consumata al momento della scadenza nulla rilevando il successivo pagamento (a rate o in una sola soluzione). Al più l'estinzione del debito (quindi l'intera somma e non parte di essa) consentiva di beneficiare dell'abbattimento fino a 1/3 della pena. Dopo le modifiche il decreto ha introdotto una specifica causa di non punibilità (in passato non prevista) per i reati di omesso versamento delle ritenute, dell'Iva e anche per indebita compensazione di crediti non spettanti. Per beneficiare di tale non punibilità occorre che il contribuente, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, versi le somme dovute comprese sanzioni ed interessi. Può eseguire il pagamento avvalendosi dei diversi istituti deflattivi previsti nell'ordinamento tributario, quali l'adesione all'accertamento, procedure conciliative ovvero il ravvedimento operoso. Se il contribuente si avvale della rateazione, i pagamenti devono concludersi al massimo entro 6 mesi dall'udienza dell'apertura del dibattimento: è infatti prevista una tolleranza di tre mesi ed una proroga di altri tre mesi (quest'ultima a discrezione del giudice penale). Favor rei Queste norme più favorevoli trovano applicazione anche per il passato, con la conseguenza che se il contribuente abbia già estinto il pagamento (e non è ancora iniziato il dibattimento) potrà beneficiare della non punibilità, ove invece abbia in corso la rateazione e sia stata fissata l'udienza dibattimentale, potrà chiedere una proroga di tre o sei mesi per estinguere completamente il debito.

Contenzioso. Prevista la condanna al rimborso dei costi di giudizio nell'ipotesi di rifiuto della proposta di conciliazione

Spese compensate solo in casi gravi

Rosanna Acierno

Compensazione delle spese solo in caso di soccombenza o di gravi ed eccezionali ragioni da motivare espressamente. Condanna alle spese in caso di rifiuto della proposta di conciliazione laddove il riconoscimento delle pretese sia inferiore al contenuto dell'accordo proposto. Liquidazione delle spese a favore del contribuente tenendo conto anche degli oneri accessori. Sono queste le principali novità che emergono dal nuovo articolo 15 del Dlgs 546/1992 in materia di spese del giudizio, come modificato dal nuovo decreto che riforma il contenzioso tributario. Compensazione Come nella precedente versione, si ribadisce il principio secondo cui le spese processuali seguono la soccombenza. Tuttavia, con la nuova disposizione viene sancito che la compensazione delle spese può avvenire solo "in caso di soccombenza reciproca o qualora sussistano gravi ed eccezionali ragioni che devono essere espressamente motivate". Le ipotesi in cui dunque sarà prevista la compensazione delle spese differiscono dalla formula utilizzata dall'articolo 92 del codice di procedura civile che l'attuale norma richiama, secondo cui la compensazione è possibile solo in caso di assoluta novità della questione trattata o di mutamento della giurisprudenza rispetto alle questioni dirimenti. La speranza è che con questa nuova disposizione che tenta nuovamente di limitare a circostanze gravi ed eccezionali i casi in cui può essere dichiarata la compensazione non si assista più, come invece adesso spesso accade, a frequenti e deleterie compensazioni. La frequenza con cui viene dichiarata la compensazione delle spese di giudizio da parte delle commissioni tributarie, anche in caso di annullamento pieno dell'atto impositivo, rappresenta infatti, ad oggi, una questione davvero rilevante poiché si traduce in un onere di cui il contribuente, seppur vittorioso, deve farsi comunque carico. Liquidazione delle spese Il comma 2-ter del nuovo articolo 15 precisa che le spese di giudizio comprendono, oltre al contributo unificato, gli onorari e i diritti del difensore, le spese generali e gli esborsi sostenuti, anche i contributi previdenziali e l'imposta sul valore aggiunto eventualmente dovuti. Tali costi, più comunemente conosciuti come oneri accessori, ad oggi non vengono sempre considerati dal giudice in caso di condanna alle spese a favore del contribuente. Anche in questo caso, dunque, si auspica che la nuova formulazione della norma possa indurre i giudici tributari a tener conto di questi ulteriori oneri che il contribuente è costretto a sostenere per potersi fare assistere in giudizio da un professionista abilitato. Il rifiuto della conciliazione Per evitare e scoraggiare proscuzioni strumentali dei processi tributari, in caso di mancata accettazione, senza giustificato motivo, di una proposta di conciliazione, viene espressamente previsto che le spese del processo saranno addebitate dal Giudice alla parte che ha rifiutato l'accordo, laddove sussistano effettivamente le condizioni per un accordo favorevole ad entrambe le parti. In particolare, secondo quanto previsto dalla nuova disposizione, le spese del processo saranno interamente addebitate dal Giudice alla parte che ha rifiutato la proposta di conciliazione, laddove il riconoscimento delle pretese risulti inferiore al contenuto dell'accordo proposto. In caso di conclusione della conciliazione, invece, le spese del processo saranno dichiarate compensate, salvo diverso accordo nel processo verbale di conciliazione. In realtà a ben vedere, non si tratta di una vera e propria novità in quanto una disposizione simile si rinviene nel codice di procedura civile all'articolo 91 in merito alla quale, la stessa Agenzia delle Entrate a livello centrale, con la circolare 17/E/ 2010, ha precisato che essa è applicabile anche al contenzioso tributario e che, pertanto, in caso di rifiuto di una proposta di conciliazione da parte del contribuente, gli uffici devono chiedere la condanna alle spese.

Sanzioni amministrative. Per gli anni per cui sono ancora aperti i termini

Controlli, scomputo perdite con effetto da gennaio 2016

IL PROBLEMA Non si giustifica il trattamento differenziato rispetto al consolidato La disposizione ha carattere interpretativo

Luca Miele

L'articolo 25 del decreto legislativo sulla revisione del sistema sanzionatorio regola le modalità di riconoscimento delle perdite in diminuzione del maggior reddito imponibile, a seguito di procedimenti di accertamento o di adesione. Viene anche disciplinato il tema strettamente connesso delle sanzioni irrogabili in caso di redditi derivanti dall'accertamento compensati dalle perdite. La nuova previsione introduce elementi di certezza in una materia che per anni ha dato luogo a dubbi, soprattutto in termini procedurali, anche per effetto di pronunce giurisprudenziali non sempre condivisibili. I principi ora sanciti dal legislatore si ispirano a quanto già previsto per i soggetti che aderiscono al consolidato fiscale, con qualche differenza. Viene prevista una diversa modalità di scomputo delle perdite a seconda che si tratti di perdite relative al periodo d'imposta oggetto di rettifica, ovvero, di perdite pregresse. Nel primo caso è previsto un automatismo: l'ufficio finanziario computa in diminuzione del maggior imponibile accertato queste perdite fino a concorrenza del loro importo. Nella procedura prevista per il consolidato, occorre invece che sia il contribuente a presentare un'istanza di utilizzo. Nel secondo caso, è invece prevista una facoltà di scomputo delle perdite maturate antecedentemente al periodo di imposta oggetto di accertamento, fino a concorrenza del loro importo, dai maggiori redditi accertati. Nella fattispecie, come nel consolidato, il contribuente deve presentare un'istanza. Rilevano solo le perdite che non sono state utilizzate nei periodi d'imposta successivi a quello oggetto di accertamento e che dunque sono ancora disponibili. Nell'usare le perdite pregresse occorre tener conto delle regole ordinarie (articolo 84 Tuir) e, quindi, va rispettato il limite pari all'80% previsto per il riporto delle perdite; limite che non trova, invece, applicazione se si sia in presenza di perdite prodotte nello stesso anno oggetto di accertamento che si scomputano per intero. Il legislatore, considerata la diretta connessione dei temi, interviene anche nello stabilire che in caso di scomputo delle perdite pregresse vanno rideterminate le sanzioni per infedele dichiarazione da commisurare alla maggiore imposta che eventualmente residua dopo il ricalcolo del reddito dell'anno oggetto di accertamento. In sostanza, la base di calcolo della sanzione è costituita dalla maggiore imposta rideterminata tenendo conto delle perdite scomputate. Si tratta di una previsione che doveva intendersi già operante in quanto rispondente a elementari criteri di funzionamento del sistema tributario ma che ha "incontrato" qualche poco condivisibile sentenza della Cassazione di segno contrario (ad esempio, sentenza 21 marzo 2014 n. 6663). Le disposizioni entrano in vigore il 1° gennaio 2016, con riferimento ai periodi d'imposta per i quali, a questa data, sono ancora pendenti i termini per l'accertamento. Tale previsione si presta a qualche considerazione. Come già affermato da Assonime (circolare 25/2015), per gli aspetti sostanziali non si può sostenere che si tratta di una decorrenza con valenza innovativa; ciò è infatti ragionevole per i profili procedurali (tempi e modalità dell'istanza) ma non è condivisibile per quanto attiene al riconoscimento delle perdite e agli aspetti sanzionatori. Si pensi alle sanzioni: affermare che la norma è innovativa significherebbe affermare che nel nostro sistema, a seconda che si partecipa o meno al consolidato, si applicano le sanzioni con criteri diversi. Nel consolidato, infatti, le sanzioni, in caso di scomputo di perdite, si applicano già con i criteri che ora la norma chiarisce. Va, inoltre, osservato che tale decorrenza è "speciale" rispetto a quanto invece previsto dall'articolo 32 del provvedimento che, per tutte le altre previsioni di cui al Titolo II concernente le sanzioni amministrative, stabilisce che si applicano dal 2017. Ma questo avvalorava la tesi della natura interpretativa delle norme sostanziali dell'articolo 25: la decorrenza al 2017 del Titolo II risponde anche a esigenze di gettito e la norma anticipata al 2016 non avrebbe effetto sul gettito in quanto riguarderebbe solo gli aspetti procedurali.

Il quadro delle regole

CONSOLIDATO Nella tassazione di gruppo, la consolidante dispone delle perdite delle consolidate trasferite alla fiscal unit. Alla consolidante è attribuita la facoltà di richiedere di utilizzare le perdite residue del consolidato in diminuzione dei maggiori imponibili accertati nei confronti delle società partecipanti. La facoltà si esercita con la presentazione del modello Ipec. L'ufficio procede al ricalcolo dell'eventuale maggiore imposta, degli interessi e delle sanzioni

PERDITE DI PERIODO In base alla nuova disciplina, le perdite, di periodo o pregresse, possono essere scomputate in sede di accertamento, anche per adesione. In caso di perdite di periodo, l'utilizzo è automatico: l'ufficio deve computare le perdite in diminuzione del maggior imponibile accertato fino a concorrenza delle stesse. Si tratta di una differenza con la procedura prevista per il consolidato che, invece, prevede sempre la presentazione di un'istanza

PERDITE PREGRESSE Se, dopo lo scomputo automatico delle perdite di periodo, residua un maggior imponibile accertato, il contribuente ha la facoltà di utilizzare le perdite maturate antecedentemente al periodo d'imposta oggetto di rettifica. La facoltà va esercitata mediante presentazione di un'istanza con modalità che saranno stabilite dall'agenzia delle Entrate. Rilevano solo le perdite che sono ancora disponibili al momento della presentazione dell'istanza

SANZIONI In caso di scomputo delle perdite pregresse vanno rideterminate le sanzioni per infedele dichiarazione da commisurare alla maggiore imposta che eventualmente residua dopo il ricalcolo del reddito dell'anno oggetto di accertamento. In sostanza, la base di calcolo della sanzione è costituita dalla maggiore imposta rideterminata tenendo conto delle perdite scomputate; come già avviene nell'ambito della procedura di accertamento per i soggetti consolidati

Voluntary disclosure. Il provvedimento verso il Consiglio dei ministri

Rientro, atteso per domani il decreto legge di proroga

TERMINI CONTESI Per la prima presentazione dell'istanza di emersione resta a oggi confermata la data del 30 settembre

Alessandro Galimberti

MILANO In attesa del decreto legge che prorogherà la finestra temporale della voluntary disclosure - previsto per il Consiglio dei ministri di domani - l'allungamento "amministrativo" al 30 ottobre per l'accesso al programma di emersione - deciso dall'Agenzia la scorsa settimana - ha messo provvisoriamente in salvo i termini di prima presentazione dell'istanza, confermati al 30 settembre prossimo. Il dubbio interpretativo sorgeva scorrendo il provvedimento delle Entrate di approvazione del modello per la richiesta di accesso alla voluntary (2015/13193), dove il perfezionamento dell'istanza si intende avvenuta «nel momento in cui è conclusa la ricezione dei dati da parte dell'Agenzia delle entrate» e dove «la prova della presentazione è costituita dalla comunicazione della stessa Agenzia attestante l'avvenuta ricezione». Ma poiché l'Agenzia, nello stesso provvedimento, si era data cinque giorni per la comunicazione di ritorno - cioè per il perfezionamento dell'istanza - a molti professionisti era sorto nel frattempo il dubbio di depositare istanze dopo il 25 settembre e di vedersele respinte per violazione dei termini (con tutte le conseguenze del caso). La questione, rimasta in sospeso per alcune settimane e che avrebbe ulteriormente accorciato la finestra della vd, è stata disinnescata dalle disposizioni emanate a inizio della scorsa settimana dalle Entrate. Provvedimenti, questi, che hanno stabilito oltre ogni dubbio lessicale la possibilità di depositare l'istanza integrativa e la relazione illustrativa nei 30 giorni successivi alla presentazione della domanda, e comunque non oltre il 30 ottobre (con ciò legittimando la prima presentazione a tutto il 30 settembre). Le residue perplessità sui termini saranno però certamente sanate dal decreto legge di proroga del programma di "vd" previsto per il Cdm di domani, o al più tardi lunedì prossimo. Sul contenuto del decreto di proroga della legge 186/14 c'è ancora un forte dibattito interno. L'unico punto risolto sarebbe quello della durata della nuova finestra (quasi certamente al 31 dicembre prossimo, rimettendo alla legge di conversione l'eventuale ulteriore allungamento) ma la vera questione sul tappeto rimane il trattamento sanzionatorio dei "secondi arrivati". Intanto gli ultimi giorni della fase 1 della voluntary disclosure stanno segnando, come prevedibile, una vera e propria corsa al deposito di istanze. Solo ieri i nuovi arrivi hanno toccato quota mille, ma a oggi il gettito (poco oltre 1 miliardo) resta insoddisfacente per le necessità di bilancio.

Decreto internazionalizzazione. La riforma sancisce anche l'abolizione della normativa sulle società collegate

Cfc, interpello non più obbligatorio

Serve un altro provvedimento sulle regole per definire la tassazione effettiva
Marco Abramo Lanza Francesco Nobili

Tra le modifiche di maggior interesse per gli operatori introdotte dal Dlgs 147/2015 vi è senz'altro la riforma della disciplina in tema di Cfc (Controlled foreign companies). Le principali novità indirizzate alla semplificazione amministrativa, consistono nell'abrogazione del regime per le Cfc cosiddette "collegate" (ex articolo 168, Tuir), nonché nell'eliminazione dell'interpello obbligatorio (al riguardo, anche in assenza dell'interpello preventivo, le Entrate, con le circolari 32/E/2010, 51/ E/2010 e 23/E/2011, aveva già riconosciuto la possibilità di dimostrare anche successivamente la sussistenza delle cosiddette esimenti). Quest'ultima modifica andrà valutata alla luce delle modifiche introdotte da un altro schema di decreto che regola l'intero sistema degli interpelli: la nuova norma tuttavia presenta il pregio di lasciare al contribuente l'opzione tra l'interpello facoltativo ovvero la dimostrazione delle "esimenti" in sede di controllo fiscale, al pari del regime previsto per i costi black list. Dall'abrogazione dell'articolo 168 del Tuir, consegue, in primis, l'imputazione del reddito per trasparenza solamente in presenza di un rapporto di controllo. In secondo luogo, viene finalmente risolta la tematica delle joint venture (laddove ciascun soggetto detiene una partecipazione del 50%). In precedenza, infatti, in assenza di un soggetto che esercitasse il controllo, doveva essere applicata la disciplina delle Cfc "collegate" con effetti, a volte, imprevedibili (il reddito del soggetto non residente oggetto di imputazione, infatti, era il maggiore fra utile ante imposte e reddito induttivamente determinato sulla base di coefficienti di rendimento da applicare ai beni detenuti dalla collegata estera). Ciò premesso, restano aperte alcune questioni rilevanti che la nuova norma non affronta: ci riferiamo alla relazione tra il regime Cfc e quello della esteroinvestizione in presenza di società estere controllate; il regime delle stabili organizzazioni Cfc di società controllate non residenti con metodo nel proprio Stato cosiddetto "del credito" sui redditi della stabile, fino ad oggi non rilevante ma solo per mezzo di interpello (si veda la risposta 2.10 della circolare 23/ E/2011); le regole di coordinamento in presenza di una catena di Cfc e del relativo credito per le imposte pagate da ciascuna di esse; e, infine, le regole di determinazione della "tassazione effettiva" nello Stato della Cfc per le cosiddette Cfc white (un provvedimento del direttore delle Entrate dovrà stabilire i criteri per determinare con modalità semplificate l'effettivo livello di tassazione). Quest'ultimo tema va ovviamente coordinato con la norma riformata, che prevede l'applicazione alle Cfc di tutte le regole Ires (non solo cioè quelle del Tuir). L'Agenzia ha già applicato in passato alle Cfc la disciplina delle società di comodo in base alla propria prassi (risoluzione 331/E/2007), tant'è che i moduli dichiarativi sono oggi predisposti a tal guisa; la nuova norma dovrebbe tuttavia chiarire l'applicazione alle Cfc (inter alia) non solo delle regole Ace (in particolare alla luce delle disposizioni antielusive specifiche previste dall'articolo 10 del decreto attuativo del 14 marzo 2012. Sul punto si è soffermata Assonime nella circolare 17 del 2012), ma anche dei regimi del consolidato nazionale della trasparenza fiscale ex articolo 115 Tuir nel caso di più Cfc tra loro controllate partecipate, con conseguente abbandono, ricorrendone i presupposti, del criterio di tassazione "stand alone" della Cfc attualmente ritenuto imprescindibile dall'Agenzia (per tutte risposta 2.10 della circolare 23/E/2011). Ciò andrà tuttavia coordinato con i problemi di "entity classification" sollevati dall'Ocse nel Beps Action 13 (Strengthening Cfc Rules, capitolo 2, punto 35), dovuti alla diversa classificazione che l'Italia potrà adottare rispetto al Paese della Cfc.

LA PAROLA CHIAVE

Cfc 7 La Cfc è la disciplina tributaria che prevede l'imputazione per trasparenza in capo ad un soggetto residente dei redditi prodotti da società controllate estere. In particolare, si è soliti definire Cfc black le

società controllate residenti o localizzate in Stati o territori a regime fiscale privilegiato e Cfc white quelle localizzate in Stati o territori diversi dai precedenti qualora ricorrano entrambe le condizioni di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 167, comma 8-bis, Tuir

Inps. Novità anche per i Caf

Niente Cigs per gruppi parlamentari e regionali

M. Pri.

I gruppi parlamentari costituiti presso Camera e Senato e quelli analoghi presenti presso i consigli regionali non beneficiano dell'estensione della cassa integrazione straordinaria e dei contratti di solidarietà prevista dal decreto legge 149/2013 per i partiti e movimenti politici. La precisazione è stata fornita dall'Inps con il messaggio 5865/2015. L'istituto di previdenza giunge a questa conclusione dopo avere evidenziato la differente natura dei gruppi parlamentari rispetto ai partiti e ai movimenti politici. I gruppi non sono finanziati tramite i rimborsi elettorali e non possono accedere al finanziamento proveniente dai cittadini. La loro attività, incluse le retribuzioni del personale dipendente, viene invece sostenuta dai finanziamenti annuali a carico di Camera e Senato. Inoltre non hanno statuti e non sono iscritti nel registro tenuto dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici. Di conseguenza secondo l'Inps i gruppi parlamentari, e per analogia quelli regionali, non possono beneficiare della cassa integrazione straordinaria e dei contratti di solidarietà e al contempo non devono versare la relativa contribuzione. Quindi in caso di contributi già versati, i datori di lavoro potranno recuperarli tramite la procedura uniemens. Con il messaggio 4864/2015, invece, l'istituto di previdenza ha annunciato l'avvio dei controlli sulle dichiarazioni sostitutive uniche necessarie per l'Isce trasmesse dai centri di assistenza fiscale nel biennio 2012-2013. I controlli a campione riguarderanno almeno il 3% delle Dsu inviate e potranno essere automatici o manuali. In entrambi i casi le verifiche dureranno 135 giorni, durante i quali eventuali irregolarità riscontrate dall'Inps saranno notificate ai Caf che avranno modo di presentare le relative controdeduzioni. I risultati saranno consultabili in tempo reale tramite internet. Al termine dei controlli verranno determinate le eventuali penali che potranno essere compensate con il pagamento del saldo del 10% del compenso previsto per la presentazione delle Dsu, mentre per l'eventuale importo eccedente verrà inviata apposita richiesta per recupero penale.

Immobili. Le linee guida dei notai sull'obbligo dal 1° ottobre

Certificazione energetica con un nuovo «format»

AL TOP Possibile indicare come edifici a energia quasi zero quelli ad altissima efficienza e dotati di fonti rinnovabili

Angelo Busani

Con l'approssimarsi della data di entrata in vigore (il 1° ottobre 2015) del decreto del ministero dello Sviluppo economico del 26 giugno 2015, recante le Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici, il Consiglio nazionale del notariato ha fatto il punto su questa complessa materia. La nuova disciplina ha la finalità di armonizzare le norme in materia di prestazione energetica degli edifici e troverà immediata applicazione nelle Regioni che non hanno ancora adottato specifiche disposizioni in materia, nonché nelle Regioni e le Province autonome che hanno legiferato recependo solamente le prescrizioni della direttiva 2002/91/Ce (senza conformarsi alla direttiva 2010/31/Ue). Invece le Regioni e Province autonome che hanno già legiferato in maniera conforme alla direttiva 2010/31/Ue hanno l'onere di adeguarsi ai principi dettati dal decreto del Mise entro il 1° ottobre 2017. Questo intento di uniformazione avrà l'apice della sua espressione in un nuovo format di Ape (l'attestato di prestazione energetica), contenuto nell'appendice "B" delle Linee guida e che dovrà essere utilizzato per tutti gli attestati che verranno prodotti dal 1° ottobre in poi. Si conferma la regola per cui l'Ape ha validità decennale. Restano peraltro validi gli attestati redatti prima dell'entrata in vigore del decreto del Mise. Una importante novità introdotta dal decreto consiste nell'indicazione delle informazioni che l'Ape deve riportare a pena di invalidità (mentre fino a oggi non vi era alcuna disposizione né legislativa né regolamentare che disciplinasse in maniera analitica il contenuto). La questione non è di poco conto in quanto l'allegazione di un Ape invalido a un contratto di compravendita (sempre ferma restando, beninteso, la validità del contratto) sarà punita con in modo uguale alla sua mancanza, ossia con una sanzione pecuniaria da 3mila a 18mila euro. Altra importante novità del decreto è la previsione che il soggetto incaricato di redigere l'attestato deve obbligatoriamente effettuare almeno un sopralluogo nell'edificio. Con particolare riferimento alla classificazione degli immobili, le Linee guida dispongono l'impiego di una differente classificazione rispetto a quella finora utilizzata: si prevede innanzitutto il contrassegno con una serie di lettere alfabetiche, dalla G (che rappresenta la classe caratterizzata dall'indice di prestazione più elevato ossia con maggiori consumi energetici) alla A (che rappresenta la classe con il miglior indice di prestazione, ossia i minori consumi energetici). Con riferimento agli immobili in classe A, inoltre, un indicatore numerico identificherà i livelli di prestazione energetica in ordine crescente, da 1 (indicante il livello più basso) a 4 (che rappresenterà la classe di prestazione energetica più efficiente); si prevede, inoltre, la possibilità di indicare come "edificio a energia quasi zero" quelli dotati di fonti energetiche rinnovabili e che siano caratterizzati da una altissima efficienza energetica. Quanto al rilascio dell'attestato, occorre rilevare che - mentre finora il soggetto certificatore era obbligato a trasmettere l'attestato all'organo territorialmente competente entro quindici giorni dal suo rilascio - è ora stato invertito l'ordine temporale, per cui l'attestato può essere consegnato al richiedente solo dopo che siano trascorsi quindici giorni dalla sua trasmissione, in forma di dichiarazione sostitutiva di atto notorio all'ente territorialmente competente; si tratta, però, di una prescrizione senza sanzioni, che non incide sulla validità dell'Ape. Le Linee guida hanno previsto, inoltre, un nuovo format per l'indicazione della classe energetica degli edifici negli annunci commerciali, esclusi quelli effettuati tramite internet o a mezzo stampa, i quali dovranno indicare: la classe energetica in cui si trova l'immobile; l'indice della prestazione energetica rinnovabile; la prestazione energetica del fabbricato, in inverno e in estate.

IL FLOP DI BREBEMI E DELLA TANGENZIALE EST DI MILANO

Quelle autostrade coperte d'oro diventate un deserto d'asfalto

PAOLO BERIZZI

MILANO NON si gioca più a calcio sulla Brebemi. Ma volendo nelle ore di scarsissimo traffico - scenario non infrequente - i burloni del web (ricordate il video dei palleggi caricato su YouTube un anno fa?) potrebbero azzardare una partita a carte: tavolino da campeggio in corsia, e occhi aperti per cogliere i primi segnali di transito di intrusi su gomma. Perché per ora gli unici a sfrecciare, sulla A35, sono gli sprechi di denaro.

ALLE PAGINE 24 E 25 MILANO. Non si gioca più a calcio sulla Brebemi. Ma volendo nelle ore di scarsissimo traffico - scenario non infrequente - i burloni del web (ricordate il video dei palleggi caricato su YouTube un anno fa?) potrebbero azzardare una partita a carte: tavolino da campeggio in corsia, e occhi aperti per cogliere i primi segnali di transito di intrusi su gomma.

Perché per ora gli unici a sfrecciare, sulla A35, sono gli sprechi di denaro: 800 milioni che sono diventati 1420 che sono diventati 2400: 2,4 miliardi di euro. Già. Avercene di automobilisti su questi 62 chilometri e 100 metri di asfalto non proprio rovente. Tranne che in estate, certo, ma solo perché picchia il sole, e infatti tra le battute più gettonate sui social a agosto ne girava una di una crudeltà assoluta: «Su Brebemi la partenza è sempre intelligente». In Italia si snodano 53 autostrade (tangenziali e trafori compresi). Alcune pure poco battute, ma mai come questa A35, soprattutto se rapportata alle aspettative e all'investimento: quei 2,4 miliardi (il triplo del costo iniziale previsto). Capitale in teoria inizialmente solo privato, in pratica poi anche, a sorpresa, pubblico. In compenso nessuno ha mai potuto finora affermare che la A35 - meglio nota come Brebemi (Brescia-Bergamo-Milano, alternativa alla "Serenissima" A4) - presenta delle criticità. Zero code, auto al lumicino. Si va che è una meraviglia, fuor di dubbio. Infatti sul sito Brebemi spa (controllata al 79% da Autostrade Lombarde, che a sua volta ha come soci una serie di altre Autostrade, aziende multiservizi, associazioni industriali, camere di commercio e enti locali) la chiama così: «Collegamento autostradale direttissimo tra Brescia e Milano, la via più veloce e sicura tra le due città».

Sul veloce non ci piove. Sulla sicurezza nemmeno. Ma per non perderci lungo il percorso andiamo subito sui costi. Perché sono i costi il problema. È per via dell'obolo imposto all'automobilista, come vedremo, che Brebemi - come la sua sorellina, per data di nascita e per collegamenti, Teem (Tangenziale est esterna di Milano o autostrada A58) - si è rivelata sin qui un mezzo flop. A tal punto da stimolare domande sulla sua effettiva utilità. Città Metropolitana, con una denuncia che vede in prima linea la consigliera Pd Arianna Censi, pone la questione. Il punto di partenza sono i dati forniti dall'Associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori, l'Aiscat. Tenete a mente il periodo: giugno 2015. Dopo l'apertura al traffico della Teem-A58. In questi 30 giorni campione - snocciola Aiscat - sulla Brebemi sono stati percorsi 24,6 milioni di chilometri. Per i 30 giorni del mese - secondo il calcolo di Città metropolitana - questo monte-chilometri corrisponde a un flusso di 13.205 transiti quotidiani. Un riscontro ben inferiore rispetto alle aspettative degli investitori di Brebemi.

Che, con l'obiettivo ambizioso di snellire il traffico pazzesco della A4 puntavano a un break even di 60mila transiti giornalieri. Il punto di pareggio doveva essere garantito - sulla carta - dai pedaggi. In pratica: la Brebemi doveva finanziarsi con il proprio traffico. È andata così? «I dati di Aiscat non mentono e penso siano la base su cui fare una prima riflessione - dice Arianna Censi, consigliera delegata alla Mobilità e viabilità della Città metropolitana - I risultati appaiono decisamente inferiori alle attese. E la stessa cosa vale per la Teem. Dove, sempre a giugno, si registrava una media di 16.667 transiti al giorno: valore superiore di circa un quarto rispetto a quello di Brebemi, ma al di sotto della capienza della nuova autostrada».

Di chi è la colpa? Secondo Censi, dei costi del pedaggio. Troppo elevati: sia per Brebemi che per Teem. Premessa 1: le due autostrade - fortemente volute da Governo e Regione Lombardia, c'erano Renzi e Delrio (e prima Lupi) assieme a Maroni a inaugurare le due grandi opere il 23 luglio 2014 - sono costate quasi 5 miliardi di euro. Due miliardi e quattrocento milioni Brebemi, 2.2 miliardi Teem.

Premessa 2: coprire di catrame questi 92 chilometri (62 l'una, 32 l'altra) di territorio lombardo sventrando terreni, infilando paesi, fiumi, centri industriali, e concessioni e trattative e ottimamente remunerati lasciapassare da parte delle amministrazioni locali, tutto questo doveva essere un "affare" solo privato. Letteralmente. Il privato pagava e costruiva, il privato guadagnava (rientrando coi pedaggi). Insomma: di soldi dalle casse pubbliche non dovevano uscirne. Poi è arrivato il contrordine. Solo per Brebemi dal cilindro magico della legge finanziaria (27 dicembre 2014) sono saltati fuori 260 milioni (piovuti da Roma, quindici tranches annuali da 20 milioni dal 2017 al 2031). Altri 60 li ha sganciati il Pirellone. In tutto fanno 320 milioni. Con tanto di ciliegina: proroga della concessione fino a 25 anni e mezzo (alla scadenza l'autostrada passerà allo Stato in cambio di 1.205 milioni). Quanto a Teem, la nuova superstrada che va da Agrate Brianza a Melegnano è costata 2,2 miliardi (compresi i 220 milioni per gli espropri e i nove progetti compensativi di alberi e piste ciclabili a parziale risarcimento del territorio sfregiato dall'asfalto).

Tanto? Poco? Anche qui lo Stato ha fatto la sua parte: 330 milioni il contributo. E anche qui i benefici si fanno ancora attendere (non il pedaggio salato: 5,60 euro contro i 3 della Tangenziale est). «La doccia fredda della verità è arrivata - incalza Damiano di Simine, presidente di Legambiente Lombardia - . A fronte del sacrificio di un esproprio ambientale consistente, le rilevazioni pubblicate da Aiscat rispondono agli entusiasmi di Francesco Bettoni (presidente di Brebemi) e soci. E attribuiscono a entrambe le autostrade un traffico degno di una provinciale».

Bisogna fare ancora di conto, annoiarsi coi numeri. A luglio Brebemi sbandiera un incoraggiante +107% di traffico e annuncia sconti fino al 45% per chi sceglie l'autostrada nei week-end. Una campagna promozionale ancora attiva: sul sito di Brebemi fino a ieri campeggiava lo spot "sconto del 15% su Brebemi e Teem prorogato fino al 31 dicembre 2015".

Intanto i vertici della società rispondono alle critiche di Città Metropolitana fornendo cifre diverse. «Dopo il mese di giugno - secondo il presidente Bettoni - sulla A35 si è registrata una media di 35mila veicoli nei giorni lavorativi». Perché allora fare i saldi se il negozio vende? È la guerra dei numeri. Come sempre tirati da una parte e dall'altra, a mo' di giacchetta. «Il nostro calcolo è persino generoso con Brebemi», sostiene con forza Arianna Censi. Se anche si trattasse - come è possibile - di un'elaborazione frutto di un'accetta troppo "larga" e severa (nel caso della Teem si calcola come media la percorrenza di ciascun automobilista lungo tutta la tratta; un "forfait" non scientifico), di certo non ci si allontanerebbe di molto dalla realtà: e la realtà sono i numeri non esaltanti del traffico sulle due autostrade miliardarie. Per dirimere la questione possono aiutare cifre nero su bianco. In questo caso sui pannelli affissi da Società autostrade (competitor di Brebemi). Per non perdere clienti hanno spiattellato la comparazione dei pedaggi. E' impietosa. Si legge: "Da Brescia Ovest a Milano Est. Via A4: 77 km, auto 6,30 euro, Tir 15,30. Via Brebemi: 92 km, auto 12,40 euro, Tir 33,60". Comunque la si voglia vedere, viene in mente il Venditti di Alta Marea: "Autostrada deserta al confine del mare... sento il cuore più forte di questo motore...". Manca il mare.

Il trafco sulla rete italiana Veicoli transitati dall'inizio del 2015 VALORI IN MILIONI DI VEICOLI-KM Veicoli transitati dall'inizio del 2014 Differenza % 2015 su 2014 +1,7 Autostrade per l'Italia 20.989,9 20.620,2 +0,9 Autostrade Centro-padane 457,0 461,1 +2,5 Autostrada del Brennero 2.066,8 2.119,3 +2,9 Autovie Venete 1.141,5 1.174,1

LA PROTESTA La provocazione di un gruppo di ragazzi di un centro sociale che lo scorso ottobre hanno giocato a pallone lungo le corsie della Brebemi per dimostrare che era ignorata dalle auto.

La società replicò che quel tratto non era aperto al traffico

AL CASELLO La Brebemi è stata inaugurata nel luglio del 2014 nd Autostrada Brebemi 119,6 0 nd Tangenziale esterna Milano 30,7 0

Le variazioni negli ultimi dodici mesi nell'intera rete autostradale italiana Anno in corso Anno precedente Valori in miliardi di veicoli-km 0 0,5 1 1,5 2 2,5 3 3,5 4 4,5 5 5,5 6 6,5 7 7,5 8 8,5 LUGLIO AGOSTO SET TEMBRE OT TOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO

11 NUMERI 2,4 MILIARDI Il costo finale della Brebemi inaugurata nel luglio del 2014.

Il costo preventivato era di 1.420 milioni di euro.

Governo e Regione Lombardia hanno stanziato rispettivamente 260 e 60 milioni in più rate

2,2 MILIARDI Il costo della Teem o A58, più nota come Tangenziale est esterna di Milano. La somma include gli espropri e i nove progetti di compensazione del territorio attraversato dal nastro di asfalto.

Contributo pubblico di 330 milioni

1/4 IL TRAFFICO Al momento della progettazione, il traffico previsto sulla Brebemi era tra le quattro e le cinque volte superiore a quello accertato da Aiscat lo scorso giugno, pari a 13.205 transiti al giorno

www.aiscat.it www.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisti preoccupati per la tenuta finanziaria Il gruppo Volkswagen. del colosso tedesco: tante voci di costo, ancora non quantificabili ma assai rilevanti, che fanno impallidire i 6,5 miliardi accantonati dopo lo scoppio dello scandalo

Multe, rimborsi e titoli "bruciati" un buco nero per Wolfsburg

Il gruppo aveva appena stanziato 7 miliardi per la penetrazione sul mercato Usa dopo il calo della sua quota

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. Il Ceo della Volkswagen si è dimesso, ma bisogna preoccuparsi per la sorte dell'azienda stessa», scrive la newsletter Eurointelligence. Anche senza arrivare a tanto, il colpo per le finanze della casa di Wolfsburg è tale che se riuscirà a reggere sarà solo perché ha spalle solidissime. Lo scandalo, sommato a qualche problema di mercato, ha già spazzato via l'utile 2015: nel 2014 i profitti operativi erano stati di 12,7 miliardi di euro e quelli netti di 10,9 miliardi, su 202 miliardi di fatturato, in miglioramento rispetto ai 9,1 miliardi di utile netto e ai 197 miliardi di ricavi del 2013. Ma già nel primo semestre di quest'anno, come risulta dai documenti diffusi dalla casa, il ritmo di crescita nella vendita di auto era rallentato a causa della frenata cinese, mercato per la Volkswagen più importante dell' America, nonché - scrive la relazione semestrale - al declino in Est Europa (altro mercato-chiave), Sud America e tutta l'area Asia-Pacifico. Rispetto ai 5,1 milioni di auto vendute nella prima metà del 2014, la Vw ne ha vendute 5 milioni nel 2015. Anche in virtù dei giochi incrociati dei cambi - ammette la relazione - il fatturato nei sei mesi è riuscito a crescere fino a 108 miliardi (+10%) e l'utile operativo a 8,8. Ma di macchine il gruppo ne stava vendendo meno. «Sarà difficile trovare spazio finanziario per le ingenti spese che dovrà affrontare», commenta Paolo Martino, analista di Frost & Sullivan. Paradossalmente, il gruppo aveva appena stanziato 7 miliardi di euro per uno sforzo di penetrazione sul mercato americano, visto che la sua quota era scesa dal 3 al 2% in un anno e che nelle altre parti del mondo gli spazi di crescita si stringono per le crisi economiche diffuse: i fondi servivano a incrementare la produzione dei veicoli a più sostenuta motorizzazione adatti alle strade degli States nelle 4 fabbriche americane (su 63 nel mondo), e ad adattare le macchine agli elevati standard di sicurezza ed ecologia richiesti dagli Usa. «Dai paraurti "formato autoscontro" fino alle emissioni che devono essere contenute nei 30-32 milligrammi di ossidi di azoto ammessi contro i quasi 70 tollerati in Europa», dice Martino. Tutto è finito con un disastro e i miliardi dovranno moltiplicarsi chissà quante volte. Intanto ci sono da pagare le multe, ancora imprecisate. La prima stima di 18 miliardi deriva dal calcolo dei 480mila veicoli interessati (il 6% della produzione annua della Volkswagen) con la multa-standard comminata dall'Epa di 37mila dollari a macchina, con l'aggiunta delle previste sanzioni da parte delle autorità statali che però sono passibili di aumento. Il tutto fa impallidire i 6,5 miliardi stanziati dalla casa come primo fondo. Si consideri che la stessa azienda dichiarava a metà anno una liquidità netta di 21,5 miliardi sulla quale però già grava la necessità di finanziare un aumento di capitale della Financial services division. Come dire che la cassa si sta esaurendo. Senza dire cosa succederà se saranno coinvolti gli 11 milioni di auto circolanti in Europa.

Gli studi legali stanno lavorando su un punto controverso: sulle macchine richiamate si metterà in regola il software, ma senza modifiche sostanziali saranno comunque fuorilegge. «Non escludo che debbano essere sostituite», spiega Wolf Michael Kühne, avvocato guarda caso tedesco dello studio Dla Piper. «I costi andrebbero fuori controllo. Però sarebbe un modo, mi consenta di definirlo tedesco, come accadde con lo scandalo delle mazzette Siemens, per dimostrare che l'azienda fa sul serio e vuole uscirne davvero affidabile». Per ripristinare l'immagine della Costa Crociere, l'azionista Carnival ha speso 2 miliardi di pubblicità. «Qui bisogna mettere al lavoro un ufficio centrale di 8-9 persone più 30-40 squadre nei principali Paesi di 6-7 operatori esperti che contattino clienti, concessionari, autorità locali», dice Cesare Valli, capo della Sec-Pubbliche relazioni che ha gestito la crisi Thyssen e Gardini-Chicago board of trade. «La spesa iniziale non è inferiore ai 30 milioni, dopodiché bisogna partire con la campagna con slogan convincenti».

Sui conti dell'azienda pesano infine, oltre ai rischi di risarcimento, i crolli (ieri arginati) sui mercati azionario e obbligazionario. Il titolo ha bruciato 24 miliardi in due giorni di euro: colpo letale a qualsiasi aumento di capitale che servisse per fronteggiare l'emergenza. E l'obbligazione ha visto allargarsi a dismisura lo spread verso gli altri titoli industriali.

21,5 mld IN CASSA Il gruppo Volkswagen ha in cassa una liquidità netta di 21,5 miliardi e ha accantonato 6,5 miliardi per fare fronte alle conseguenze dello scandalo I PUNTI MULTA. Secondo le prime stime, la casa di Wolfsburg rischia una multa che al massimo può ammontare a 18 miliardi di dollari. **RIMBORSI** Se le 482 mila auto diesel in Usa saranno "bonificate" dal software truffaldino, resteranno fuori legge per emissioni: possibili i rimborsi. **CAPITALIZZAZIONE** Al di là dei possibili rimborsi e risarcimenti, ci sono le perdite in Borsa per i titoli azionari e obbligazionari del colosso di Wolfsburg. **UTILE ADDIO** Lo scandalo spazza via l'utile 2015, in un quadro che già accusava un rallentamento a causa della crisi dei Paesi emergenti. www.eurointelligence.com www.dlapiper.com **PER SAPERNE DI PIÙ**

IL CASO/ OGGI I MINISTRI PADOAN E POLETTI SPIEGHERANNO LA STRATEGIA IN PARLAMENTO. SUL TAVOLO ANCHE LA FLESSIBILITÀ IN USCITA

Pensioni, governo sotto pressing sugli esodati

LUISA GRION

ROMA. Flessibilità in uscita ed esodati: stamattina il governo darà le prime risposte. Alla Commissione Lavoro e Bilancio di Camera e Senato si terrà l'attesa audizione dei ministri Padoan e Poletti per capire quante risorse ci sono sul tavolo e come il governo intende utilizzarle.

Le questioni sono due: la possibilità di introdurre modifiche alla riforma Fornero, prevedendo flessibilità in uscita in cambio di una riduzione dell'assegno; l'avvio o meno di una nuova operazione di salvaguardia, (la settimana) per tutelare i 49.500 ex lavoratori (dato Inps) rimasti senza reddito e senza previdenza a causa dell'innalzamento dell'età pensionabile. Sindacati ed esodati aspetteranno le risposte in piazza, ma la tensione sarà alta anche all'interno dell'aula, perché la Commissione ha idee precise in proposito. Sia sulla flessibilità «va sostenuta non solo perché non produce costi, ma perché genera risparmi» ha detto il presidente della Commissione Lavoro Cesare Damiano - che sulla salvaguardia. «I soldi ci sono - spiega Damiano - l'Inps ha detto che sulla prima tranche di risorse da 6 miliardi sui complessivi 11,6 stanziati, c'è stato un risparmio di 3,3 miliardi. Bisogna utilizzarli per salvaguardare gli esodati. Subito e al di fuori della legge di Stabilità». Per Marialuisa Gneccchi, membro Pd della Commissione, «i risparmi già disponibili darebbero la possibilità di avviare adesso la salvaguardia dei 26 mila esodati che resteranno senza coperture entro il gennaio 2017».

Su quei risparmi, il Tesoro ha però idee diverse: parte delle risorse sono già state assegnate in riduzione del debito e esodati e sindacati temono anche che da questo Fondo il governo voglia prelevare capitali da destinare al progetto flessibilità.

Palazzo Chigi intenderebbe infatti ammorbidire la Fornero, ma calcola che l'operazione, almeno nel breve periodo, non sarà a costo zero. Sul tavolo ci sono varie proposte di uscita flessibile, quella che sembra prevalere fissa l'uscita anticipata a 62-63 anni d'età con 35 di contributi o 30 anni con una penalizzazione del 3-4 per cento per ogni anno mancante all'età di vecchiaia.

Una possibilità che però potrebbe essere limitata soltanto ad alcune categorie di lavoratori: i futuri esodati al di fuori delle salvaguardie già scattate (con un intervento che sarebbe quindi definitivo rispetto alla settimana salvaguardia), i disoccupati over 62 anni se sprovvisti di ammortizzatori e le donne per attenuare lo scalone che scatterebbe dal prossimo gennaio. Ieri c'è stato un vertice fra Poletti, Padoan e il sottosegretario a Palazzo Chigi De Vincenti. Oggi, almeno per quanto riguarda le modalità di soluzione del nodo esodati, dovrà arrivare un'indicazione chiara.

YOOX, SCONTRI TRA LAVORATORI COBAS CONTRO COOP All'Interporto di Bologna scontri tra Cobas e dipendenti di alcune Coop di trasporto Il sindacato blocca da giorni il sito della coop MrJob (appaltrice Yoox) per il licenziamento di 8 persone

Draghi: "Siamo pronti a rafforzare la liquidità ma serve più tempo"

Il presidente Bce propone un Tesoro unico per l'eurozona: necessario un centro politico
ELENA POLIDORI

ROMA. Dai microfoni del Parlamento europeo il presidente della Bce, Mario Draghi, lancia due messaggi. Il primo: l'Eurotower è pronta a rafforzare gli stimoli se necessario, ma occorre più tempo per decidere. Il secondo: all'Europa serve un «centro politico», ci vorrebbe un Tesoro unico tra i vari partner. E proprio sull'unità di Eurolandia Draghi fa ruotare il suo intervento. E' convinto che il vecchio Continente possa risultare «forte» soltanto se «agisce unito, sulla base di solidarietà e cooperazione», come è accaduto per la crisi greca -« un paese che può tornare a crescere»- ed ora per quella dei migranti. Eccola dunque «la lezione da imparare per il futuro.» In quest'ottica, nella visione di Draghi, è giunto il momento che l'Europa passi ad un sistema di «condivisione della sovranità in istituzioni comuni». Tra queste c'è appunto la possibile creazione di un Tesoro unico, un centro politico che «possa prendere decisioni rilevanti sui bilanci, sull'economia e sulle questioni finanziarie in modo trasparente e con piena legittimità democratica». Riconosce che queste idee «devono ora essere spiegate chiaramente».

Sempre secondo la logica dell'unità europea, Draghi torna a sollecitare i governi perchè rapidamente completino l'unione bancaria attraverso un fondo unico di risoluzione delle crisi e mediante un regime comune di garanzia dei depositi». «Oggi in Europa trattiamo tutte le banche allo stesso modo, non si vede perchè non dovremmo farlo anche per i depositanti», argomenta. Vi sono infatti schemi per l'assicurazione dei depositi in ogni paese, ma non c'è un sistema comune, il cosiddetto Common deposit insurance scheme.

Perciò, va rafforzata l'unità di Eurolandia sotto tutti i punti di vista. E bisogna pure procedere in fretta, senza tentennamenti. Nell'attesa la Bce continua con il suo quantitative easing, che è stato finora efficace; il mercato del credito è migliorato. Secondo Draghi però adesso, c'è bisogno di tempo per valutare se occorre aumentare le misure di stimolo, alla luce dei recenti sviluppi nelle economie emergenti e nell'andamento delle materie prime. Bisogna cioè capire se il rallenty di queste economie «è transitorio o permanente» e occorre valutare «le forze motrici dietro al calo delle commodity». La Bce monitorerà tutti i dati in arrivo. Draghi rassicura sullo stato di salute dell'economia europea, la cui crescita «prosegue» pur se in modo «graduale e moderato». Appare però preoccupato per i progressi «molto moderati» nel mercato del lavoro.

Tiepida è anche la ripresa nazionale, secondo un rapporto di Standard&poor's, tutto dedicato all'Italia. Nel testo si legge che l'economia sta uscendo dalla recessione, dopo 3,5 anni di contrazione: sta «ritornando in vita». Migliora anche la fiducia di imprese e consumatori. Ma la ripresa è appunto piuttosto lenta per via della bassa crescita dei salari e dell'alto tasso di disoccupazione. Questi due fattori «frenano la domanda dei consumatori più che in altri paesi della zona euro». «Ripresa superficiale dell'Italia», questo il titolo dello studio.

Foto: RISCHI AL RIBASSO

Foto: Ci sono nuovi rischi al ribasso delle prospettive di crescita e di inflazione È presto per valutarne l'impatto

Foto: DECISIONI RILEVANTI

Foto: Sì a un organismo che possa prendere decisioni rilevanti con piena legittimazione democratica

Foto: L'AUDIZIONE Il presidente della Bce Mario Draghi in audizione alla Commissione Economica del Parlamento Europeo

IL CASO

Appalti, addio alla legge Obiettivo

Dal 2001 realizzato solo il 16% delle opere, mentre i costi sono saliti del 118% per le varianti Pronto l'emendamento del governo al Codice: tornano le procedure ordinarie

ROBERTO PETRINI

ROMA .La legge "Obiettivo", varata da Berlusconi nel 2001, oggetto di contestazioni e di una serie infinita di scandali, va in soffitta. L'emendamento del governo al Codice degli appalti, già approvato al Senato e che sta iniziando il suo iter alla Camera, è pronto: poche righe in cui si dispone la «soppressione» della legge 21 dicembre 2001 n.443 con modifiche, annessi e connessi. «Si torna alla centralità del progetto e alle procedure ordinarie per le grandi opere.

Con il nuovo Codice avremo certezza nei tempi di realizzazione, maggiore trasparenza e una vigilanza condivisa con Anac», annuncia il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini.

Delle mirabolanti promesse che l'impianto della legge garantiva è rimasto ben poco sul terreno. Da quando il Cavaliere illustrò alla lavagna nel salotto di Porta a Porta una serie di grandi opere che avrebbero dovuto cambiare il volto dell'Italia, stando almeno alle cifre, al traguardo è arrivato ben poco.

Secondo dati che oggi produce lo stesso governo, dove al ministero delle Infrastrutture, guidato da Graziano Delrio, è il viceministro Riccardo Nencini ad occuparsi della riforma, dal 2001 solo il 16 per cento delle opere ha trovato realizzazione, dei 150 miliardi previsti ne sono stati aggiudicati solo il 45 per cento.

Con la riforma viene fortemente circoscritta la formula, definita «criminogena» dallo stesso presidente dell'Autorità anti corruzione, Raffaele Cantone, del «general contractor».

Questo soggetto aveva poteri assoluti, in pieno conflitto d'interessi: era infatti l'entità da controllare, ma nominava il controllore, ovvero il direttore dei lavori. Con il nuovo Codice il responsabile dei lavori sarà un soggetto autonomo, iscritto ad un Albo nazionale del ministero delle Infrastrutture, e dovrà avere specifici requisiti di moralità e professionalità.

Con una norma contenuta nella legge delega viene marginalizzata anche la famigerata pratica del «massimo ribasso»: le gare venivano aggiudicate a prezzi stracciati senza un valutazione sulla qualità dell'opera e dell'impresa. Con il nuovo Codice verrà reso prevalente per l'aggiudicazione degli appalti pubblici e dei contratti di concessione il criterio dell'offerta più vantaggiosa misurata sul «miglior rapporto qualità-prezzo». Saranno limitati rigorosamente i casi in cui si potrà far ricorso al solo parametro del prezzo o del costo. Dalla pratica del «massimo ribasso», con appalti siglati a prezzi insostenibili e spesso solo di facciata, emergeva il fenomeno dei contenziosi giuridici e delle conseguenti varianti sull'importo di aggiudicazione.

Le variazioni progettuali in corso d'opera hanno provocato un aumento stratosferico delle spese per lo Stato pari al 118 per cento a partire dal 2001.

Con il Codice la pratica delle variazioni sarà contrastata: nella fase esecutiva saranno ammesse «solo se motivate e giustificate da condizioni impreviste e imprevedibili», salvo il diritto di rescissione da parte dello Stato se la modifica supererà determinate soglie.

Alla legge Obiettivo, che prevedeva anche la pubblicazione ogni anno nel Def di costi, risorse e tempistica, mancava anche la capacità di selezionare i progetti. Il Cipe agiva come una sorta di «sportello» di decisioni prese in sede politica e spesso si limitava a mettere un chip sul tavolo ripartendo lotti e stralci, senza guardare all'opera definitiva. I tempi si sono così dilatati all'infinito tra stanziamenti, finanziamenti, attivazioni e cantierabilità. Un fenomeno che si tenterà di lasciare al passato.

LA RIFORMA

+91% MASSIMO RIBASSO RIDOTTO AL MINIMO Verrà marginalizzato il criterio del massimo ribasso che ha portato al boom di varianti e costi: +91%

200 STAZIONI APPALTANTI Il governo intende poi rafforzare i controlli sulle stazioni appaltanti e ridurne anche il numero: a 200

345 MAGGIORE SEMPLICITÀ Viene cancellato il regolamento sugli appalti che oggi è composto da 345 articoli. Codice più snello

ECONOMIA SCENARI

Effetto Costamagna sulla Cdp

Girandola di nomine dopo l'arrivo del nuovo presidente. Su cui pende il rischio di conflitti d'interesse. (P.R. e F.B.)

Strusciare di poltronee borbottii da maldipancia. Non si sente altro nella sede di via Goito della Cassa depositi e prestiti (e in ministeri e società collegate) da quando, a fine giugno, il premier Matteo Renzi l'ha di fatto commissariata, anticipando di un anno la scadenza naturale dei vertici imponendo Claudio Costamagna presidente e Fabio Gallia amministratore delegato anche al riluttante ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Nei mesi estivi il banchiere «prodiano» Costamagna si è dedicato, infatti, ai piani alti della Cdp e alle controllate Sace e Simest. Senza nemmeno coinvolgere il ministero dello Sviluppo economico. Nel consiglio di amministrazione della Sace sono entrati Luigi Chessa (capo del legale della Cdp) e Simonetta Iarlori (direttore operativo della Cdp), che hanno sostituito Leone Pattofatto (ex Credit Suisse diventato numero uno di Cdp Reti e responsabile delle partecipazioni della Cdp). Lo stesso Chessa è stato nominato presidente della Simest (sostituendo l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, ritenuto vicino a Massimo D'Alema) mentre Andrea Novelli (già direttore generale della Cdp, carica ceduta a Gallia senza entusiasmo) ne è diventato amministratore delegato. Dalla Cdp è invece uscito Riccardo Taddei (per approdare a Fintecna) mentre non sarebbe ancora decisa la posizione del responsabile affari contabili Fabrizio Palermo. Alla cooperazione e allo sviluppo internazionale dovrebbe rimanere Eleonora Padoan, ex Sace, figlia del ministro. Tutti fermi invece i dossier aperti dal governo e dalla precedente gestione della Cassa, a cominciare dalla banda ultra-larga, per la quale sono disponibili circa sette miliardi di euro. Su questo fronte esiste il rischio concreto di un conflitto d'interesse per Costamagna, in passato consulente di società telefoniche. Non è l'unico conflitto nel quale potrebbe incappare. Costamagna è stato per molti anni alla banca d'affari Goldman Sachs (dove si è incrociato anche con Mario Draghi e Mario Monti) nonché advisor o consigliere di banche, società di costruzioni, imprese farmaceutiche. Ed è azionista di Advise only, il primo social network italiano dei risparmiatori (e della consulenza finanziaria). Ansa/Daniel Dal Zennaro

Foto: BANCHIERE CLAUDIO COSTAMAGNA, 59 ANNI, DA GIUGNO PRESIDENTE DELLA CDP

GRANDI MANOVRE/2

AIUTO, MI SI È RISTRETTA LA SPENDING REVIEW

Renzi straparla sempre del suo cambiamento, ma su spesa e deficit torna uguale alla vecchia sinistra di un tempo: ai tagli strutturali preferisce il disavanzo.

Oscar Giannino

Con la legge di stabilità 2016 è ufficiale: torna la sinistra del deficit. Il mancato scatto delle clausole di salvaguardia fiscale nel 2016, con aumenti di Iva e accise per 16 miliardi, avverrà con un'equivalente richiesta all'Unione europea di coperture della manovra in deficit. Vien da dire che così son buoni tutti. Il punto di fondo è la marcia indietro che il governo Renzi innestò subito al suo nascere sui tagli di spesa, rispetto alle dettagliate proposte del commissario Carlo Cottarelli che erano pronte a marzo 2014. Allora, la precisa stima di Cottarelli era che si potessero diminuire la spesa di 3 miliardi negli otto mesi residui del 2014, poi di 18 miliardi nel 2015, e fino a 36 miliardi nel 2016. Il governo Renzi ha invece rinviato il dossier, mentre nel frattempo alzava al 2,6 per cento del Pil il deficit 2015 e si propone ora di rialzarlo al 2,2 anche nel 2016, invece dell'1,4 che era stato già concesso in sede europea. Per tutto il 2015 palazzo Chigi ha ripetuto che nella prossima Legge di stabilità ci sarebbero stati 10 miliardi di minori spese, sui quali da dieci mesi hanno lavorato Yoram Gutgeld e Roberto Perotti. Senonché dalla nota di aggiornamento del Def si è capito che i tagli veri saranno solo tra i 6 e i 7 miliardi: metà attraverso il mancato aumento previsto nel 2016 del fondo sanitario nazionale, e l'altra metà equamente divisa tra un passetto avanti nella concentrazione delle forniture tramite Consip e tramite ministeri. Alla direzione Pd, Matteo Renzi ha spiegato che la maggior crescita di Spagna e Regno Unito rispetto all'Italia si deve al loro maggior deficit pubblico rispetto a noi. Dunque, con la prossima finanziaria bisogna seguire il loro esempio. Così dicendo, Renzi disinvoltamente dimentica che il nostro debito pubblico è superiore di oltre 40 punti di Pil a quello britannico e di oltre 30 a quello spagnolo. E si scorda del fatto che da noi il totale delle entrate pubbliche 2014 è stato pari al 48,1 per cento del Pil, nel Regno Unito è stato del 38,7 e in Spagna del 37,8. La nostra spesa pubblica è stata pari al 51,1 per cento del Pil, quella spagnola al 42,6 e quella britannica al 44,4. Anche un bimbo capisce che il drenaggio di risorse sottratte alla crescita dalla mano pubblica da noi resta dannatamente più elevato. E dunque, ora che l'economia italiana finalmente riparte, è a maggior ragione il momento di tagli alle tasse davvero permanenti: cioè non coperti in deficit. Perché il contribuente non è scemo, e se sa che non sono permanenti risparmia, ma non spende né investe. La sinistra del deficit ha sempre pensato che il disavanzo sia da preferire, perché così è lo Stato che decide a chi e come allocare le risorse. Chi è davvero liberale, pensa il contrario. gettyimages

DALL'ELEFANTE AL TOPOLINO Le previsioni di tagli alla spesa pubblica nel 2015 sono passate dai 18 miliardi indicati da Carlo Cottarelli agli attuali 6-7 miliardi.

STANDARD & POOR'S

"Italia fuori dalla crisi ma la ripresa è lenta"

«L'economia italiana sta finalmente uscendo dalla recessione dopo 3 anni e mezzo di contrazione. Tuttavia, è probabile che la ripresa sia tiepida a causa della bassa crescita dei salari e dell'alto tasso di disoccupazione che frenano la domanda dei consumatori più che in altri paesi della zona euro». Standard & Poor's in un report, pubblicato ieri, fa trasparire un po' di ottimismo sulle prospettive dell'economia italiana. Il titolo dell'ultimo report dell'agenzia di rating internazionale si intitola «Ripresa superficiale dell'Italia». «Nel primo trimestre l'economia italiana è ritornata in vita; la fiducia nelle imprese sta migliorando e le indagini sui consumatori mostrano un livello di fiducia che non si vedeva dal 2008 ma la ripresa è debole rispetto ai paesi vicini dell'eurozona» scrive il capo economista Jean-Michel Six ricordando che il Pil reale è aumentato dello 0,7% nel primo semestre contro l'1,2% dell'eurozona. Le esportazioni, secondo S&P, «iniziano a funzionare meglio, ma una ripresa sostenibile avrà ancora bisogno di una forte ondata di investimenti» e il settore bancario italiano rimane vulnerabile».

IL PRESIDENTE DELL'EUROTOWER: DOBBIAMO CAPIRE SE IL CALO DEI PAESI EMERGENTI È TEMPORANEO

Nuovi stimoli all'economia Draghi prende tempo

La Bce: rafforzeremo l'acquisto dei bond se l'inflazione peggiorerà
TONIA MASTROBUONI

La Bce resta pronta ad agire, se nell'eurozona le prospettive dell'inflazione dovessero peggiorare, ma al momento Mario Draghi frena, sull'ipotesi di ampliare a breve il programma di acquisto dei titoli noto come «quantitative easing». Durante un'audizione al Parlamento europeo, il presidente dell'Eurotower ha detto ieri che servono maggiori elementi per decidere se il rallentamento cinese, l'apprezzamento dell'euro e la caduta del prezzo del petrolio possano deviare l'inflazione eccessivamente dalla traiettoria stimata. Il presidente della Bce è intervenuto poche ore prima del vertice informale della Ue sui profughi e ha voluto legare la questione dei rifugiati a quella della crisi greca: «la Grecia e la crisi dei profughi dimostrano che l'Europa può essere forte solo se agisce unita». Tornando alle politiche monetarie, Draghi ha detto di essere pronto a «modificare l'entità, la composizione e la durata» del programma di acquisto dei titoli, che procede attualmente a ritmo di 60 miliardi di bond al mese ed è prevista fino a settembre del 2016, ma al momento «abbiamo bisogno di più tempo per capire se il rallentamento nei Paesi emergenti sarà temporaneo o permanente», ma anche per individuare le «dinamiche precise che stanno determinando la caduta dei prezzi delle materie energetiche e le recenti turbolenze sui mercati finanziari». A conferma del fatto che rispetto ai toni delle ultime settimane, molto da colomba, la Bce ha deciso di essere più cauta sull'ampliamento dell'acquisto di titoli, dunque più falco, anche due membri del consiglio direttivo hanno usato parole simili. Ewald Nowotny, governatore della Banca centrale austriaca, ha detto che «c'è bisogno di un esame più attento» per decidere un intervento, mentre il numero uno della Banca centrale slovena, Bostjan Jazbec ha sottolineato che «non dovremmo essere troppo attivi». Draghi ha precisato ieri che i governi devono proseguire sulla via delle riforme, perché la Bce da sola «non può rendere strutturale il recupero economico», anche se le mosse intraprese finora stanno mostrando di avere effetti positivi «sul mercato del credito». L'italiano ha ribadito che l'eurozona deve dotarsi «di una guida politica», ad esempio un ministro delle Finanze unico. E il completamento dell'Unione bancaria deve essere fatto senza aspettare una modifica dei Trattati. Rispondendo ad un europarlamentare greco, Draghi ha detto che «la Bce non starà nella trojka per sempre» ma che la permanenza nella triplice dei creditori incaricata di monitorare i progressi di Atene sulle riforme «non dipende da noi». Il presidente della Bce ha anche ribadito che la Grecia «ha fatto grandi progressi».

Foto: REUTERS

Foto: Il commissario Ue Dombrovskis (sinistra) col presidente Bce Draghi

Accordo con il Comune

La società di riscossione a caccia di multe e tributi non pagati dieci anni fa

beppe minello

Se all'inizio del secolo, cioè fra il 2000 e il 2005, non avete pagato una multa, siete stati morosi con la retta della mensa del bambino oppure avete evaso la tassa raccolta rifiuti, rassegnatevi: prima o poi Equitalia verrà a bussare alla vostra porta. Complessivamente, nel quinquennio, la cifra che la società di riscossione deve ancora recuperare per conto del Comune si aggira intorno ai 200 milioni di euro: 120 di sanzioni varie tra cui le multe, 53 di tributi come la raccolta rifiuti e una ventina sottratti ai Servizi educativi. Il quinquennio

E prima del 2000? E dopo il 2005? Prima c'è la prescrizione mentre dal 2006 il Comune ha messo in campo la sua società di riscossione, la Soris. Ma Equitalia non è da meno, perché l'anno scorso di quei 200 milioni ne ha recuperati 1,8, il 30% in più dell'1,4 incassato l'anno precedente mentre gli anni futuri promettono ancora meglio. Risultati ottenuti grazie al protocollo firmato nel 2013 e rinnovato ieri, che permette a Equitalia di ottenere da Palazzo Civico dati relativi ai contribuenti delle pratiche del 2000/05. Prima del protocollo, il mondo per Equitalia si fermava a quel quinquennio rendendo faticosa e, spesso, impossibile la caccia all'evasore. E che l'alleanza sia apprezzata da Comune e Equitalia è dimostrato dal fatto che, ieri, a sottoscrivere il protocollo c'era, oltre al direttore della sede piemontese, Paolo Valsecchi, anche l'ad Ernesto Maria Ruffini, mentre il Comune ha fatto scendere in campo un sorridente Passoni, l'assessore al Bilancio, e il city manager Montanari, profondo conoscitore di Equitalia dove lavorava prima di approdare in piazza Palazzo di Città. L'incontro ha permesso alla società di riscossione di diffondere alcuni dati relativi ai contribuenti torinesi e piemontesi. «Complessivamente - ha spiegato Valsecchi - la nostra sede ha recuperato oltre 200 milioni di evasione in un anno. In tutto il Piemonte sono attive 214 mila rateazioni delle quali 118 mila a Torino». La Soris

La Soris, diretta da Maria Teresa Buttigliengo, per gli anni che vanno dal 2005 fino al 30 giugno 2015, ha invece riscosso per la Città l'80% di quanto dovuto per tassa raccolta rifiuti, multe, cosap, cimp, refezione scolastica, ecc. Per capire l'ordine di grandezza: le riscossioni del 2014 ammontano a 166 milioni, con un incremento di 9 milioni rispetto al 2013. Soris, inoltre, si occupa del recupero del non riscosso che, nel periodo 2005-2015, ammonta a circa 200 milioni. Le maggiori rateizzazioni in essere sono circa 13mila, per una somma complessiva di 21 milioni di euro (di cui 13 milioni ancora da riscuotere).

IL RETROSCENA

Ma Renzi rilancia: nuovi contratti assunzione di precari e più tutele

«Non riduciamo i servizi, ma colpiamo gli sprechi per scongiurare i tagli lineari» Il governo: presto anche il rinnovo della convenzione con pediatri e medici di base

Alberto Gentili

ROMA «Ma quale azione punitiva contro medici e pazienti?! E' un intervento di buonsenso per scongiurare tagli lineari e offrire servizi migliori ai cittadini». Matteo Renzi, prima di partire per il vertice europeo di Bruxelles, non ha voluto neppure sapere delle lamentele dei sindacati di categoria. Il premier è convinto, come era convinto della "Buona Scuola", che il decreto cui lavora il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, «è giusto e sacrosanto». In più, fanno sapere da palazzo Chigi, sono in arrivo «buone notizie per i medici». Nella legge di stabilità, nel limite del previsto incremento di 3,3 miliardi del Fondo sanitario nazionale che nel 2016 dovrebbe salire da 109,7 a 112 o forse 113 miliardi, «ci sarà spazio per il rinnovo della convenzione con i medici e i pediatri di base, la stabilizzazione dei precari, lo sblocco del turnover e il rinnovo del contratto fermo ormai da dieci anni», come del resto ha stabilito anche la Consulta. Lorenzin ha già sondato il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia per destinare l'incremento del Fondo sanitario nazionale a questi obiettivi. LE «BUONE NOTIZIE» Non è un caso che da palazzo Chigi trapelino queste «buone notizie» proprio adesso. Il governo è convinto che dietro la protesta dei medici e alla minaccia dello sciopero contro il decreto che taglia le prestazioni, le analisi e le diagnosi giudicate inutili, ci sia l'insofferenza della categoria per il mancato rinnovo contrattuale. In più il governo, per venire incontro ai medici, è intenzionato a inserire nella legge di stabilità anche una norma (quella che trasferisce al paziente l'onere della prova) per difendere i camici bianchi dalle "cause temerarie" intentate dai pazienti. Detto questo, l'esecutivo non ha alcuna intenzione di fare retromarcia sul decreto. «E' una misura impopolare? Direi il contrario, si tratta solo di spiegarla», risponde la Lorenzin prima di imbarcarsi in un volo, destinazione Lussemburgo, «stiamo riducendo degli sprechi per evitare dolorosissimi tagli lineari e reinvestiamo nella sanità, migliorando i servizi per i cittadini. In più non c'è alcuna caccia al medico: gli diamo gli strumenti, con lo stesso decreto, per tutelarsi dalle cause temerarie e per motivare un eventuale eccesso delle prescrizioni. In buona sostanza cambierà l'approccio culturale: basta con le analisi e le diagnosi inutili». «NON SI TORNA INDIETRO» Sulla stessa linea è il Pd e, naturalmente, Renzi. Per averne conferma basta sentire Federico Gelli, relatore del provvedimento, responsabile Sanità per il Nazareno e soprattutto direttore (in aspettativa) dell'ospedale Santa Maria Nuova di Firenze: «Non torneremo indietro perché la "medicina difensiva", chiamata così in quanto mira a limitare il rischio dei contenziosi, costa allo Stato circa 10 miliardi l'anno, pari allo 0,75% del Pil e al 10% dell'intera spesa sanitaria. Inoltre è dimostrato che spesso i medici prescrivono farmaci, analisi, visite specialistiche, ricoveri, etc, solo per tutelarsi e non essere portati in tribunale. In un sondaggio con questionari anonimi, ad esempio, il 70% dei medici ha ammesso di aver prescritto ricoveri, per evitare cause legali, quando bastava un'indagine di laboratorio. E il 61% ha detto di aver prescritto più esami di quelli necessari per la stessa motivazione "difensiva". Inoltre, limitare questo fenomeno - oltre a garantire risparmi - servirà per offrire ai cittadini servizi migliori. Ad esempio le liste d'attesa per una Tac o per una risonanza magnetica risulteranno drasticamente ridotte. E tutte le prescrizioni utili, motivate e urgenti saranno mantenute: chi sta male davvero non deve temere alcun taglio all'assistenza e alle diagnosi». Insomma, c'è da scommettere che Renzi - come ha fatto per riforma della scuola - non cederà alle pressioni dei camici bianchi e tantomeno dei sindacati. Ma è anche pronto a venire incontro alle «sacrosante richieste» dei medici. «Come siamo intervenuti a favore dei precari della pubblica istruzione, lo faremo anche per quelli della Sanità e sbloccheremo contratti e turnover», dicono a palazzo Chigi, «si tratta infatti di un settore altrettanto importante, visto che garantisce servizi essenziali per i cittadini».

Foto: Matteo Renzi e Beatrice Lorenzin a una riunione a palazzo Chigi

Foto: (foto ANSA)

Foto: NELLA LEGGE DI STABILITÀ PURE LO SBLOCCO DEL TURNOVER E FORME ASSICURATIVE
PER I CAMICI BIANCHI

Foto: (foto ANSA)

Foto: Medici in ospedale

LE PROPOSTE

Squinzi: «Nella legge di Stabilità incentivi per l'edilizia»

Gi.Fr.

R O M A È uno dei settori fondamentali su si basa l'economia del Paese, ma è anche uno settori più colpiti dalla crisi con 900.000 posti di lavoro persi. E adessp che l'Italia è uscita dalla recessione, diventa uno dei settori principali per fortificare una ripresa che continua ad essere troppo debole e fragile, per assicurare «una ripartenza virtuosa» dell'intero sistema economico. Ne è convinto Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria: «Rilanciare il settore delle costruzioni è una priorità assoluta». Nella legge di Stabilità in preparazione presso iol governo, ci dovranno essere misure adeguate. A questo fine Confindustria e Ance, l'associazione dei costruttori, hanno elaborato un pacchetto di proposte e le hanno inviate al governo. **NON SOLO TASI** «L'Italia negli anni della crisi ha visto un aumento delle tasse sugli immobili del 111%, contro una media europea del 23%. Un macigno che ha portato il nostro Paese al terzo posto in Europa per livello di tassazione sulla proprietà immobiliare» ha detto il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis. Bene quindi l'eliminazione della Tasi, ma ancora non basta. È il momento di riequilibrare l'eccessivo peso fiscale. Di qui le proposte: detassazione dell'acquisto di case nuove meno energivore attraverso un credito di imposta pari al 50% dell'Iva e l'esenzione di Imu, Tasi o futura Local tax fino al 2018; conferma per il 2016 del bonus del 65% per la riqualificazione energetica degli edifici; stabilizzazione del bonus ristrutturazione; infine, agevolazioni per «la rottamazione» dei vecchi fabbricati e per il riuso a fini abitativi dei capannoni dismessi. I costruttori chiedono anche la deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, l'eliminazione delle tasse patrimoniali sugli immobili invenduti delle imprese e sulle aree fabbricabili. Un pacchetto molto articolato, ma che - di questo Ance e Confindustria sono convinte - non impatta sui conti pubblici. «Le nostre ipotesi di intervento - ha spiegato il presidente De Albertis - non gravano sull'erario, anzi alcune misure si traducono entro 5 anni in entrate per le casse dello Stato. Per esempio, la deducibilità dell'Iva sull'acquisto di case in classe energetica A e B genera una riduzione del gettito di 100 milioni ma l'effetto complessivo si tradurrebbe in un saldo positivo per l'Erario di almeno 700 milioni».

Foto: DE ALBERTIS (ANCE): «IL RILANCIO DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI È UNA PRIORITÀ PER L'INTERO PAESE»

L'INIZIATIVA

Padoan-banche vertice al Tesoro per premere sull'acceleratore

C'erano Ghizzoni, Miccichè, Nagel, Profumo E il Fondo depositi si attrezza per i salvataggi
Rosario Dimito

R O M A Sfilata di grandi banchieri davanti a Piercarlo Padoan. Ieri al Tesoro, secondo quanto ricostruito dal Messaggero , il ministro dell'Economia avrebbe ricevuto Federico Ghizzoni (ad di Unicredit), Gaetano Miccichè (dg corporate di Intesa Sanpaolo), Alberto Nagel (ad di Mediobanca), Alessandro Profumo (presidente e azionista di maggioranza di Equita sim). Hanno presenziato anche altri dirigenti delle stesse banche. Tema dell'incontro: l'esame di nuove misure tese a rafforzare il flusso di credito alle imprese, in vista del varo della Legge di Stabilità. Il governo ha allo studio una serie di iniziative (incentivi) per ripristinare il circuito virtuoso tra banche e imprese che, però, criteri troppo rigidi della Bce sui requisiti di capitale conseguenti allo srep, rischiano di compromettere, come ha rimarcato in una lettera, Fabio Panetta, vicedg di Bankitalia a Danièle Nouy, responsabile della Vigilanza europea. Sullo sfondo sta arrivando al pettine della Commissione Ue il nodo dei vantaggi regolamentari consentiti agli istituti sui prestiti alle pmi: sui finanziamenti fino a 1,5 milioni ad aziende con fatturato inferiore a 50 milioni, viene applicato un fattore di ponderazione. Ma a breve l'Eba metterà in consultazione un documento che potrebbe imporre un giro di vite. I NUOVI STRUMENTI Detto questo il confronto tra il ministro e i massimi rappresentanti delle banche è servito per individuare gli strumenti, vecchi e nuovi, da mettere in campo per dare impulso alla ripresa. Specie adesso che il ricorso al rubinetto dei finanziamenti Tltro della Bce (tasso 0,15%, durata quattro anni) sta perdendo forza: oggi ci sarà la quinta asta e la richiesta delle banche italiane non dovrebbe raggiungere i 3 miliardi. Nel confronto in via XX Settembre, sarebbe stato valutato il rafforzamento del ruolo del Fondo centrale di garanzia. Focus sugli strumenti di capital market di cui Unicredit è uno dei principali istituti europei: emissione di bond da parte delle imprese per sostituire la dipendenza dal canale bancario. In conclusione: è il momento di agire. Nel giro di una settimana i banchieri trasmetteranno al Tesoro appunti, riflessioni e spunti che i tecnici di Padoan elaboreranno per tradurli in misure concrete. MICHELI NELLA CASSA FERRARA Intanto, ieri a Roma il consiglio del Fondo Interbancario di tutela dei depositi (Fitd) ha abbozzato un nuovo statuto per favorire il salvataggio di Cassa di Ferrara, Banca delle Marche e Banca Etruria, consentendo la raccolta dei fondi ex ante e non più ex post. Le regole consentiranno la sottoscrizione di aumenti di capitale degli istituti da salvare attraverso un veicolo che, inizialmente, verrà finanziato dalle banche mediante prestiti. Il board presieduto da Salvatore Maccarone ha provveduto alle designazioni nella Cassa di Ferrara, la cui assemblea a fine luglio ha dato il via libera a un aumento di capitale fino a 300 milioni riservato al Fondo e ad eventuali soci locali. L'organismo consortile ha designato alla presidenza Cesare Imbriani (consigliere di Fideuram), ad Bruno Bossina (Intesa Sp) e, tra i consiglieri, figura Francesco Micheli, manager con fama di ristrutturatore conquistatosi in Intesa, oggi dg di Acea. Kpmg ha l'incarico di completare la due diligence su Banca Marche e Oliver Wyman farà il check up all'Etruria. Nel giro di qualche settimana si tireranno le somme sui fondi necessari per i tre salvataggi: 1,5-1,6 miliardi che verranno iniettati dal veicolo utilizzando prestiti bancari da restituire con le somme che anno per anno, gli istituti dovranno versare al Fondo tutela.

Domani in cdm la proroga della Voluntary

Luisa Leone

Atteso il decreto per consentire le adesioni fino al 30 dicembre Leone a pagina 4 Arriva il decreto prorogavoluntary. Dopo settimane di indiscrezioni e smentite, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza il ministero dell'Economia avrebbe ormai pronto il provvedimento che consentirà di presentare le domande di adesione alla collaborazione volontaria anche oltre la scadenza fissata del prossimo 30 settembre. Se le ultime limature saranno ultimate in fretta, il decreto potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri già domani, o comunque al massimo nei primi giorni della prossima settimana. A ogni modo il provvedimento dovrà necessariamente arrivare prima della fine del mese perché non conterrà solo la norma estendivoluntary ma anche interventi sui lavoratori frontalieri e quelli per sterilizzare l'entrata in vigore di quella parte di clausole di salvaguardia che dovrebbero scattare il prossimo 30 settembre. Si tratta sostanzialmente di coprire i 730 milioni venuti a mancare dalla bocciatura Ue del reverse charge sulla grande distribuzione e i 670 milioni necessari per la definitiva sterilizzazione delle clausole risalenti all'abolizione dell'Imu nel 2013. In entrambi i casi per tappare le falle dovrebbero essere utilizzati proprio i proventi attesi dall'emersione dei capitali con la voluntary disclosure, che secondo le prime stime dovrebbe far incassare ben di più. A oggi le domande presentate sono circa 20 mila e si prevede che diventeranno almeno 30 mila entro la fine del mese. Molti professionisti stanno infatti aspettando fino all'ultimo momento disponibile prima di presentare le richieste, per poter sfruttare al meglio la così detta proroga tecnica di 30 giorni che l'Agenzia delle Entrate ha concesso per la presentazione delle relazioni di accompagnamento alla domanda di collaborazione. Considerando quindi un saldo finale di 30 mila domande, secondo le stime che girano nei corridoi del ministero, gli incassi una tantum per lo Stato si aggirerebbero tra i 3 e i 5 miliardi di euro. Ma con la proroga al 30 dicembre prossimo alcuni arrivano a indicare in 50 mila i contribuenti che potrebbero accedere all'emersione, con un conseguente possibile gettito anche superiore a 5 miliardi. Per provare a fare i conti sarà però importante definire, oltre al numero di pratiche aggiuntive che potrebbero arrivare grazie all'estensione, anche le eventuali modifiche peggiorative per i contribuenti che si saranno decisi a collaborare solo in zona Cesarini. Allo studio c'è infatti l'ipotesi di inserire nel decreto atteso in Cdm domani condizioni leggermente peggiorative in termini di sanzioni per i ritardatari della voluntary, anche se non ci sarebbe al momento unanimità sulla questione ed è probabile che alla fine si decida di soprassedere o al massimo introdurre una penalizzazione solo simbolica. Infine sarebbe ancora sotto la lente dei tecnici la questione dell'arco temporale coperto dalla collaborazione volontaria, che oggi si ferma agli illeciti commessi entro la fine del 2013. In ballo c'è la possibilità di ampliare l'ombrello fino al 2014, ma non è detto che il dl affronti la questione. Infine, saranno necessarie una serie di aggiustamenti tecnici per far collimare il decreto originario con quello contenente la proroga. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/voluntary

Foto: Pier Carlo Padoan

RIMPATRIO

Voluntary disclosure, la proroga attesa domani in Cdm

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 31 Domani in consiglio dei ministri il decreto legge con la proroga/ rinvio termini al 31 dicembre sulla voluntary disclosure, con estensione anche all'anno di imposta 2014. È questo secondo quanto risulta a ItaliaOggi il risultato di incontri tenuti ieri ai vertici dell'amministrazione finanziaria per dare maggiore respiro alla procedura di collaborazione volontaria e soprattutto per disinnescare la bomba delle clausole di salvaguardia. Una bomba, infatti, da disinnescare entro il 30 settembre proprio con la riapertura termini della voluntary disclosure. Tra sette giorni, infatti, non si chiuderà soltanto la finestra per la riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero ma, per effetto di alcune disposizioni normative, cadranno sulle spalle dei contribuenti nuovi rincari fiscali: incremento delle accise e soprattutto a novembre rialzo degli acconti di Ires e Irap. Il ruolo del risolutore in questione stavolta è affidato alla voluntary disclosure e ai suoi introiti che al momento, però, sono ignoti in quanto ancora nel def (documento di economia e finanza), approvato venerdì scorso, il gettito una tantum della procedura di collaborazione volontaria è rimasto indicato in zero. A ricordare il tic tac degli aumenti e a quantificarlo in un aumento di imposizione pari a 1,5 mld di euro è la Cgia di Mestre. Per l'associazione entro la fine di questo mese dovranno essere emanati due provvedimenti legislativi per sterilizzare altrettante clausole di salvaguardia per un importo complessivo di 1,4 miliardi di euro. Diversamente, fa sapere l'Ufficio studi della Cgia, dal primo ottobre scatteranno gli aumenti delle accise sui carburanti e degli acconti di novembre di Irap e Ires sulle imprese. La prima clausola che andrà in scadenza entro il prossimo 30 settembre, segnala l'associazione di Mestre, è stata introdotta qualche mese fa a seguito della mancata autorizzazione da parte dell'Unione europea all'estensione del reverse charge alla grande distribuzione (misura prevista con la legge di Stabilità 2015), la seconda risale all'agosto del 2013, quando a Palazzo Chigi c'era Enrico Letta. In quell'occasione, ricordano dalla Cgia, l'esecutivo confermò l'abolizione della prima rata dell'Imu del 2013. Per reperire le risorse necessarie, si ridussero le previsioni di spesa e si fece ricorso al gettito incassato dalla sanatoria accordata ai concessionari dei giochi e al maggior gettito Iva generato dal pagamento dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione. A fronte di 1,52 miliardi di euro attesi da queste due misure, calcola l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, furono incassati 880 milioni di euro. Per reperire i rimanenti 640 milioni di euro, fu introdotta una clausola di salvaguardia che disponeva l'aumento degli acconti Ires e Irap di 1,5 punti percentuali. E arriviamo quindi all'entrata in gioco della voluntary disclosure. La clausola di salvaguardia prevedeva, ricordano dalla Cgia, anche l'incremento delle accise a partire dal 1 gennaio 2015, per un importo complessivo di 671,1 milioni di euro. Aumento che non si verificò poiché l'attuale governo, con il dl 192/2014, recuperò le risorse necessarie dalla voluntary disclosure. Tanto che questa cifra è la sola indicata a far data dal 2016 negli introiti dell'una tantum a zero euro di gettito. Tuttavia, se le entrate derivanti da questa misura non saranno sufficienti, entro il 30 settembre 2015 scatterà una nuova clausola che aumenterà gli acconti Ires e Irap per il periodo di imposta 2015 e, a partire dal 2016, anche gli importi delle accise. Una situazione, quella dei conti, che si associa al caos dell'ultima settimana di lavoro degli studi professionali che si vedono costretti, in assenza di un rinvio dei termini, a rifiutare contribuenti che vogliono presentare l'istanza e in una parola altro probabile gettito. Il quadro è ben noto ad alcuni parlamentari del Pd che proprio ieri (si veda ItaliaOggi del 23/9/2015) hanno diffuso una nota in cui chiedono al governo di intervenire con il decreto legge che dunque dovrebbe essere imminente per chiarire in che termini si darà la riapertura dei termini sulla disclosure. Una riapertura fanno notare i parlamentari che serve non soltanto ai contribuenti ritardatari ma soprattutto allo stato, ai suoi conti e alla minaccia per tutti i contribuenti rappresentata dalle clausole di salvaguardia. © Riproduzione riservata

Cassazione, ricorsi più difficili

Nella riforma del processo penale sanzioni pecuniarie più salate quando sono dichiarati inammissibili e limiti all'accesso in caso di patteggiamento

SIMONA D'ALESSIO

Brusca frenata per la mole di ricorsi in Cassazione: se inammissibili, le sanzioni pecuniarie saranno più salate, mentre scatteranno dei «paletti» per accedere all'ultimo grado di giudizio, in caso di patteggiamento. E le «parti offese» saranno più coinvolte (rispetto a quanto avviene oggi) nell'accertamento dei fatti su quello che hanno subito. Lo prevede il disegno di legge per la revisione del processo penale approvato dalla camera e ora all'esame nel senato. D'Alessio a pag. 28

Brusca frenata per la mole di ricorsi in Cassazione: se inammissibili, le sanzioni pecuniarie saranno più salate, mentre scatteranno dei «paletti» per accedere all'ultimo grado di giudizio, in caso di patteggiamento. E le «parti offese» saranno più coinvolte (rispetto a quanto avviene oggi) nell'accertamento dei fatti su quello che hanno subito, poiché 6 mesi dopo la denuncia avranno diritto di sapere a che punto è il procedimento che le riguarda, agendo da «pungolo» nei confronti del pubblico ministero. È stato approvato ieri, in aula alla camera il disegno di legge per la revisione del processo penale (2798A e Abb.) con 314 sì (da parte dei partiti di maggioranza), 129 no (M5s, Lega Nord, Fdi e Sel) e 51 astenuti (Forza Italia); il testo, che contiene anche la delega al governo sulle intercettazioni, è passato all'esame dei senatori. Un provvedimento articolato, che interviene su diversi versanti del rito e del codice penale: c'è, per esempio, il giro di vite per alcuni reati come il furto in abitazione (la pena minima salirà da 3 a 6 anni), il furto aggravato (da 2 a 6 anni) e la rapina semplice (da 4 a 10 anni) e aggravata, nonché l'inasprimento per il voto di scambio politico-mafioso, le cui pene faranno un salto dagli attuali 4-10 a 6-12 anni. Come sottolineato, si stringono i bulloni sui ricorsi presso la Suprema corte, però la nuova disciplina inciderà anche sul secondo grado: saranno, infatti, «più rigorosi e specifici» (pena l'inammissibilità) i motivi dell'appello, inoltre le parti potranno accordarsi su alcuni motivi condivisi, sempre con il vaglio del giudice (a tale proposito, il ddl stabilisce che dovrà esserci l'emanazione di linee guida da parte del procuratore generale presso la Corte di appello per i pubblici ministeri di udienza). Uno degli elementi principali del testo, aveva precisato nei giorni scorsi la presidente della commissione giustizia di Montecitorio Donatella Ferranti (Pd), era giungere a una tempistica certa per il rinvio a giudizio; entro 3 mesi il pm dovrà procedere, o archiviare il fascicolo, periodo prorogabile di altri 3 mesi dal pg presso la Corte d'appello, se si tratta di casi complessi, dalla scadenza di tutti gli avvisi e notifiche di conclusa indagine. Regole che non varranno per i delitti di mafia e terrorismo, laddove, invece, il termine salirà automaticamente a 12 mesi; fra le novità, poi, la previsione di uno specifico potere di vigilanza del pg sulla tempestiva e regolare iscrizione nel registro degli indagati (ma una norma transitoria riserva, comunque, i nuovi termini alle notizie di reato iscritte dopo l'entrata in vigore della riforma). Quando al capitolo delle intercettazioni (molto vivaci, ieri, le contestazioni in assemblea del M5s, che ha parlato di nuova «legge bavaglio»), grazie alla delega approvata all'interno del provvedimento, il governo dovrà predisporre norme per evitare la pubblicazione di conversazioni irrilevanti ai fini dell'indagine e, comunque, concernenti persone totalmente estranee, attraverso una selezione del materiale acquisito; obiettivo è semplificare il ricorso allo strumento per i reati contro la pubblica amministrazione e non sono previste pene carcerarie per i giornalisti. All'esecutivo il compito anche di disciplinare le pene (fino a 4 anni) per la diffusione di captazioni fraudolente di conversazioni tra privati diffuse al solo fine di recare danno alla reputazione e all'immagine di qualcuno: la punibilità è esclusa quando le riprese, o le registrazioni costituiscono prova di un processo, o sono utilizzate per l'esercizio del diritto di difesa e del diritto di cronaca. Via libera, infine, alla presentazione di un rendiconto annuale in Parlamento sui casi di ingiusta detenzione (si veda ItaliaOggi del 18/9/2015). © Riproduzione riservata

Le principali novità

CONDOTTE RIPARATORIE: Nei reati proce-
MOTIVI APPELLO PIÙ RIGOROSI: *Ù Si ren-*

CONDOTTE RIPARATORIE: Nei reati procedibili a querela il giudice dichiara estinto il reato, sentite le parti e la persona offesa, quando l'imputato ripara interamente il danno mediante restituzione o risarcimento ed elimina le conseguenze del reato **AMPLIAMENTO DIRITTI PARTE OFFESA:** A sei mesi dalla denuncia la persona offesa ha diritto di conoscere lo stato del procedimento. Ha così un potere di controllo e stimolo all'attività del pm **FURTI E RAPINE:** Aumenta la pena minima per furto in abitazione (ora sarà da 3 a 6 anni), per furto aggravato (da 2 a 6 anni) e rapina semplice (da 4 a 10 anni) e aggravata **SCAMBIO POLITICO-MAFIOSO:** Pene in aumento anche per il voto di scambio politico-mafioso, che dagli attuali 4-10 anni passerà a 6-12 **TEMPI CERTI INDAGINE:** Il rinvio a giudizio o l'archiviazione dovranno essere chiesti dal pm entro 3 mesi, prorogabili di altri 3 dal pg presso la corte d'appello se si tratta di casi complessi, dalla scadenza di tutti gli avvisi e notifiche di conclusa indagine. Per i delitti di mafia e terrorismo il termine però sale automaticamente a 12 mesi **LIMITI A POTERI GUP/GIP:** Nell'udienza preliminare è soppresso il potere del giudice di esercitare la supplenza dei poteri di indagine del pm. Rimane invece salva la facoltà del giudice di disporre l'acquisizione di prove decisive ai fini del proscioglimento dell'imputato **INAMMISSIBILITÀ DECISA DA GIUDICE A QUO:** In presenza di specifici vizi formali, come, per esempio, il difetto di legittimazione o la violazione dei termini, spetterà allo stesso giudice che ha emanato l'atto dichiarare anche l'inammissibilità dell'impugnazione **CONCORDATO SUI MOTIVI D'APPELLO:** Le parti potranno accordarsi su alcuni motivi d'appello condivisi, sempre con il vaglio del giudice. È prevista l'emanazione di linee guida da parte del pg presso la Corte di appello per i pm di udienza **APPELLO CONTRO PROSCIoglIMENTO:** Nel caso di appello del pm contro una sentenza di proscioglimento per motivi attinenti alla valutazione di una prova dichiarativa (ad esempio una testimonianza) il giudice di appello dovrà rinnovare l'istruttoria **MOTIVI APPELLO PIÙ RIGOROSI:** Si rendono più rigorosi e specifici i motivi di appello, così come sono scanditi con maggiore puntualità i requisiti della sentenza in modo da rendere più agevole e al tempo stesso semplificare le impugnazioni **DEFLAZIONE RICORSI CASSAZIONE:** Aumentano le sanzioni pecuniarie in caso di inammissibilità dei ricorsi; si introduce una disciplina semplificata per l'inammissibilità per vizi formali nei casi in cui non sia già stata dichiarata dallo stesso giudice che ha emesso il provvedimento impugnato. Il potere di correggere l'errore materiale è attribuito allo stesso giudice che ha emesso la sentenza **DECRETO PENALE DI CONDANNA:** Per incentivarne l'utilizzo si consente al giudice, nel determinare la pena pecuniaria in sostituzione di quella detentiva, di tener conto anche della condizione economica dell'imputato e si abbassa da 250 a 75 euro il valore di conversione di un giorno di reclusione **GIUDIZIO ABBREVIATO:** Una volta che il giudizio abbreviato è stato chiesto e accettato dal giudice non potranno più essere riproposte questioni di competenza territoriale e le nullità, se non assolute, saranno sanate **INTERCETTAZIONI:** Il governo dovrà predisporre norme per evitare la pubblicazione di conversazioni irrilevanti ai fini dell'indagine e comunque riguardanti persone completamente estranee attraverso una selezione del materiale relativo alle intercettazioni **REGISTRAZIONI FRAUDOLENTE:** È prevista la delega per punire (fino a 4 anni) la diffusione di captazioni fraudolente di conversazioni tra privati diffuse al solo fine di recare a taluno danno alla reputazione e all'immagine **PROCESSI A DISTANZA:** Viene ampliato il ricorso ai collegamenti in video nei processi di mafia e terrorismo precisando che la partecipazione al dibattimento a distanza diviene la regola per chi si trova in carcere (anche in caso di udienze civili) e per i pentiti sotto protezione **RIFORMA ORDINAMENTO PENITENZIARIO:** Il governo è delegato a risistemare l'ordinamento penitenziario facilitando tra l'altro il ricorso alle misure alternative

PERIODO 2012-2013

L'Inps passa al setaccio gli Isee: controlli per 362 mila

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 35 Isee sotto la lente dell'Inps. Circa 362 mila Dsu, infatti, stanno per essere sottoposte a controllo da parte dell'Inps per la verifica, tra l'altro, della corretta indicazione dei dati, della regolarità della firma e dell'esistenza in vita del dichiarante. Si tratta in particolare della verifica a campione delle dichiarazioni sostitutive uniche (da cui la sigla Dsu) rese dai cittadini al fine di ricevere l'attestato dell'Isee utile a richiedere le prestazioni agevolate e presentate attraverso i Caf negli anni 2012 e 2013. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 5864 di ieri. Controlli a campione. La campagna di verifica è prevista dalla convenzione tra Caf e Inps rimasta in vigore nel biennio 2012-2013. Anni durante i quali le Dsu trasmesse attraverso i Caf sono state, rispettivamente, 6.388.026 (anno 2012) e 5.677.670 (anno 2013). La convenzione prevede che la verifica debba interessare almeno il 3% delle Dsu presentate, quindi 191.640 per l'anno 2012 e 170.330 per l'anno 2013 per un totale complessivo di 361.970 Dsu da passare al setaccio. Il controllo automatico. Al momento dell'avvio del procedimento di verifica verrà comunicato tramite Pec a tutti i Caf, che hanno trasmesso le Dsu appartenenti al campione estratto, l'avvenuta messa a disposizione dei dati delle stesse Dsu come trasmesse negli anni 2012 e 2013. Il procedimento di verifica ha una durata complessiva di 135 giorni, diversamente ripartiti a seconda della tipologia del controllo: automatico ovvero manuale. In particolare, con riferimento alle Dsu risultate irregolari a seguito dei controlli automatici, i Caf potranno formulare proprie controdeduzioni entro 90 giorni dalla ricezione della comunicazione di avvio del procedimento di verifica. L'Inps entro 30 giorni valuta le controdeduzioni eventualmente formulate dai Caf e acquisisce il risultato del riesame. Il controllo manuale. Con riferimento alle Dsu sottoposte a controllo manuale, il Caf deve far pervenire entro 30 giorni dalla ricezione della comunicazione di avvio controllo copia della Dsu in formato cartaceo oppure informatico, nonché il documento di riconoscimento del dichiarante. Nei 30 giorni successivi alla ricezione della documentazione o dalla scadenza del termine per la produzione della stessa da parte dei Caf, l'Inps effettua il controllo manuale e acquisisce il risultato. Gli esiti di controllo. Gli esiti delle singole verifiche che sono consultabili in tempo reale dai Caf che possono presentare le proprie controdeduzioni, mediante osservazioni scritte e/o eventuali documenti entro 30 giorni dalla scadenza del termine per l'acquisizione. L'Inps, entro i successivi 30 giorni, procede alla valutazione delle osservazioni e della documentazione e acquisisce il risultato del riesame.

Le penali

Irregolarità

Importo delle penale

Irregolarità

Importo delle penale

25 euro

300 euro

Ritardo di oltre 10 giorni nell'invio dati Dsu a Inps

da 11 a 30 giorni = 5 euro • da 31 a 180 giorni = 15 euro • oltre i 180 giorni = 30 euro •

Diffomità dati trasmessi a Inps e dati della Dsu

Che non incide su Ise/Isee = 5 euro • Che incide su Ise/Isee = 15 euro •

Ritrasmissione dichiarazione con valori inalterati

Dsu presentate da soggetto inesi • stente o deceduto Dsu recanti firma apocrifa Richiesta compenso a cittadini • Mancata o parziale produzione • documenti a Inps

Le nuove regole sull'Ape al via dall'1

Sull'energia attestato unico

GIANFRANCO DI RAGO

L'Ape cambia pelle. Dal prossimo 1° ottobre (si veda ItaliaOggi di ieri) proprietari e operatori del settore dovranno tenere conto delle numerose novità introdotte dai decreti del ministero dello sviluppo economico del 26 giugno 2015 (pubblicati sulla G.U. n. 162 del 15 luglio 2015). Una prima rassicurazione: gli attestati di prestazione energetica redatti prima di tale data conformemente alle regole oggi in vigore manterranno comunque la propria validità, ad esempio per essere allegati agli atti di vendita degli immobili (lo ha confermato anche il Consiglio nazionale del notariato in un proprio studio del 18 settembre scorso). Un avvertimento: le nuove regole si applicheranno immediatamente in quelle regioni e province autonome che non abbiano ancora adottato specifici che disposizioni in materia di certificazione energetica o che, pur avendo già legiferato, abbiano recepito esclusivamente le prescrizioni della precedente direttiva 2002/91/Ce e non si siano ancora conformate alla direttiva 2010/31/UE. Le altre regioni, infatti, avranno tempo per adeguare la propria normativa fino all'1 ottobre 2017. Il nuovo attestato sarà quindi unico sull'intero territorio nazionale, con una metodologia di calcolo omogenea, e porterà a 10 le classi energetiche (la classe A viene infatti spaccettata in quattro, di cui la A4 rappresenterà quella più efficiente). Gli operatori del settore saranno in linea di massima facilitati. Gli agenti immobiliari avranno infatti uno schema unico di annuncio di vendita e locazione, mentre i progettisti potranno contare su schemi e modalità di riferimento per la compilazione della relazione tecnica di progetto. Nella redazione dell'Ape bisognerà però prestare la massima attenzione a rispettare il contenuto minimo previsto dai decreti ministeriali e dalle relative linee guida, perché la mancanza anche di una sola delle informazioni obbligatorie comporta l'invalidità dell'attestato. E in questi casi le sanzioni sono davvero salate. Ad esempio per un atto di vendita una disattenzione del genere potrebbe costare dai 3 mila ai 18 mila euro. © Riproduzione riservata

OCSE: LE AUTORITÀ DEVONO PARLARSÌ MAGGIORMENTE

Antiriciclaggio più comunicativo

Valerio Stroppa

Autorità fiscali e unità di intelligence finanziaria devono parlarsi di più. Dietro il fenomeno del riciclaggio si celano infatti numerose tipologie di reati che non sempre possono essere individuate con indagini svolte singolarmente: evasione fiscale, corruzione, riutilizzo di denaro illecito e finanziamento del terrorismo sono spesso facce diverse della stessa medaglia. Per tali motivi gli stati devono procedere su due fronti: da un lato eliminare le barriere normative che impediscono alle autorità fiscali di avere il più ampio accesso possibile alle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) ricevute dalle unità finanziarie; dall'altro i governi devono implementare la struttura informatica e le procedure per agevolare la massima efficacia nell'utilizzo delle Sos. È quanto raccomanda l'Ocse, che ha pubblicato il rapporto «Improving co-operation between tax and anti-money laundering authorities», in occasione del 4° forum sul crimine finanziario che si è svolto ad Amsterdam nei giorni scorsi. L'organizzazione parigina ha sollecitato già dal 2010 l'adozione di procedure integrate che consentano di sviluppare i controlli antiriciclaggio su più livelli. Tuttavia, segnala il rapporto, nonostante l'aumentata attenzione al fenomeno da parte dei governi «le autorità fiscali sono spesso ostacolate nella loro capacità di individuare e segnalare gravi reati a causa di una mancanza di accesso, o di un accesso limitato, ai dati riguardanti le Sos». Il rapporto è basato su una serie di sondaggi effettuati in 28 paesi, inclusa l'Italia, sulle diverse forme di cooperazione in essere tra amministrazione finanziaria e Uif. «I risultati evidenziano una grande varietà di pratiche in termini di possibilità di accesso da parte delle autorità fiscali alle Sos», spiega l'Ocse, «per differenti scopi e diverse modalità operative». Circa l'80% dei paesi partecipanti al sondaggio presenta una qualche forma di collaborazione tra tax authority e intelligence finanziaria, prevalentemente con lo scopo di prevenire reati fiscali. Il dato scende al 70% quando si tratta di materia civile (evasione senza strascichi penali). Numeri che appaiono confortanti, ma non secondo l'Ocse. «Rimangono troppe le occasioni mancate per aumentare l'efficacia della lotta contro i crimini finanziari e l'evasione», prosegue lo studio, «e non ci riferiamo solo ai paesi in cui non c'è alcuna collaborazione, ma anche alla maggior parte degli stati dove forme di cooperazione sono già previste». Gli esiti dell'indagine mostrano che solo nel 20% dei paesi considerati le amministrazioni fiscali hanno accesso diretto e illimitato ai dati riguardanti le Sos, in applicazione di quello «unfettered access model» raccomandato dall'organizzazione. In molte altre giurisdizioni, invece, sebbene il quadro normativo preveda tale possibilità, «restano significativi ostacoli legislativi o procedurali che di fatto limitano tali accessi». Per esempio in alcuni casi è necessario che i verificatori fiscali abbiano già in mano seri elementi probatori a carico del contribuente per poter accedere alle Sos, o in altri nei quali la Uif interpellata non ha alcun obbligo di risposta. Tali margini di miglioramento dovrebbero sollecitare i governi a mettersi a un tavolo e a cercare standard comuni di comportamento. «Ci sono vari modelli per ottenere l'accesso da parte dell'amministrazione fiscale alle segnalazioni di operazioni sospette, ognuna con particolari punti di forza e debolezza», conclude l'Ocse, «gli stati dovrebbero ricercare quello strumento che, muovendosi nell'ambito della propria cornice normativa, offra flessibilità operativa e accesso senza limitazioni».

Taglio esami inutili, medici verso lo stop

«Minata l'autonomia». Lorenzin: l'eccesso di accertamenti costa 13 miliardi
ALESSIA GUERRIERI

Il punto di equilibrio tra appropriatezza e sostenibilità è ancora lontano. Nella riorganizzazione della macchina della sanità, per garantire in tempi brevi 2,3 miliardi di euro, finiscono così sotto esame proprio tutte quelle prestazioni "inutili", circa 200 milioni di esami superflui che «costano allo Stato 13 miliardi l'anno» dice il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Peccato che se appena un mese fa si parlava di 108 esami da "rivedere", nella bozza di decreto sull'appropriatezza delle prescrizioni presentata ai sindacati due sere fa la lista si è allungata a 208. Una scelta, che ora dovrà passare al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, bollata come scellerata da associazioni di medici e cittadini, nonché da sindacati e governatori, perché viene messo in discussione il ruolo del dottore, sanzionando persino tutti quei professionisti che esagerano con gli esami diagnostici. Il problema esiste - colpa anche della recente tendenza alla medicina difensiva che pesa ogni anno sul bilancio per 10 miliardi - ma è inutile colpire i medici, è il coro unanime. La gran parte del comparto sanitario perciò è sul piede di guerra, pronto addirittura allo sciopero, molto probabilmente a novembre, «per difendere l'autonomia professionale». Ma c'è anche chi, come l'Associazione medici cattolici italiani mette in guardia dalla «medicina del desiderio» e considera le prescrizioni improprie «una tragedia economica». Non si deve e «non si può continuare a sprecare o spendere male», spiega così il presidente Filippo Maria Boscia, ricordando che si è chiamati «a bilanciare le necessità mediche e le spese per la collettività», ma come medici «siamo chiamati a portare un plus di etica e di valori umani, calmierando il grande aumento della commercializzazione della medicina». Non c'è «nessuna caccia al medico», si affretta a buttare acqua sul fuoco il ministro Lorenzin, spiegando che il provvedimento è mirato a ridurre gli sperperi non a colpire i medici, per questo le multe per i camici bianchi dalla penna facile «scattano solo dopo verifiche, un contraddittorio» e non dopo un caso isolato di errore. Nella stretta sulle prescrizioni come Tac, risonanze e lastre, in realtà, il dottore potrà comunque prescrivere, giustificandole, per i casi non previsti dal protocollo; in più il governo sta studiando un provvedimento da inserire in legge di Stabilità per aiutare gli specialisti a difendersi dalle cause temerarie intentate da pazienti che «sono per il 97% false». Paracadute a parte, però, medici e sindacati non ne vogliono sapere di vedersi scippata per legge la capacità di discernimento nella prescrizione degli esami diagnostici. «Non si può affrontare l'appropriatezza clinica per via amministrativa» è perciò l'affondo del segretario Anaa Assomed, Costantino Troise, per cui la politica non può invadere «l'autonomia e la responsabilità dei medici». Stessa musica da parte degli specialisti di base (Fimgg), che considerano la novità una «umiliazione sotto il profilo deontologico» che colpirà solo i medici di famiglia. In più, i medici ambulatoriali di Sumai-Assoprof invocano lo «stop a politiche sanitarie che ricadono sui medici e sui cittadini» e che rischiano di minare ancora di più il rapporto tra medico e paziente. La speranza è che i 208 esami sotto la lente del ministero della Salute «siano quelli veramente superflui», ironizza il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, per il quale «non bisogna abbandonare la medicina preventiva, bisogna eliminare gli sprechi». In molti perciò, a partire dai medici ospedalieri Anao e della Fp -Cgil medici, sono pronti a scendere in piazza «a difesa del Servizio sanitario nazionale e contro tagli camuffati come mancati aumenti o risparmi»; alza le barricate anche dalla Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo) che fissa già la data della manifestazione nazionale dell'intera categoria a novembre, per portare alla luce le «enormi criticità del Ssn». La soluzione proposta è «inaccettabile» anche per l'Associazione chirurghi ospedalieri italiani (Acoi), mentre le associazioni di cittadini e pazienti «sono pronte ad unire le loro forze con i sindacati medici», tuona Cittadinanzattiva. Nella direzione opposta i medici radiologi che invece plaudono all'iniziativa della Lorenzin perché, pur con tutte le modifiche necessarie sulle

sanzioni, si tratta di «un primo passo importante» che consente di mettere il tema della appropriatezza, ed in particolare di quella prescrittiva, al centro di un tavolo - precisa il segretario nazionale Corrado Bibbolino - fatto di «soluzioni pratiche e non solo di discussioni filosofiche». BINETTI (AP) «I cittadini sono spaventati, ma il Ssn sia sostenibile» «Non si vuole parlare di tagli, ma di razionalizzazione, non si vuole parlare di riduzione di risorse ma di lotta agli sprechi e alla inutile duplicazione di analisi ed accertamenti. Eppure i cittadini sono spaventati, soprattutto gli anziani, i malati cronici, le persone affette da patologie invalidanti, che temono le ripercussioni negative di queste decisioni. Non c'è dubbio che, senza sostenibilità il nostro Ssn corre il rischio di collassare, anche per l'enorme pressione che la medicina difensiva esercita sul sistema, corrodendone le già limitate risorse». ZAIA (LEGA) «Basta con i gabellieri Si faccia come in Veneto» «Se i gabellieri Renzi e Lorenzin si aspettano che saremo noi a mettere le mani nelle tasche dei cittadini e dei professionisti per loro conto, si sbagliano di grosso. Dovranno mandare qualcuno di loro fiducia a fare il lavoro sporco, perché qui in Veneto non ce n'è alcun bisogno. Non lo dico io, lo dicono i dati. In Veneto senza tagliare una prestazione o un medicinale che sia uno, aprendo gli ospedali di notte e attivando nuovi servizi come gli steward nei Pronto Soccorso, in poco tempo è stata ridotta la spesa farmaceutica di oltre 83 milioni».

Legge di stabilità

Pensioni, è caccia ai fondi

Il ministro del Lavoro e quello dell'Economia Padoan hanno fatto il punto sul dossier con il sottosegretario De Vincenti. Sul tavolo anche il caso esodati Oggi i ministri dovrebbero chiarire le loro intenzioni in un'audizione alla Camera Vertice a Palazzo Chigi. Poletti cauto: niente illusioni Con la manovra via al taglio delle partecipate pubbliche Rughetti: 3.000 nel mirino
NICOLA PINI

Il tema è delicato, non bisogna promuovere aspettative infondate perché non si abbiano poi delusioni». Sulla pensioni il governo lavora sottotraccia e ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha evitato di fare anticipazioni. L'intenzione resta quella di coniugare una «ragionevole flessibilità» nell'uscita dal lavoro con i vincoli di bilancio ai quali guarda l'Europa. Il nodo da sciogliere, come al solito, è quello delle coperture. Ieri c'è stato un vertice ad alto livello: c'erano tra lo stesso Poletti, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti. Un colloquio anche in vista dell'audizione dei due ministri questa mattina alle commissioni Bilancio e Lavoro di Camera e Senato. All'ordine del giorno la questione esodati, dopo che il Mef ha reso noto tra le polemiche come non siano rimaste risorse attivabili in modo automatico per altri lavoratori. Ma accanto al tema di una nuova salvaguardia per chi è rimasto fuori dalle precedenti, il governo dovrebbe dare qualche indicazione in più su tutta la partita previdenziale. Del resto l'intenzione non è quella di reintrodurre pensioni anticipate generalizzate quanto piuttosto circoscrivere gli interventi alle aree più critiche. Da un lato appunto, gli esodati e i disoccupati avanti negli anni. Dall'altra, le donne: l'opzione di uscita con il calcolo contributivo è in scadenza a fine anno mentre da gennaio per le lavoratrici del settore privato (quelle pubbliche sono già equiparate agli uomini) dovranno salire di un altro gradino la scala verso la pensione di vecchiaia: serviranno quasi due anni in più, con il limite a 65 anni e 7 mesi. In entrambi i casi l'ipotesi sarebbe quella di permettere un accesso alla pensione intorno ai 63 anni di età, con un minimo contributivo da definire (30-35 anni) e con un meccanismo di calcolo dell'assegno che, in sostanza, redistribuisca su più anni di fruizione lo stesso importo complessivo. Interventi che sul medio periodo diventano neutri per il bilancio pubblico ma nei primi anni di applicazione, favorendo un maggior numero di pensionamenti, hanno comunque un costo. Da qui la caccia alle coperture nell'ambito di un manovra di bilancio da circa 27 miliardi già affollata di provvedimenti di spesa (21 miliardi servono solo per l'azzerare gli aumenti dell'Iva e cancellare l'Imu su prima casa e terreni agricoli). Riaprire il dossier previdenza certo poi non agevola il confronto in corso con l'Europa per strappare un deficit più alto rispetto al piano già concordato. A questo punto però molte aspettative si sono alimentate e per il governo non sarà semplice disimpegnarsi dalla questione. Da qui la cautela espressa ieri da Poletti. Se non si troveranno risorse certe, sul tavolo potrebbe restare l'ipotesi, a costo zero o quasi, del prestito previdenziale (un assegno in attesa della pensione che viene poi restituito a rate). Oggi ad attendere i ministri fuori da piazza Montecitorio ci sarà un nuovo sit in dei sindacati. Ma anche le imprese spingono per una maggiore flessibilità in uscita. I banchieri dell'Abi in un'audizione ieri in Parlamento hanno sollecitato misure nella legge di stabilità, sottolineando come la legge Fornero abbia «irrigidito i meccanismi di uscita dal lavoro» e ridotto «in modo radicale le opportunità di turn over». Intanto nell'ambito della manovra di bilancio, la spending review dovrebbe contenere un primo taglio delle partecipate pubbliche, come indicato dalla stessa riforma della Pa. Più volte annunciato, il colpo di scure sulle società locali e centrali partirà dalla "scatole vuote", quelle dove ci sono più amministratori che dipendenti. Il sottosegretario Angelo Rughetti ha detto ieri che sotto osservazione ci sono oltre 3.000 aziende. La legge di stabilità potrebbe indicare i parametri, dal numero minimo di dipendenti alla soglia di fatturato (si parla di una forchetta compresa tra 250.000 e un milione di euro) sotto i quali le società devono essere chiuse o accorpate.

I conti nazionali Dati in % ANSA Fonte: Istat VARIAZIONE PIL REALE SALDO/PIL (DEFICIT) AVANZO PRIMARIO PRESSIONE FISCALE -1,7 -0,4 -2,9 -3,0 1,9 1,6 43,5 43,6 COMPONENTI DEL PIL DEBITO-

PIL investimenti -3,5 -5,8 consumi +0,1 -2,2 +0,5 +3,1 -2,3 +2,9 132,3 128,7 2013 2014 export import

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMBARAZZO PER I FINANZIAMENTI DEI BIG DEL MOTORE ALLA SUA CDU

Auto e non solo, tutte le bugie della Merkel

Dai tassi truccati agli aiuti di Stato, altro che serietà. Si dimette l'ad Volkswagen. Indagini in tutta Europa
Riccardo Pellicetti

Mentre l'Europa chiede a tutti gli Stati di indagare sulle truffe delle emissioni e l'ad di Volkswagen lascia, la Merkel trema. Il suo governo è nella bufera e in tanti ormai dubitano della sua leadership: dai finanziamenti dei big del motore alla sua Cdu ai trucchetti sulle banche tedesche, quante sono le cose che ha nascosto al mondo? a pagina 13 servizi da pagina 12 a pagina 15 Altro che mito infranto. Lo scandalo Volkswagen ha dimostrato una volta di più che le decantate virtù tedesche sono solo chiacchiere. Ora molti si domandano come sia possibile che la più grande industria tedesca truffasse il mondo intero e che il governo di Berlino ne fosse perfettamente a conoscenza. La risposta è semplice: sono abituati a farlo. E poi sbeffeggiano noi italiani. Certo, non siamo perfettini come invece appaiono i tedeschi e non nascondiamo i nostri difetti come fanno loro. A Berlino, infatti, sono piuttosto abili nel tenere ben chiusi negli armadi i propri scheletri oppure a risbatterli dentro se dovessero fare capolino. I tedeschi sono orgogliosi e il marchio Germania deve restare un mito, perciò bisogna insabbiare, ripulire e rilanciare pesantemente l'immagine ogni volta che questa viene offuscata da uno scandalo. Sono proprio bravi nel farlo. Molti avranno scordato quante volte i virtuosi d'Europa hanno truffato, corrotto e manipolato i mercati, spalleggiati o coperti dal governo. Dopo quello Volkswagen, il caso più famoso è quello che vede coinvolta la Deutsche Bank, uscita con le ossa rotte da maxi multe e da inchieste internazionali, tra cui il cosiddetto scandalo Libor. La scorsa primavera le autorità americane e inglesi le hanno comminato 2,5 miliardi di dollari di ammende per aver manipolato i tassi Libor, Euribor e Tibor (regolano i mutui e le operazioni con i clienti oltre che i prestiti tra banche). Multe che si aggiungono a quella di 1,7 miliardi di euro inflitta nel 2013 da Bruxelles sempre sul Libor e su altri indici truccati sempre con il fine di guadagni finanziari illeciti. Non basta. Nel 2012 fu segnalata alla Sec (equivalente americana della Consob) da tre dipendenti della Deutsche Bank un buco di 12 miliardi di dollari, nascosto truccando i conti con operazioni di finanza creativa. La Deutsche Bank è stata anche protagonista negli stress test di fine 2014, cioè degli esami che dovevano testare la solidità delle banche europee. L'istituto di credito aveva un'esposizione ai derivati stimata in 75mila miliardi di dollari, in pratica cinque volte il Pil della Ue. Numeri da far paura. Eppure è riuscita a superare gli stress test in tranquillità, come tante altre banche tedesche. Come hanno fatto? Ci ha pensato mamma Merkel, sfilando dal check up europeo le sue Landesbank (che rischiavano la bocciatura) e provvedendo a grandi iniezioni di liquidità: secondo Eurostat, l'intervento pubblico tedesco ha pesato circa 250 miliardi. E in Italia? Solo pochi miliardi di Monti bond. Eppure la Commissione europea non ha mai aperto bocca sugli aiuti di stato tedeschi. Come mai? Semplice, alla Germania è permesso barare. E loro non ci pensano due volte a truccare le carte oppure a corrompere. Come ha fatto più volte un altro colosso tedesco, la Siemens, che è finita sotto inchiesta per aver pagato 70 milioni di tangenti a politici e funzionari greci. Il gigante tedesco, che ha aggiornato il sistema delle telecomunicazioni ellenico, ha ammesso di aver effettuato anche pagamenti in nero per 1,3 miliardi di euro in occasione delle olimpiadi di Atene del 2004, costate il triplo del previsto. Ma lo scandalo tangenti ha coinvolto altre aziende tedesche per le mazzette versate allo scopo di vendere armamenti alla Grecia. Si parla di oltre 20 milioni di euro per l'acquisto di sottomarini Poseidon, carri armati Leopard e missili Stinger. A rendere più incisiva l'onestà tedesca si aggiunge la recente richiesta del parlamento di Berlino di aprire un'inchiesta sulla concessione dei Mondiali 2006 di calcio alla Germania. Anche qui si parla di corruzione ai più alti livelli. Insomma, l'assegnazione della Coppa del Mondo fu influenzata da una fornitura di armi all'Arabia Saudita e da grossi investimenti in Paesi asiatici. I tedeschi sono abituati a navigare in acque torbide. Dal rapporto di Visa Europa della scorsa estate, infatti, risulta che il Paese con la più consistente economia sommersa in Europa è la Germania: 350 miliardi di euro. E poi i

furbetti sono gli italiani?

Scheletri nell'armadio

Labancatedescaèfinitanelmirino per lo scandalo Libor. Le autorità americane e inglesi hanno comminato multe per 2,5 miliardi di dollari per aver manipolato i tassi Libor, Euribor e Tibor, che regolano i mutui e le operazioni con i clienti oltre che i prestiti tra banche I mondiali di calcio di Germania 2006, dove trionfò l'Italia, sono nel mirino del parlamentotedesco.L'assegnazione della coppa del mondo sarebbe stata influenzata da mazzette sottoformadiforniture di armi all'Arabia Saudita e grossi investimenti in Asia Il colosso tedesco delle telecomunicazioni è finito sotto inchiesta per tangenti da 70 milioni di euro a politici e funzionari greci a seguito di un mega appalto in terra ellenica. Scoperti anche pagamenti in nero per 1,3 miliardi di euro per le olimpiadi di Atene del 2004 Banche tedesche nella bufera anche lo scorso anno. Nonostante una maxi esposizione ai derivati, circa 75 mila miliardi di dollari, grazie ad un'immissione di denaro statale da 250 miliardi di euro gli istituti bancari sono riusciti a superare i test senza problemi Multe Deutsche Bank Il mondiale di calcio Il caso Siemens Stress test e derivati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI ECONOMICA

In Italia recessione finita ma la crescita è «tiepida»

Standard&Poor's dimezza le stime del governo: «Consumi ancora al palo»
Fabrizio Ravoni

Roma L'Italia è uscita dalla recessione. Ma la ripresa dell'economia «è ancora tiepida». Standard and Poor's sembra frenare l'entusiasmo del governo sulla fine della crisi. Da un punto di vista accademico, è così. Ma - spiega l'agenzia di rating - i consumi restano al palo. E le esportazioni sono per lo più orientate verso i paesi emergenti, la cui crescita sta rallentando. Ma è soprattutto il mancato rilancio dei consumi interni a pesare negativamente sulla dinamica del Pil. Secondo S&P, i consumi interni cresceranno quest'anno dello 0,5% e dell'1% nel prossimo biennio. Ben diverse le dinamiche previste dal governo nella Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza. Il ministero dell'Economia stima per quest'anno una crescita dei consumi interni dello 0,8%, dell'1,5 per cento nel 2016 e - addirittura - dell'1,7% nel 2017 (per poi ridiscendere all'1,5% nel 2018: dato in controtendenza, visto che per quell'anno è attesa la riduzione dell'Irpef per 20 miliardi). In media le differenti previsioni fra quelle del governo e quelle di Standard and Poor's hanno uno scostamento del 50%. Per queste ragioni, l'agenzia di rating giudica ottimistica la previsione fatta dal Mef di una crescita del prossimo anno all'1,5%. E a riprova cita l'andamento del Pil dei primi sei mesi di quest'anno. In tutt'Europa è cresciuto, in media, dell'1,2%; mentre in Italia la dinamica si è fermata ad un +0,7%. Secondo gli esperti, le cause vanno ricercate nella lenta applicazione del Jobs Act e nel basso livello di produttività: problema endemico del sistema manifatturiero nazionale. Se, da una parte, le cause esterne (basso livello del dollaro e bassi prezzi del petrolio) agevolano naturalmente la crescita, dall'altra rischiano di rappresentare un freno all'andamento del Pil. In modo particolare, le esportazioni. Il 20% del nostro export - ricorda Standard and Poor's - è concentrato verso i Paesi emergenti, contro il 16% della Francia ed il 15% della Spagna. Il rallentamento della crescita di queste economie, pertanto, rischia di pesare negativamente sull'andamento delle esportazioni; e, quindi, del Pil. Quest'anno - stima l'agenzia - la domanda estera di prodotti italiani crescerà del 2,6%, meno del livello registrato nel 2014 (+4%), a causa del rallentamento cinese. Nel 2016 l'aumento previsto è del 3,7%: ancora inferiore ai livelli dello scorso anno. Insomma, secondo Standard and Poor's, la crisi ha colpito duramente l'Italia. E a farne le spese è stato soprattutto la potenzialità della crescita. Il resto è venuto dalle sofferenze bancarie (che hanno costretto le banche a frenare il credito) e l'andamento del debito pubblico. «Sarà molto lunga la strada per tornare a tassi di crescita del Pil superiori all'1,5%». Il governo conta di raggiungere l'obiettivo già il prossimo anno.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

I COSTI DEI TRASPORTI

Ottanta Intercity a rischio taglio Torino e Genova sarebbero a piedi

In bilico i collegamenti con Milano, Roma e Napoli: resterebbe solo l'alta velocità
MAURIZIO TROPEANO

«È chiaro che senza compensazioni non potremmo accettare il taglio o la cancellazione degli Intercity tra Torino e Genova». Francesco Balocco, assessore regionale ai Trasporti è sul piede di guerra. Il Piemonte, infatti, insieme alla Liguria aveva aperto una trattativa con l'allora ex ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, sulla possibilità di dimezzare le 4 coppie di Intercity tra Torino e Genova e di usare i soldi così risparmiati, circa 3,5 milioni, per potenziare i regionali TorinoSavona e Cuneo Ventimiglia. Trattative ben avviate spiegano in assessorato ma che si sono interrotte con il cambio del ministro. Se il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti non firmerà un contratto -ponte verrà interrotta la circolazione di 84 Intercity», denuncia Assoutenti. Torino, così, rischia di perdere l'unico collegamento diretto con Roma e Napoli sulla linea tradizionale, quella che non usa l'alta velocità. Va peggio, molto peggio, per la Liguria dove sono in bilico 36 convogli, ventidue dei quali tra Genova e Milano usati quotidianamente da circa 800 persone. Malcontati, sono circa 60 mila gli utenti che verrebbero penalizzati in tutta Italia. Incertezza Che cosa è successo? Il contratto di servizio per il trasporto universale sovvenzionato dallo Stato è scaduto il 31 dicembre 2014. Nel corso di quest'anno gli Intercity hanno viaggiato in regime di prorogama il governo, fino ad oggi, non ha ancora pagato un cent degli oltre 200 milioni che deve a Trenitalia per i servizi svolti. Senza dimenticare che il regime di prorogatio, almeno secondo Assoutenti, non è dilazionabile e, ad oggi, quando mancano poche settimane all'entrata in vigore dell'orario invernale, non ci sono notizie sulle intenzioni del governo sul futuro di questo servizio universale che dovrebbe andare a gara. Pendolari penalizzati Il timore di Assoutenti è che vengano penalizzati i servizi «giorno» nelle regioni dove il servizio ad alta velocità è assente o estremamente ridotto. È il caso della Liguria ma anche delle regioni del Sud (Calabria, Sicilia e Puglia) che rischiano di perdere i collegamenti con Roma eMilano. Rischiano di essere penalizzate Livorno, Grosseto e anche La Spezia nei collegamenti verso il capoluogo lombardo. Asso-utenti ha calcolato «per difetto» che ci sono 15 mila italiani che quotidianamente utilizzano gli Intercity per recarsi al lavoro si distanze fra i 100 e i 200 chilometri mentre i lavoratori coinvolti nel «pendolarismo settimanale » sono circa 45 mila. Il governo: no allarmismo Da qui la decisione di Assoutenti di scrivere a tutti i parlamentari per farli intervenire. Fonti del ministero, però, parlano di un allarmismo infondato e che sono state programmate riunioni tecniche per trovare le soluzioni adatte per risolvere il problema. In sostanza si cerca di capire se sia possibile concedere una nuova proroga del servizio oppure sia più utile uno strumento diverso, magari proprio un nuovo contratto ponte in attesa della gara. Ma il nodo centrale è trovare i fondi per finanziare il servizio universale. La Conferenza delle regioni, intanto, su iniziativa dell'assessore ai Trasporti della Liguria, Giovanni Berrino, ha approvato un documento che impegna il governo ha stipulare una nuova convenzione con il gruppo Fs.

ANCONA-ROMA 4 Alta

BARI-BOLOGNA 4 Media

BARI-ROMA 2

*

Le linee a rischio Terni Bari Torino Media Milano Genova Legenda TRENIT Livorno Grosseto Bologna Firenze Venezia Perugia ROMA Trieste Ancona Pescara Palermo Reggio Calabria SALERNO TORINO 2 Media Ventimiglia La Spezia Sestri L. PRESENZA PENDOLARI Salerno Napoli Lecce Taranto ROMA-TARANTO 4 Media Percorso andata e ritorno * MILANO TERNI MI LA NO TERNI GENOVA-TORINO 8 Alta ROMA-VENTIMIGLIA 2 Alta BOLOGNA-LECCE 4 Media BOLOGNA-PESCARA 2 Alta FIRENZE-ROMA 2 Alta PALERMO (Siracusa)ROMA 4 Alta LA SPEZIA MILANO LA SPEZIA MILANO LA SPEZIA-

MILANO 6 Alta PERUGIA-ROMA 2 Alta GROSSETO-MILANO 2 Media LECCE-MILANO (week-end) 2 Assente REGGIO CALABRIAROMA 8 Alta LIVORNO MILANO LIVORNO MILANO TRIESTE-VENEZIA 2 Media LIVORNO-MILANO 8 Alta MILANO-TERNI 2 Alta MILANO-VENTIMIGLIA 6 Alta MILANO-TARANTO 2 Alta MILANO REGGIO CALABRIA (week-end) 2 Assente NAPOLISESTRI LEVANTE 2 Alta REGGIO CALABRIATARANTO 82 Alta

Lo Stato deve 200 milioni a Trenitalia n Piemonte e Liguria avevano intavolato una trattativa con l'ex ministro Lupi: dimezzare le corse tra Genova e Torino per potenziare le altre linee che collegano le due regioni. Cambiato il ministro, è tutto fermo n Il contratto di servizio universale tra lo Stato e Trenitalia è scaduto a fine 2014. Oggi le corse si fanno in regime di proroga, ma è necessario trovare una soluzione e i soldi per pagare il 2015 n Ad oggi lo Stato non ha ancora pagato nulla dei 200 milioni che deve a Trenitalia per il servizio garantito nel corso del 2015. Poi si tratterà di reperire i fondi per continuare il servizio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato